



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/03/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

07/03/2014 Il Sole 24 Ore	10
<b>Sbloccate le risorse ai Comuni per le spese degli uffici giudiziari</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	11
<b>Effetto federalismo sulle tasse: +130%</b>	
07/03/2014 La Repubblica - Napoli	13
<b>Città della Scienza riparte da Roma firma per l'accordo di programma</b>	
07/03/2014 La Stampa	14
<b>"Le partecipate minano i bilanci degli enti locali"</b>	
07/03/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	15
<b>Scuola Anci per giovani amministratori, prima lezione in città</b>	
07/03/2014 Avvenire - Nazionale	16
<b>Scuola, da giugno i cantieri Le email dei sindaci sugli edifici più a rischio</b>	
07/03/2014 Avvenire - Nazionale	17
<b>Corte dei Conti bocchia il Fisco federale «Ha solo portato più tasse, l'80% circa»</b>	
07/03/2014 Il Tempo - Nazionale	18
<b>Piano di rientro e bilancio Il Pd all'angolo col Salva Roma</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	19
<b>Federalismo fiscale boomerang</b>	
07/03/2014 L Unita - Nazionale	21
<b>«Sui conti parole gravissime, il premier smentisca»</b>	
07/03/2014 L Unita - Nazionale	22
<b>Balzo delle tasse locali 130% in più in 20 anni</b>	
07/03/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari	23
<b>Agli enti locali 96 milioni «sulla carta»</b>	
07/03/2014 Corriere di Romagna - Ravenna	24
<b>«Con la crisi delle coop, anno terribile»</b>	
07/03/2014 Giornale di Brescia	25
<b>«Troppe tasse, colpa del federalismo»</b>	
07/03/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	26
<b>«Il federalismo fiscale penalizza il Mezzogiorno»</b>	

07/03/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	27
<b>Patto di stabilità, dalla Regione 80 milioni a Province e Comuni</b>	
07/03/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	28
<b>ISTRUZIONE Il ministro Giannini tempo. «L'unità di...</b>	
07/03/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	29
<b>Viabilità sui Monti dauni: uno spiraglio dalla Regione attraverso i fondi Fas</b>	
07/03/2014 L'Arena di Verona	30
<b>Tasse locali fuori controllo «Bocciato» il federalismo</b>	
07/03/2014 La Citta di Salerno - Nazionale	31
<b>Regione e Anci, la furia del sindaco</b>	
07/03/2014 La Prealpina - Nazionale	32
<b>La Corte dei Conti ha bocciato il federalismo «Solo tasse»</b>	
07/03/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa	33
<b>Lentini, Mangiameli si incatena in tribunale: «Dipendenti senza stipendi e città al collasso»</b>	
07/03/2014 La Provincia di Varese	34
<b>Tasi, Fontana contro i colleghi</b>	
07/03/2014 La Provincia di Varese	35
<b>La Corte dei conti: federalismo fiscale, che flop «Tasse su, l'80% è colpa degli enti locali»</b>	
07/03/2014 La Provincia di Varese	36
<b>Fontana contro i colleghi e il Governo «Tasi, noi virtuosi ancora penalizzati»</b>	
07/03/2014 Giornale dell'Umbria	37
<b>La Corte dei conti boccia il federalismo fiscale: l'aumento del peso delle imposte è dovuto alle tasse locali</b>	
07/03/2014 Giornale dell'Umbria	38
<b>La cedolare secca sugli affitti scende al 10% E tra le novità spunta il riscatto degli alloggi sociali</b>	
07/03/2014 Pubblico Today	39
<b>ANCI e IAP a tutela della dignità della donna nelle affissioni locali</b>	

## FINANZA LOCALE

07/03/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>A conti fatti, altro che federalismo</b>	

07/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	42
<b>Debiti della Pa, pronto il piano per sbloccare altri 13 miliardi</b>	
07/03/2014 Il Tempo - Nazionale	43
<b>Ma il vero nodo è liberalizzare le aziende comunali</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	44
<b>Niente controllo sui bilanci delle regioni</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	45
<b>Esenzioni, la Tasi come l'Imu</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	46
<b>Fine mandato, proroga al 25/3</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	47
<b>La p.a. lumaca paga sempre</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	48
<b>Gli enti non possono riassumere il personale trasferito alle partecipate</b>	
07/03/2014 QN - La Nazione - Nazionale	49
<b>Salasso federale, italiani stangati dalle tasse locali</b>	
07/03/2014 MF - Nazionale	50
<b>Enti locali, allarme-conti sulle partecipate</b>	
07/03/2014 La Padania - Nazionale	51
<b>Federalismo danno per il Sud? BUGIA per nascondere a MALAGESTIONE</b>	
07/03/2014 L'Espresso	52
<b>Vade retro, sindaco</b>	
07/03/2014 La Notizia Giornale	53
<b>Tartassati dalle tasse locali Il federalismo fiscale non va</b>	
07/03/2014 Quotidiano di Sicilia	54
<b>Debiti Pa, frode fondi, giustizia dalla Sicilia forti responsabilità</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

07/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>«La manovra non serve, avanti con il piano per la crescita»</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Subito nuove riforme per rilanciare l'economia</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>I super acconti Ires salvano le entrate 2013</b>	

07/03/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>«Bene Padoan ma priorità anche alla lotta alla burocrazia»</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Delrio: piena intesa con Padoan</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Fondi alla crescita, Bruxelles apre</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>Poletti: per la cassa in deroga insufficienti le risorse 2014</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Guidi: per l'Antitrust non c'è conflitto di interessi</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Rientro dei capitali, ipotesi forfait</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	71
<b>Intermediari con tempi stretti per recepire le norme Fatca</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Permuta fuori campo Iva, vale il «registro» più elevato</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Per i lavori specialistici salta l'obbligo di subappalto</b>	
07/03/2014 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Conti, Renzi sfida l'Europa "Basta con i compiti a casa"</b>	
07/03/2014 La Repubblica - Nazionale	77
<b>La lite a colpi di tweet fa tremare il Tesoro</b>	
07/03/2014 La Stampa - Nazionale	78
<b>I maxi--job per cambiare davvero l'Italia</b>	
07/03/2014 La Stampa - Nazionale	82
<b>L'eterna scoperta del buco nei conti</b>	
07/03/2014 La Stampa - Nazionale	83
<b>Morando: Irap serve subito un taglio deciso</b>	
07/03/2014 La Stampa - Nazionale	85
<b>Ma ora è a rischio il decreto per il rientro dei capitali</b>	
07/03/2014 La Stampa - Nazionale	86
<b>Draghi: la ripresa si sta consolidando</b>	
07/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Tensione sui conti Il Tesoro esclude manovre ma pesa il calo delle entrate</b>	

07/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Banche-Visco, tensione sul test Bce</b>	
07/03/2014 Il Giornale - Nazionale	90
<b>Padoan sabota il premier sul tetto del 3%</b>	
07/03/2014 Il Giornale - Nazionale	91
<b>Draghi: «Tassi fermi Pronti a nuove misure»</b>	
07/03/2014 Avvenire - Nazionale	92
<b>Casa, per l'Ape ci sono novità in arrivo</b>	
07/03/2014 Avvenire - Nazionale	93
<b>Dai moduli alle detrazioni, ecco cosa cambia quest'anno</b>	
07/03/2014 Libero - Nazionale	94
<b>RENZI CI DÀ ALLE FIAMME</b>	
07/03/2014 Libero - Nazionale	96
<b>La Corte dei Conti smonta le cifre sulla corruzione</b>	
07/03/2014 Il Tempo - Nazionale	97
<b>Draghi pungola Matteo: servono misure di crescita e riforme</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	98
<b>La voluntary è stata seppellita</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	100
<b>Tassa servizi, gare per gli affidamenti</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	101
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
07/03/2014 ItaliaOggi	102
<b>Voluntary disclosure al restyling</b>	
07/03/2014 L Unita - Nazionale	105
<b>Draghi avverte l'Italia: «Sacrifici da non sprecare»</b>	
07/03/2014 L Unita - Nazionale	107
<b>Pensioni, un nuovo equilibrio per i diritti</b>	
07/03/2014 QN - La Nazione - Nazionale	108
<b>Gli evasori rubano 180 miliardi l'anno Ma la lotta ai furbetti è una farsa</b>	
07/03/2014 MF - Nazionale	109
<b>Ecco come cambia la voluntary disclosure</b>	
07/03/2014 MF - Nazionale	111
<b>Padoan: nessuna manovra</b>	

07/03/2014 MF - Nazionale	112
<b>La pietra filosofale si chiama spending review</b>	
07/03/2014 L'Espresso	113
<b>Fondazioni contro banche</b>	
07/03/2014 Il Fatto Quotidiano	115
<b>Passera mette nei guai anche il Cnel</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/03/2014 Corriere della Sera - Roma	117
<b>Regione, più equità fiscale Zingaretti: ridurremo l'Irpef</b>	
<i>ROMA</i>	
07/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	119
<b>Milano capitale delle start up</b>	
<i>MILANO</i>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	120
<b>Roma, in arrivo tagli su acquisti e contratti</b>	
<i>ROMA</i>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	122
<b>Oltre 130 milioni per i restauri al Sud</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	123
<b>L'ultimatum della Ue per Pompei</b>	
07/03/2014 Il Sole 24 Ore	125
<b>Lupi: «Sulla Tav siamo in anticipo di oltre sei mesi»</b>	
07/03/2014 La Repubblica - Roma	126
<b>Acea, i costruttori bacchettano Cremonesi</b>	
<i>ROMA</i>	
07/03/2014 La Stampa - Torino	127
<b>"Tav, ora acceleriamo sulle compensazioni"</b>	
<i>TORINO</i>	
07/03/2014 Il Messaggero - Roma	128
<b>Ama taglia del 5-10% gli stipendi ai manager</b>	
<i>ROMA</i>	
07/03/2014 ItaliaOggi	129
<b>Pompei, emblema della sciatteria della pubblica amministrazione</b>	
<i>NAPOLI</i>	

07/03/2014 MF - Nazionale <b>Acea, Marino prepara il D-day</b> <i>ROMA</i>	130
07/03/2014 La Padania - Nazionale <b>Pioggia di soldi al Sud: ARRIVA UN REGALO da 135 milioni di euro</b>	131
07/03/2014 L'Espresso <b>Tutta la verità sulla TERRA DEI FUOCHI</b> <i>NAPOLI</i>	132
07/03/2014 L'Espresso <b>A Venezia decolla la rissa</b> <i>VENEZIA</i>	134
07/03/2014 Quotidiano di Sicilia <b>Pubblicato l'elenco dei 43 progetti cantierabili che riguardano gli istituti scolastici siciliani</b> <i>PALERMO</i>	135

# **IFEL - ANCI**

**28 articoli**

ANCI

**Sbloccate le risorse ai Comuni per le spese degli uffici giudiziari**

«Prendiamo atto con soddisfazione dello sblocco dei primi 157 milioni da parte del ministero della Giustizia, che andranno a rimborsare, come previsto dalla legge e da noi più volte richiesto, le spese sostenute dai Comuni per il mantenimento degli uffici giudiziari». Ad affermarlo è stato ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ha aggiunto: «Si tratta, però, di un primo seppur importante passo nella direzione del pieno riconoscimento dello sforzo finanziario delle singole amministrazioni per garantire una funzione, quella della Giustizia, che rientra nelle competenze esclusive dello Stato. I fondi stanziati, infatti, costituiscono una parte delle spese già sostenute dai Comuni - con l'usuale senso di responsabilità, seppur in un momento di drastici tagli ai trasferimenti - dal 2010 ad oggi».

Corte dei conti. La relazione del presidente Squitieri

## **Effetto federalismo sulle tasse: +130%**

IL BILANCIO Al Sud il record per le addizionali Allarme nelle utilities: nel 2012 il 33% ha perso in media 652 milioni

Roberto Turno

ROMA

Il boom delle tasse locali e la perversa miscela di tagli ai trasferimenti statali che ha generato a sua volta una pericolosa riduzione dei servizi ai cittadini. Il Sud super tartassato, con quelle addizionali che creano uno spread tra italiani con lo stesso reddito e al tempo stesso provocano un dumping tra le imprese col rischio crescente di delocalizzare produzioni e attività. La sanità allo sbando in mezzo Belpaese. Il pozzo di San Patrizio (alla rovescia) delle società partecipate, che ingoiano perdite miliardarie e si moltiplicano come infinite «scatole cinesi». Se qualcuno avesse ancora dubbi, ci ha pensato la Corte dei conti, ieri, a demolire una volta per tutte il malsano federalismo fiscale made in Italy in onda dall'inizio del secolo. Una devolution - la chiamavano così - che ha portato con sé più tasse per gli italiani e che ha seminato nei bilanci degli enti locali debiti occulti e ritardi di pagamento alle imprese.

Non ha dubbi il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri: il completamento del federalismo fiscale «è oggi particolarmente urgente» ed è «una condizione indispensabile per il risanamento finanziario». Parole pesanti come macigni quelle consegnate ieri da Squitieri in Parlamento davanti alla bicamerale sul federalismo fiscale. Parole che arrivano mentre il Governo a misura di sindaci - e magari anche il Senato riveduto e corretto - sta pensando di rimettere mano al titolo V della Carta. E mentre dalla Ue salgono le preoccupazioni sulla tenuta dei conti italiani, forse col retropensiero di chiedere di usare le maniere forti per raddrizzare i conti pubblici.

È in questo contesto della grande crisi nazionale e internazionale che Squitieri ha lasciato in eredità alle Camere, e naturalmente al Governo, una relazione di 55 pagine che difficilmente potrà essere smontata. «I servizi essenziali sono a rischio per la riduzione dei trasferimenti», ha chiosato poche ore dopo il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. Sindaci ai quali, peraltro, la Corte dei conti non ha negato giustificazioni, o qualcosa di simile. Ma non solo. Il buco nero delle partecipate ne è un esempio.

Eccole allora cifre e considerazioni snocciolate da Squitieri. A partire dal super carico fiscale per gli italiani. A partire da una sottolineatura: la «significativa accelerazione», dacché esiste il federalismo fiscale, delle entrate di competenza sia statali che locali. Un'impennata che, a guardare gli ultimi vent'anni, è stata del 130 per cento. Proprio così: +130%.. Che per l'80% è dovuta all'imposizione locale proprio mentre l'imposizione fiscale complessiva è strabordata dal 38 al 44%. Mentre l'imposizione locale è passata dal 5,5 al 15,9% dell'imposizione totale. S'è triplicata, ha rimarcato Squitieri. Tutto questo nel bel mezzo dei tagli con l'accetta di questi anni: 33 mld in meno di trasferimenti dal 2009, e altri ancora frutto della legge di stabilità 2014. Con la spesa al netto degli interessi calata nel 2011-2012 del 4,6% in termini nominali: «Una diminuzione che non ha precedenti negli ultimi sessant'anni». Altro che servizi locali: la scure dei sindaci è la conseguenza.

Un'illusione, il federalismo fiscale. Senza dimenticare che «sono i territori con i redditi medi più bassi e le economie in affanno» a pagarne di più lo scotto. Vale a dire il Sud. Dove le addizionali hanno fatto il resto, con il gap verso il Nord che s'allarga, i cittadini che pagano di più a parità di reddito, le imprese che magari delocalizzano. E intanto cala la tax compliance, l'allarme della Corte dei conti. Depressione su depressione. Che vale anche per Imu, Tasi e Tari, sia chiaro.

Ed ecco poi le «scatole cinesi» delle partecipate, su cui la Corte dei conti non può neppure dire la sua in sede di controllo. Una galassia perfino non ancora conosciuta del tutto, le società degli enti locali, con perdite medie di 652 mln nel 2012 che riguardano il 33% di queste realtà, perfino da tre anni consecutivi in rosso. Senza mai rimedi. Salvo diventare poltronifici e aree di clientele. Grazie alle quali gli enti locali hanno potuto eludere il patto di stabilità e «aggirare i vincoli dell'indebitamento». Con tanto di debiti sotto il tappeto. Debiti

occulti, che i soliti noti prima o poi pagheranno. Anzi, stiamo già profumatamente pagando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

80%

La quota delle tasse locali

Negli ultimi 20 anni l'imposizione fiscale è aumentata del 130%, per l'80% dovuto all'imposizione locale. Mentre l'imposizione complessiva è passata dal 38% al 44% quella locale è straripata: dal 5,5% al 15,9% 33 miliardi

Il taglio dei trasferimenti

I servizi locali hanno dovuto fronteggiare 33 miliardi in meno di trasferimenti dal 2009, e altri ancora frutto della legge di stabilità 2014. Con la spesa al netto degli interessi calata nel 2011-2012 del 4,6% in termini nominali

652 milioni

Perdita media

È il passivo medio registrato nel 2012 per le società partecipate dagli enti locali. Un terzo di queste realtà è in perdita

Il protocollo Oggi al ministero per lo Sviluppo economico l'incontro con Comune e Regione dopo l'intesa mancata

## Città della Scienza riparte da Roma firma per l'accordo di programma

(roberto fuccillo)

RICOMINCIO da 48. Direbbe così oggi Massimo Troisi se facesse parte della comitiva che si riunisce a Roma per mettere una pezza al mancato accordo su Città della Scienza. Comune e Regione tenteranno di capire come si possa ripartire dai 48 milioni confermati dal neoministro dell'ambiente Gianluca Galletti per impegnarsi tutti a trovare un accordo anche sulla bonifica di Bagnoli. Che gli accordi debbano essere due, sia pur da firmare contestualmente, è ormai il punto su cui Regione e Comune hanno convenuto dopo lo scambio di polemiche per la figuraccia del 4 marzo.

Lo stesso vicesindaco e assessore all'Ambiente Tommaso Sodano spiega che oggi a Roma «si chiuderà l'accordo di programma quadro per la ricostruzione di Città della Scienza (quello che era già pronto martedì, ndr) e sarà siglato un protocollo istituzionale che rappresenta l'avvio dell'intesa per la bonifica di Bagnoli-Coroglio. Due atti distinti, ma collegati perchè non esiste la ricostruzione di Città della Scienza senza la bonifica di Bagnoli. Non avevamo mai parlato di fare un atto unico».

Il fatto che oggi si lavori a un protocollo di tipo preliminare non nasconde però la vera natura del problema, che è essenzialmente quella di capire dove saranno reperibili quegli altri 130 milioni che il Comune quantifica come necessari per completare la bonifica oltre ai 48 già sbandierati da Galletti. «Nel documento che era stato predisposto - aggiunge Sodano - c'era questo richiamo all'impegno immediato delle risorse disponibili e all'attivazione di una nuova programmazione economica-finanziaria 2014-2020 per trovare risorse ulteriori, tema su cui come è noto, c'è stato un punto di diversità della Regione Campania». Il richiamo è di fatto alla rimodulazione dei fondi europei alla quale stava lavorando il ministro per la coesione Carlo Trigilia. Il cambio di governo ha soppresso il suo ministero e lasciato l'arduo compito di metter mano alla nuova stagione di fondi Ue alla padrona di casa, il neoministro per lo sviluppo economico, Federica Guidi, che ospita la riunione di stamattina. Riunione peraltro tecnica. Tanto che mentre il Comune schiererà Sodano, dalla Regione arriveranno solo dei funzionari.

Il sindaco Luigi de Magistris è stato invece a Roma nei giorni scorsi. Mercoledì ha incontrato i ministri Maurizio Lupi e Dario Franceschini con l'obiettivo di un programma di valorizzazione anche culturale della metropolitana. Ieri invece una puntata all'Ance, dove si è parlato del nuovo decreto antidissesto, e un nuovo incontro col sottosegretario ai Beni culturali, Ilaria Borletti Buitoni, per perorare la causa del superamento del commissario al San Carlo e l'inserimento del Mercadante frai teatri nazionali al fine di realizzare una scuola di alta formazione culturale in occasione dei 30 anni dalla morte di Eduardo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda RICOSTRUZIONE** Per Città della Scienza l'accordo prevede 64 milioni **AMBIENTE** Il ministro Galletti ha 48 milioni pronti per la bonifica **BONIFICA** Il Comune ritiene che servano altri 130 milioni

Foto: DOPO IL ROGO Città della Scienza. A destra il ministro Guidi

il caso

## "Le partecipate minano i bilanci degli enti locali"

La Corte dei Conti: permettono di fare debiti fuori controllo «È distorsivo, le zone più povere del Paese pagano più tasse» Questo il sacrificio di Regioni e Comuni durante la crisi  
LUIGI GRASSIA

Il federalismo fiscale, o quello che finora è stato contrabbandato come tale, in Italia sembra aver fatto più danni che altro. Secondo la Corte dei Conti «il ricorso alla leva fiscale è molto differenziato sul territorio, con una regola distorsiva che penalizza i territori con redditi medi più bassi ed economie in affanno». I magistrati contabili lanciano anche un allarme sulle società partecipate dagli enti pubblici: in certi casi tali società «mettono a rischio l'equilibrio finanziario dell'ente fino a provocarne il dissesto». Comunque la Corte riconosce che le autonomie locali hanno dovuto stringere molto la cinghia durante la crisi: dal 2009 al 2012 «hanno ridotto la spesa di 31 miliardi», di cui 16 per le misure imposte dal Patto di stabilità interno e 15 miliardi di tagli nei trasferimenti dallo Stato. La riduzione complessiva della spesa al netto degli interessi nel biennio 2011-2012 è stata del 4,6% in termini nominali, «senza precedenti negli ultimi sessant'anni» dice la Corte. E il risultato si deve «soprattutto alla riduzione della spesa per redditi di lavoro». Tutte queste informazioni sono tratte da una relazione al Parlamento del presidente dei magistrati contabili, Raffaele Squitieri. Commentando i rilievi della Corte, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha detto che i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 a oggi «sono stati nettamente superiori all' incremento della fiscalità locale». A proposito di effetti distorsivi del federalismo fiscale: l'Irap e le addizionali Irpef «sono mediamente più alte nel Mezzogiorno». Per l'Irap c'è un divario di quasi due punti fra Calabria e provincia autonoma di Bolzano. Osserva Squitieri che «le realtà economiche più povere, contando su una ridotta capacità fiscale del proprio territorio e costrette ad aumentare le aliquote per ripianare il deficit della sanità, finiscono per deprimere ulteriormente l'economia del territorio e la capacità di generare base imponibile. Un circolo vizioso che si concentra in misura particolare nel Mezzogiorno». Quanto alle società partecipate dagli enti pubblici, la Corte dei Conti depreca che «in alcuni casi sono strutturate in scatole cinesi» con la messa a rischio l'equilibrio finanziario dell'ente «fino a provocarne il dissesto». Squitieri lamenta che sui bilanci di queste aziende i magistrati contabili hanno «le armi spuntate» in quanto le società figurano come enti di diritto privato, «ben-ché i soldi siano pubblici». Il presidente sottolinea che è stata la Cassazione a stabilire che la Corte dei Conti non ha legittimazione a indagare sulle partecipate di diritto privato. Le conseguenze? Dice Squitieri che il ricorso a tale tipo di società partecipate «ha consentito a Comuni e Regioni di eludere (in parte) il Patto di stabilità e di aggirare i vincoli all'indebitamento». Le attività di controllo delle sezioni regionali della Corte hanno rilevato «una crescita del ricorso a queste forme societarie» da parte di Comuni e Regioni. «In alcuni grandi Comuni non si sa neanche quante siano» ha detto Squitieri. «Si tratta di un fenomeno di dimensioni ragguardevoli che incide» (in negativo) «sulla leggibilità dei risultati contabili e la confrontabilità delle scelte gestionali» si legge nella relazione. La Corte dei Conti si è espressa anche sulla corruzione. Squitieri ammonisce che «è impossibile stimare la ricaduta della corruzione sull'economia, qualsiasi stima è velleitaria. La corruzione va combattuta ma è impossibile pensare di stimarla. La Corte dei Conti non ha mai detto che il fenomeno costa 60 miliardi». Squitieri ha bollato la cifra, che era circolata di recente, come «fantasiosa». «Mi dà anche fastidio ha detto - che l'Italia venga etichettata come un Paese corrotto».

SCHEDE Il peso del fisco Aliquote di Irap e addizionali Irpef (anno d'imposta 2013 - dati in %) Fonte: Corte dei Conti ANSA

## Scuola Anci per giovani amministratori, prima lezione in città

Oggi alle 14 prende il via il corso di formazione specialistica realizzato nell'ambito del progetto "Cultura come leva strategica di sviluppo dei territori" da un partenariato composto dal Comune, dal Cup, da Unicam, Unimc e Politecnica delle Marche, da Tecnomarche e Melting Pro. L'iniziativa è realizzata nell'ambito della Scuola Anci e la giornata di avvio delle attività si aprirà con un saluto del sindaco Castelli, del presidente del Cup Buonfigli, del presidente di TecnoMarche Andreani e del presidente di Melting Pro. Il progetto prevede la realizzazione di un percorso formativo locale sulla cultura, rivolto a giovani amministratori under 35 in affiancamento al percorso formativo nazionale erogato dalla Scuola Anci per Giovani Amministratori. In aula giovani sindaci, assessori, consiglieri comunali provenienti da tutto il territorio nazionale per parlare di ideazione, programmazione e attuazione di interventi di politica locale nel settore culturale. Docenti universitari, amministratori ed esperti orienteranno la riflessione ed il dibattito sul tema della cultura come leva strategica di sviluppo dei territori nei seguenti moduli didattici in cui il percorso formativo è articolato: management, marketing, comunicazione dei beni culturali, economia della cultura, sociologia della cultura e storia dei patrimoni artistici, information technology per la valorizzazione dei beni culturali, distretti culturali e sistemi culturali locali.

Istruzione

**Scuola, da giugno i cantieri Le email dei sindaci sugli edifici più a rischio**

ROMA La media 'Costantino Nigrà nel quartiere Campidoglio a Torino, la scuola cittadina Corradini-Fermi ad Avezzano (Aquila), 12 o 13 edifici scolastici delicati dal punto di vista sismico a Catania. Comincia a riempirsi la casella mail di Matteo Renzi dopo che il Premier ha inviato una lettera ai sindaci italiani chiedendo loro di fornire un primo elenco di interventi per la messa in sicurezza delle scuole. E il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha annunciato oggi l'apertura dei primi cantieri già durante l'estate, tra giugno e settembre. «Il progetto ribadito da Renzi a Siracusa è quello che prevede la possibilità di investire fondi che sono già nella disponibilità di Comuni ed Enti locali ma vincolati dal Patto di stabilità. Poi noi, come Miur - ha spiegato il ministro - abbiamo comunque fondi che confluiranno nel Fondo unico per l'edilizia e che arriveranno a superare gli 800/900 milioni. L'obiettivo resta quello di 4 miliardi, ma la cifra data da Renzi (2,5 mld, ndr) è quella attendibile oggi». La percentuale di edifici scolastici non a norma - ha ricordato l'ex rettore - non è trascurabile, si aggira attorno al 40%. Anche per questo non si può più perdere tempo. «L'unità di governance di questo processo - ha spiegato Stefania Giannini - si costituirà nei prossimi giorni. Il tutto dovrebbe comunque avvenire durante l'estate con cantierabilità da giugno a settembre». «La manutenzione delle scuole è una priorità; da troppo tempo se ne parla senza che poi si riescano a produrre effetti efficaci. L'iniziativa di Renzi - ha osservato il presidente dell'Anci, Piero Fassino - ha il valore di smuovere le acque e obbligare le amministrazioni a mettere in campo gli interventi necessari. È evidente ha aggiunto - che all'idea del presidente del Consiglio di individuare subito una scuola su cui realizzare gli interventi deve sempre seguire la predisposizione delle risorse per rendere efficace e visibile l'iniziativa». Quella avviata, ha ammesso stamani anche il ministro Giannini, è una «missione complicata». Tanti sono i soggetti coinvolti e la babele di voci intralcia nel tradurre in pratica quel «presto e bene» che è, per dirla con le parole del ministro Giannini, il motto del nuovo Esecutivo. «Se il Governo intende ripartire dalla scuola, bisogna mettere ordine nel settore e attribuire competenze legislative chiare alle Regioni altrimenti - chiarisce in una nota inviata al ministro dell'Istruzione, il vice presidente della Regione Molise, Michele Petrarola - sarà impossibile pianificare interventi sistemici di innovazione, modernizzazione e messa in sicurezza».

## Corte dei Conti boccia il Fisco federale «Ha solo portato più tasse, l'80% circa»

ROMA Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati. Anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei Conti che, dati alla mano, ha «bocciato», al momento, il federalismo fiscale. Secondo i dati della magistratura contabile, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i quattro quinti alle entrate locali». La quota sull'intera pubblica amministrazione «si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%», ha detto il presidente Raffaele Squitieri sentito dalla Commissione parlamentare sul federalismo fiscale. Inoltre, non è stato rispettato il «vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delega. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 a oggi - sostiene - «sono stati nettamente superiori all'incremento della fiscalità locale». La Corte Conti conferma che dal 2009 al 2012, in piena crisi, gli enti locali hanno dovuto tagliare 31 miliardi: 15 per compensare il calo dei trasferimenti dallo Stato e 16 per effetto di misure di inasprimento del patto di stabilità interno. Ma l'analisi dei magistrati contabili punta l'indice anche su altri squilibri, come la differenziazione del «ricorso alla leva fiscale» fra i vari enti locali. C'è «una sorta di "regola distorsiva" che penalizza i territori con redditi più bassi ed economie in affanno». Insomma Irpef e Irap (con aumenti fino al 20%) sono più pesanti proprio dove ci sarebbe più bisogno di alleggerire il fisco per liberare risorse. Inizia così una spirale negativa che può indurre, fra l'altro, una "delocalizzazione" delle imprese verso amministrazioni più favorevoli. Non ci sono, comunque, solo notizie cattive per la tassazione delle imprese. L'Istat ha calcolato - esaminando 860mila imprese - che nel 2014 le società risparmiarono il 9,8% dell'imposta sui redditi (pari a 2,6 miliardi) grazie ai provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese adottati a partire dal 2011 (riporto delle perdite, deducibilità Irap per il costo del lavoro e l'Ace, la detassazione del rendimento figurativo del capitale proprio).

**Il peso del fisco** Aliquote di Irap e addizionali Irpef (anno d'imposta 2013 - dati in %) Fonte: Corte dei Conti

Regione	Aliquota Irap	Aliquota Irpef
Sardegna	2,98	3,44
Prov. Bolzano	3,90	3,90
Prov. Trento	3,90	3,90
Valle d'Aosta	3,90	3,90
Piemonte	4,82	4,97
Lombardia	3,82	3,47
Liguria	4,4	4,8
Veneto	4,82	82
Umbria	2	3
Basilicata	3	3
Marche	4,97	4,97
Lazio	1,23	1,23
Abruzzo	1,23	1,23
Puglia	1,23	1,23
Sicilia	1,69	1,38
Molise	1,23	1,23
Campania	1,42	1,43
Calabria	1,23	1,32
V.G.	1,73	1,73
omagna	1,36	1,73
ana	2,03	2,03

Foto: ANSA

Campidoglio

## Piano di rientro e bilancio Il Pd all'angolo col Salva Roma

Decreto Pubblicato in Gazzetta sarà convertito in legge tra sessanta giorni Al sindaco Marino tre mesi di tempo per presentare tagli e ristrutturazioni Finanziaria Per quella del 2014 si spera in un'ulteriore proroga dei termini 13 marzo Indetta una seduta straordinaria del Consiglio comunale  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Il decreto «Salva Roma» è ufficialmente entrato in vigore. Pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale sarà convertito in legge, con il voto del Parlamento, entro sessanta giorni. Con una sorpresa: il cosiddetto «piano di rientro» che la giunta Marino è obbligata a presentare ai Ministeri dell'Interno e delle Finanze, nonché alle Camere andrà presentato entro 90 giorni a partire da oggi e non più 60. Una boccata d'ossigeno vitale per l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante e gli uffici capitolini che, ancora in assenza delle nuove misure sui tributi locali, Tasi in primis, sono di fatto impossibilitati non solo a definire il piano di rientro ma, cosa forse più grave per l'amministrazione quotidiana di Roma Capitale, dal Campidoglio ai 15 Municipi, la manovra finanziaria 2014. La proroga per l'approvazione del bilancio è stata già concessa a tutti i Comuni, su richiesta dell'Anci, al 30 aprile. Il ritardo del Parlamento sulle misure da poter applicare sui tributi locali tuttavia potrebbe far slittare ulteriormente il termine fissato. Una congiura, sembrerebbe, per gli amministratori capitolini che, tra la tornata elettorale e gli incredibili ostacoli posti al Salva Roma, sono di fatto costretti a gestire i servizi spendendo in dodicesimi, vale a dire il dodicesimo mensile rispetto a quanto stanziato nel 2012. E se è difficile spendere per i servizi indispensabili, assistenza sociale, asili nido, trasporti, manutenzione stradale, tanto per citarne alcuni, la voce investimenti è praticamente azzerata. Per questo il «Salva Roma» rappresenta una sfida che va ben oltre il freddo calcolo economico. La classe dirigente del centrosinistra, Pd in testa, è «costretta» a uscire dalla "rendita" di progetti e sindaci passati, e presentare una nuova idea di città, di sviluppo economico, culturale e sociale. E il riassetto delle aziende comunali, per decenni carrozzoni a servizio della politica, è davvero la prova di maturità del centrosinistra capitolino che dovrà dunque decidere, dopo otto mesi di governo, se trovare la sintesi col «sindaco Marziano» o se azzerare tutto e tornare al voto. Far slittare il bilancio oltre il 30 aprile implica una responsabilità, e una compattezza politica sinora sconosciuta. Il giro di boa per la maggioranza capitolina è atteso per il 13 marzo con una seduta straordinaria dell'Assemblea capitolina proprio sul Salva Roma.

**570** Milioni Le risorse finalmente «sbloccate» con il decreto legge

**30** Aprile Il termine ultimo per votare il bilancio 2014

Foto: Stretta di mano Il sindaco Roma Ignazio Marino con il presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi dopo l'incontro a Palazzo Chigi

Audizione del presidente della Corte conti. Nei residui attivi perdite occulte per 13,5 mld

## Federalismo fiscale boomerang

In 20 anni le entrate locali sono cresciute del 130%  
FRANCESCO CERISANO

Le tasse locali sono cresciute del 130% negli ultimi 20 anni spingendo all'insù la pressione fiscale complessiva che è passata dal 38 al 44%. Un risultato «imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali». Segno di una mancanza di coordinamento fra prelievo fiscale centrale e locale che ha prodotto un aumento combinato di entrambi invece che realizzare l'effetto compensativo richiesto dal federalismo. È una dura requisitoria quella tenuta dal presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, in audizione davanti alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Un atto di accusa che certifica come, a distanza di cinque anni dalla legge delega, l'«albero storto della finanza pubblica» che il fisco federale avrebbe dovuto raddrizzare (per usare un'espressione cara all'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti) oggi pende sempre più. L'autonomia finanziaria degli enti locali è ancora incompleta e i comuni sono ancora troppo dipendenti dai trasferimenti statali. Dal 2009 in avanti municipi, province e regioni hanno contribuito al miglioramento dei conti pubblici per 31 miliardi (di cui 16 in termini di inasprimento del Patto di stabilità e 15 di tagli) e per il prossimo triennio lo scenario prevede una riduzione della spesa primaria di oltre 2 miliardi. I sacrifici imposti dai governi di ogni colore agli enti territoriali hanno prodotto svariati effetti distortivi. A cominciare proprio dall'aumento della pressione fiscale. Non vi è infatti traccia di quel meccanismo compensativo virtuoso che, secondo i padri del federalismo fiscale, avrebbe dovuto sterilizzare gli aumenti della tassazione locale con l'allentamento delle pretese tributarie del fisco centrale. «Anzi, di pari passo con l'attuazione del federalismo fiscale, si è registrata una significativa accelerazione sia delle entrate di competenza degli enti territoriali sia di quelle dell'amministrazione centrale». Lo stato in parole povere ha tagliato i trasferimenti lasciando però invariato il prelievo di sua competenza. E gli enti per sopperire ai tagli dei trasferimenti hanno aumentato le aliquote dei propri tributi. «A volte anche più dell'occorrente». Ma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, si difende. «Non si può valutare la dinamica della fiscalità locale senza compararla con la drastica riduzione dei trasferimenti dello stato a favore degli enti locali. Per ciò che riguarda i comuni, la comparazione rende evidente che i tagli subiti dal 2007 a oggi sono stati nettamente superiori all'incremento della fiscalità locale. Fiscalità che peraltro è lo strumento di finanziamento di servizi essenziali per i cittadini: asili nido, scuole materne, assistenza domiciliare, sostegno alla non autosufficienza, politiche abitative, tutela ambientale, trasporto pubblico locale, politiche educative e culturali. Se si ritiene che tutto questo sia superfluo, è bene assumersi la responsabilità di dirlo ai cittadini». Mancati pagamenti e debiti fuori bilancio. Secondo la Corte il corto circuito dei rapporti di dare-avere tra centro e periferia ha pesato non solo sulle tasche dei contribuenti, ma anche sulle sorti delle imprese, creditrici di una p.a. spesso insolvente. La ragione dei mancati pagamenti va infatti ricondotta in ultima istanza proprio alle manovre di lacrime e sangue di cui gli enti sono da anni destinatari. «Impegnate a esporre i propri bilanci formalmente in ordine», scrive la Corte, «le amministrazioni hanno consentito una lievitazione anomala di debiti occulti e ritardi crescenti delle transazioni con le imprese fornitrici». Non solo. Il maquillage contabile che ha contagiato molti enti ha portato i sindaci a creare «spazi fittizi di competenza grazie alla sopravvalutazione delle previsioni di entrata e della abnorme dilatazione della massa dei residui attivi» (introiti per molte mai riscosse o finanziamenti statali o europei messi a bilancio dalle regioni prima di essere incassati). Un dato certo sull'entità di questi crediti mai incassati non c'è, ma stando ai numeri di Equitalia, la cifra potrebbe aggirarsi intorno ai 13,5 miliardi di euro. A tanto ammontano i residui attivi connessi a ruoli formati dai comuni in carico agli agenti della riscossione al 30 aprile 2013. Ragion per cui, avverte la Corte conti, «è lecito presumere che una parte non irrilevante di enti comunali continui a conservare tra i propri residui attivi ingenti perdite ormai da considerare nella sostanza non riscuotibili, sebbene ancora formalmente non dichiarate inesigibili». In perdita il 33% delle partecipate. Per far quadrare i conti gli enti hanno anche indebitamente sfruttato le partecipate caricando su

di esse spese che diversamente avrebbero portato allo sfioramento del patto di stabilità. Tutto questo è accaduto a causa del fatto che a oggi il consolidamento dei conti tra controllante e controllata è una chimera, così come è destinato a rimanere nel libro dei sogni l'obbligo di dismissione a cui il legislatore (con la legge di stabilità 2014) ha rinunciato sulla base di una considerazione di buon senso: «Società con perdite croniche, sovradimensionate nel personale e con un debito insostenibile (sembra l'identikit della romana Acea ndr) non troverebbero acquirenti sul mercato, né potrebbero essere liquidate se non mettendo a rischio le realtà economiche locali». I dati parlano da soli: il 33% delle partecipate di comuni e province è in rosso e nel 12% dei casi il segno meno è stato una costante dell'ultimo triennio. Nel 2012 gli enti controllanti hanno dovuto ripianare perdite per 652 milioni di euro. Il ricorso alla leva fi scale sul territorio. Tornando alla pressione fi scale, la Corte ha richiamato l'attenzione su come questa sia tutt'altro che omogenea a livello nazionale con il Sud che, a causa delle tante regioni con disavanzi sanitari elevati, versa più del Nord in termini di Irap e addizionale regionale Irpef. Un'altra tendenza evidenziata dalla Corte è quella a tassare di più nelle regioni a statuto ordinario e meno nei territori autonomi. Basti pensare che tra le regioni con l'aliquota Irap più alta (4,97% in Molise, Campania e Calabria) e la Sardegna (dove il prelievo Irap è all'1,17%) ci sono 3,8 punti percentuali di prelievo di differenza. E lo stesso dicasi per i comuni, dove il top dell'addizionale municipale all'Irpef si registra a Roma (0,9%) e il minimo a Trento che non chiede nulla ai propri cittadini.

Foto: Raffaele Squitieri

L'INTERVISTA

**«Sui conti parole gravissime, il premier smentisca»**

«Il governo Letta ci ha fatto uscire dalla procedura d'infrazione Ricordo in proposito infinite interviste in cui Delrio ne cantava le lodi»

Francesco Boccia

NATALIA LOMBARDO nlombardo@unita.it «Mi auguro che il presidente del Consiglio non abbia mai detto queste cose, se l'avesse fatto sarebbe gravissimo». Così Francesco Boccia, deputato Pd vicino a Letta, commenta le indiscrezioni sul fatto che Renzi avrebbe contestato i conti lasciati dal governo Letta. Il premier ha lamentato l'eredità ricevuta, dopo il pessimo giudizio espresso dalla Ue sull'Italia. Che ne pensa? «Non voglio crederlo, mi sembra una tipica cosa da centrodestra, come fece Berlusconi quando arrivò dopo Prodi. Spero che smentisca, sono romantico, politicamente... Qui la propaganda la fa da padrona e ricordo le parole del sottosegretario Delrio pronunciate quando il governo Letta ha guidato l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea. Certo è stato possibile grazie ai sacrifici fatti dagli italiani nei 18 mesi precedenti e nei primi mesi con Letta. Insomma, c'è chi ha la memoria corta, anche per quel che riguarda lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione». Ovvero? «Il governo Berlusconi aveva varato due provvedimenti per questo, e uno il governo Monti, ma si sono sempre impantanati nelle procedure burocratiche. Il governo Letta, che alla fine aveva la stessa maggioranza di quello Renzi, ha portato l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione imposta dall'Europa. Una condizione a cui ci aveva portato la destra, anche Prodi nel 2008 ci fece superare un'altra procedura causata da Berlusconi nel 2006, lo ricordo a Brunetta e a Mara Carfagna, che erano ministri. Ecco, Letta ci tirò fuori da questa situazione ipotizzando lo sblocco dei debiti della Pa.». Ma i debiti della Pa. ci sono ancora. «Letta ha messo sul tavolo 47 miliardi, tra il secondo trimestre del 2013 e il primo del 2014. Finora lo Stato ha pagato 20 miliardi di debiti e ce ne sono altri 27 disponibili. I ritardi sono dovuti alla certificazione degli enti locali e delle Asl, è questo il problema. Dobbiamo semplificare le procedure e rendere la Pa più efficiente, prima di parlare di altri 70 miliardi». Vuol dire che non servono? «Servono, ma intanto si usino quei 27. A quanto ammonta il cumulo delle richieste? Bankitalia aveva dato una cifra approssimativa di 80 miliardi ma non è stata mai certificata nel bilancio dello Stato. Però Letta, nella legge per lo sblocco dei debiti della Pa. ha istituito un monitoraggio affidato al Mef, il Tesoro. Sarebbe opportuno, ora, che il governo Renzi comunichi i dati di quel monitoraggio. A quanto ammontano i debiti? 60, 80, 120 miliardi? Qui l'unica certezza sono i 20 restituiti e i 27 non ancora usati per i ritardi sulle certificazioni dei debitori. La vera urgenza è accelerare le procedure di Comuni e Asl, visto che abbiamo tanti esperti di Comuni nel governo... si cerchi di semplificare». Ce l'ha con Delrio, ex presidente Anci? «Ricordo infinite interviste in cui Delrio decantava le azioni di Letta, l'essere usciti dalla procedura d'infrazione». Di sicuro c'è il giudizio della Ue sull'Italia come Paese dagli «squilibri eccessivi». Cosa dovrebbe fare il governo? «Chi lavora e non fa proclami sa che le alternative ci sono e non si possono fare altri debiti. L'unica strada è tagliare la spesa. Cottarelli con la spending review ha previsto nella legge di Stabilità 32 miliardi di tagli in tre anni, e 23 sono già scontati nel bilancio. Poi c'è la strada parallela: spostare le risorse da alcuni mondi ad altri». Dalle banche alle imprese? Dalle rendite al lavoro? «Dare incentivi alle imprese e, se dev'essere un'operazione choc come il taglio del cuneo fiscale a due cifre, devi tagliare a qualcuno. Ci sono settori dopati nell'energia, tenuti in vita da aiuti di Stato, bisogna togliere tutti gli incentivi inutili (lasciare il credito d'imposta su innovazione e ricerca), così puoi ridurre le tasse sul lavoro». Che credito dà al governo Renzi? «Sugli obiettivi, come l'abbassare il costo del lavoro, sono d'accordo. Sulla terapia ci vuole coraggio: tagliare e redistribuire. Con i tagli si creano degli scontenti, secondo me coincideranno con chi ha voluto questo cambio di governo». Cosa farà sulla legge elettorale? «Se rimane così come è nata dal patto con Verdini, senza preferenze o primarie obbligatorie e parità di genere non la voto, anche se per spirito di partito non voto contro».

## Balzo delle tasse locali 130% in più in 20 anni

L'aumento per compensare il taglio dei trasferimenti dallo Stato, ma ci sono anche le maxi-perdite delle partecipate Fassino chiede un incontro a Renzi

FELICIA MASOCCO ROMA

Le tasse aumentano soprattutto per colpa del fisco locale e se in «periferia», nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, le cose vanno male in termini di bilancio, le cause sono da ricercare tanto in un federalismo fiscale «senza coordinamento», quanto in alcune zavorre per gran parte identificate nelle aziende partecipate, vere macchine fabbrica-debiti. A fare il punto sul federalismo fiscale ai tempi della crisi è la Corte dei Conti. Il presidente, Raffaele Squitieri è intervenuto ieri nella commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo e ha tratteggiato un quadro a tinte fosche. Squitieri ha appunto rilevato «una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinata nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti, ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli dei trasferimenti, aumentano le aliquote dei propri tributi, a volte anche più dell'occorrente». LA MINA DEI MANCATI INCASSI Il risultato: non c'è traccia di compensazione fra fisco centrale e fisco locale, in entrambi i casi le tasse sono aumentate e quelle locali, nell'arco di un ventennio, hanno registrato «un balzo di quasi cinque punti in termini reali, con un aumento del 130%. Quindi «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, cresciuta dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali. La quota delle entrate locali su quelle dell'intera Pa si è più che triplicata (dal 5,5% del 1990 al 15,9% del 2012)». C'è poi un altro dato, la distribuzione del rincaro delle addizionali sul territorio non è omogeneo, ma scandito da «una sorta di regola distorsiva»: le aree più in crisi, con redditi più bassi come il Mezzogiorno, sono le più penalizzate in termini di Irap e Irpef. Una dinamica che si spiega con due fattori: c'è il progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali che dal 2009 ha pesato per 15 miliardi mentre altri 16 si devono all'inasprimento del Patto di stabilità interno. Un totale di 31 miliardi di minore uscite imposte agli enti locali. Altri sacrifici vengono imposti con la legge di Stabilità del 2014 che prevede, per il prossimo triennio, una riduzione della spesa di oltre 2 miliardi, in modo che il rapporto rispetto al Pil passerà dal 14,8% del 2013 al 13,3 del 2016. Proprio la revisione di Patto di stabilità «con un allentamento dei vincoli anche su singoli settori» viene posto in cima alla lista delle questioni che l'Anci chiede di discutere con il governo sollecitando un incontro con Renzi. L'associazione dei Comuni, presieduta da Piero Fassino, chiede anche una correzione della disciplina che regola il Fondo di solidarietà comunale, attraverso l'attribuzione dell'intero gettito immobiliare ai Comuni «anche nella prospettiva di un alleggerimento della pressione fiscale sulla casa». La «piattaforma» continua con la necessità di darsi una disciplina organica in materia di società partecipate. Quanto questo sia urgente è di nuovo la magistratura contabile a ricordarlo visto che in questi anni sono state vane le misure per ricondurre le aziende partecipate a maggiore efficienza e concorrenzialità. «Il fenomeno - osserva la Corte dei Conti - è di dimensioni ragguardevoli e condiziona anche la tenuta degli obiettivi economici nazionali». Il problema delle perdite riguarda il 33% delle società partecipate da Comuni e Province, e nel 12 % dei casi la perdita è reiterata negli ultimi tre anni. «Di 3.949 società rilevate nel 2012, 469 hanno chiuso con un segno negativo consecutivamente nel triennio, con un valore complessivo medio di 652,6 milioni di perdita». Acqua e rifiuti, gas, energia e trasporti assommano il 64,6% delle perdite totali. La sola Atac romana, «pesa per il 28,6% del totale delle perdite croniche su scala nazionale». Ci sono poi i mancati incassi, una vera e propria mina per i bilanci disastri dei Comuni: ci sono almeno 13,5 miliardi di euro che gli Enti locali che si avvalgono di Equitalia devono ancora riscuotere ma di fatto non sono recuperabili. Iscritte come residui attivi, queste somme si trasformeranno in «buchi» di bilancio.

Dalla Regione

## **Agli enti locali 96 milioni «sulla carta»**

BARI - Una boccata d'ossigeno per gli enti locali alle prese con i lacci del Patto di stabilità. Ieri mattina è stato firmato l'accordo che consente alla Regione di trasferire a Province e Comuni uno «spazio finanziario» di 96 milioni. È il cosiddetto «Patto di stabilità verticale incentivato». In concreto: la possibilità di trasferire agli enti locali la facoltà di spendere, rinunciando a farlo in proprio per la quota equivalente. L'intesa è stata firmata dall'assessore regionale Leonardo di Gioia, da Massimo Posca (Anci) e Silvano Macculi (Upi). Secondo l'accordo, lo «spazio finanziario» disponibile sarà suddiviso in questo modo: 25% alle Province (24 milioni) e 75% ai Comuni (72 milioni). Tale ultima quota sarà poi suddivisa in parti uguali tra le amministrazioni che contano tra mille e cinquemila abitanti e quelle che superano i cinquemila residenti. Le richieste avanzate dagli enti locali erano largamente superiori ai 96 milioni di spazio messo a disposizione dalla Regione: solo i Comuni avevano avanzato domanda per 370 milioni. Ora ciascuna istanza dovrà essere parametrata secondo il totale disponibile. La condizione essenziale per accedere allo spazio finanziario è che la spesa sia destinata al «pagamento in favore dei creditori di obbligazioni in conto capitale». Insomma serve a pagare le spese per gli investimenti. «Dopo la beffa dello scorso anno - dichiara l'assessore Di Gioia - in cui non è stato possibile realizzare il Patto verticale incentivato, nel 2014 la Regione provvede approfittando di una norma inserita nella legge di Stabilità 2014 (comma 517)». Grazie a quella disposizione, la Regione, impossibilitata a utilizzare «spazio» dal proprio bilancio, ha acquisito la disponibilità della Sicilia. Sicché l'amministrazione siciliana ha ceduto spazio alla Puglia, e questa ai propri enti locali. In cambio, la giunta di Vendola ha ceduto alla Sicilia risorse liquide pari a 80 milioni: quello che lo Stato avrebbe versato alle casse pugliesi per premiare l'accordo con gli enti locali. L'operazione, avallata dalla Conferenza delle Regioni, ha ottenuto il via libera informale del ministero dell'Economia. Si attende ora la comunicazione ufficiale. Plaude all'iniziativa Nicola Delle Donne, presidente dei costruttori pugliesi: «L'accordo consentirà di dare ossigeno a tante imprese che hanno ultimato lavori per gli enti locali. La misura, tuttavia, non è sufficiente». Francesco Strippoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONGRESSO

**«Con la crisi delle coop, anno terribile»**

Il candidato segretario Paolo Stefani: «C'è bisogno di creare lavoro e di nuovi contratti»

IMOLA. Al congresso della Cgil, l'ottavo per la Camera del lavoro territoriale di Imola che si è riunita ieri e conclude i propri lavori oggi all'Hotel Donatello, si fa un bilancio dell'attività sindacale svolta, ma soprattutto, come rimarcato dal segretario Paolo Stefani, si parla di problemi. Sì, gli auguri al ministro imolese Giuliano Poletti, chiamato al governo Renzi per risolvere proprio i nodi del lavoro, ma a dominare è la preoccupazione per un anno che «sarà terribile per il territorio imolese perché è entrata in crisi la cooperazione, quella grossa». C'è bisogno di creare occupazione, ma c'è anche la necessità di sbrogliare la matassa delle tante forme contrattuali che rendono incerto e precario il lavoro. Stefani chiede dunque che si avvii un ragionamento sugli ammortizzatori sociali, che si rivedano le modalità dei contratti di solidarietà, come quelli avviati in diverse imprese imolesi e prima tra tutte la Cooperativa Ceramica, che vanno resi più lunghi e strutturati. «Abbiamo poco lavoro quindi dove è possibile dobbiamo dividercelo, ma per farlo serve una forma di solidarietà che guardi oltre i 4 anni». Al territorio il segretario generale della Cgil chiede che «si stia assieme». Il Tavolo aperto al Circondario deve essere più pronto, «accelerare i tempi», mentre all'ente di via Boccaccio si chiede «che diventi punto di forza e non di debolezza». «Si deve investire su quello che questo territorio sa fare meglio», rimarca Stefani, affinché si trovino nuove strade nel settore dell'energia e del ciclo dei rifiuti a cui applicare l'esperienza e la competenza che il territorio imolese ha sviluppato nella produzione di macchine automatiche. Assente ieri perché convocato all'assemblea dell'Anci, il presidente del Circondario Daniele Manca dovrebbe presenziare oggi ai lavori del congresso al Donatello. Oltre gli ospiti "tradizionali" (Tavolo degli imprenditori, Cisl e Uil, Anpi, rete degli studenti e Coordinamento delle donne) ad essere stata invitata è anche l'associazione Libera, perché, spiega il segretario, «in questo momento è importante che ci sia anche un contributo contro le infiltrazioni mafiose». Dopo la relazione introduttiva del segretario e la presentazione dei dati raccolti dall'Os serv atorio economico della Camera del lavoro, al termine del dibattito, alle 12.30, l'intervento di chiusura sarà affidato a Daniela Bortolotti della segreteria regionale della Cgil. In mattinata si svolgerà anche l'elezione del segretario. Che, salvo imprevisti, che a Bologna ci sono stati (il segretario uscente Danilo Gruppi ha ritirato la propria candidatura dopo la frattura interna emersa al congresso lasciando di fatto un vuoto alla guida della Cgil bolognese) ma che a Imola non sono attesi, dovrebbe vedere la conferma dello stesso Stefani, il quale guida la Cgil di Imola dopo che a novembre scorso Elisabetta Marchetti entrò nella giunta comunale. Assieme al segretario, dal congresso uscirà anche il direttivo della Camera del lavoro, mentre per la definizione della segreteria ci saranno 90 giorni di tempo. Il 2013 ha chiuso con 21.363 iscritti, il 52% sono donne, il 9% stranieri. Stefano Salomoni  
Paolo Stefani

## «Troppe tasse, colpa del federalismo»

La Corte dei Conti «boccia» l'aumento della fiscalità locale

ROMA La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei Conti che, dati in mano, ha «bocciato», al momento, il federalismo fiscale. Secondo i dati della Corte dei Conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%» ha detto il presidente Raffaele Squitieri sentito dalla Commissione Parlamentare sul Federalismo Fiscale. Nel percorso di attuazione del federalismo, inoltre, non è stato rispettato «un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delega. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all' incremento della fiscalità locale». La Corte Conti conferma che dal 2009 al 2012, in piena crisi, gli enti locali hanno dovuto tagliare 31 miliardi: 15 per compensare il calo dei trasferimenti dallo Stato e 16 miliardi per effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno. Ma l'analisi dei magistrati contabili punta l'indice anche su altri squilibri, come la differenziazione del «ricorso alla leva fiscale» fra i vari enti locali. C'è «una sorta di "regola distorsiva" che penalizza i territori con redditi più bassi ed economie in affanno». Insomma Irpef e Irap (con aumenti fino al 20%) sono più pesanti proprio dove ci sarebbe più bisogno di alleggerire il fisco per liberare risorse. Inizia così una spirale negativa che può indurre, fra l'altro, una delocalizzazione delle imprese verso amministrazioni più favorevoli. Non ci sono, comunque, solo notizie cattive per la tassazione delle imprese. L'Istat ha calcolato - esaminando 860 mila imprese - che nel 2014 le società risparmiarono il 9,8% dell'imposta sui redditi (pari a 2,6 miliardi) grazie ai provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese adottati a partire dal 2011 (riporto delle perdite, deducibilità IRAP sul costo del lavoro e l'Ace, la detassazione del rendimento figurativo del capitale proprio). Sempre sul fronte fiscale, è in arrivo il reato di autoriciclaggio attraverso un emendamento al decreto sul rientro dei capitali. A favore dell'ipotesi, sia la Gdf, sia l'agenzia delle entrate Befera.

«C'è «una sorta di regola distorsiva che penalizza i territori con redditi più bassi ed economie in affanno»

## «Il federalismo fiscale penalizza il Mezzogiorno»

Corte dei Conti: le tasse locali pesano per l'80% sull'aggravio tributario

I ROMA. La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei Conti che, dati in mano, ha bocciato, al momento, il federalismo fiscale. Secondo i dati della Corte dei Conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%», ha detto il presidente Raffaele Squitieri sentito dalla Commissione Parlamentare sul Federalismo Fiscale. Nel percorso di attuazione del federalismo, inoltre, non è stato rispettato «un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delegata. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all'incremento della fiscalità locale». La Corte dei Conti conferma che dal 2009 al 2012, in piena crisi, gli enti locali hanno dovuto tagliare 31 miliardi: 15 per compensare il calo dei trasferimenti dallo Stato e 16 miliardi per effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno. Ma l'analisi dei magistrati contabili punta l'indice anche su altri squilibri, come la differenziazione del «ricorso alla leva fiscale» fra i vari enti locali. C'è «una sorta di regola distorsiva che penalizza i territori con redditi più bassi ed economie in affanno». Insomma Irpef e Irap (con aumenti fino al 20%) sono più pesanti proprio dove ci sarebbe più bisogno di alleggerire il fisco per liberare risorse. Inizia così una spirale negativa che può indurre, fra l'altro, una delocalizzazione delle imprese verso amministrazioni più favorevoli. Non ci sono, comunque, sono notizie cattive per la tassazione delle imprese. L'Istat ha calcolato - esaminando 860 mila imprese - che nel 2014 le società risparmiarono il 9,8% dell'imposta sui redditi (pari a 2,6 miliardi) grazie ai provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese adottati a partire dal 2011 (riporto delle perdite, deducibilità Irap sul costo del lavoro e l'Ace, la detassazione del rendimento figurativo del capitale proprio). Sempre sul fronte fiscale, è in arrivo il reato di autoriciclaggio attraverso un emendamento al decreto sul rientro dei capitali. A favore dell'ipotesi, che anche il premier Renzi ha detto di voler adottare, si sono espressi in rapida successione sia il comandante della Guardia di Finanza, sia il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nel corso di due diverse audizioni in Commissione Finanza alla Camera. ENTRATE TRIBUTARIE: A GENNAIO +3,5% - Nel 2013 le entrate tributarie sono state 423.385 milioni di euro (-0,2%, pari a -903 milioni), facendo registrare «un risultato sostanzialmente in linea». Lo scrive in Tesoro in una nota annunciando che a gennaio 2014 (mese poco significativo per le scadenze fiscali) le entrate tributarie ammontano a 33.188 milioni (+3,5%).

SÌ AL «PATTO VERTICALE» GRAZIE A UN TRASFERIMENTO DI SPAZI DALLA SICILIA  
**Patto di stabilità, dalla Regione 80 milioni a Province e Comuni**

I BARI. La Regione metterà a disposizione di Province e Comuni spazi finanziari per 80 milioni di euro. È l'effetto del cosiddetto «patto di stabilità verticale incentivato», il cui accordo è stato sottoscritto ieri mattina con Anci e Upi Puglia: un meccanismo in base al quale la Regione cede agli enti locali parte del proprio obiettivo di spesa ai fini del Patto di stabilità interno. Nel 2013, a causa delle restrizioni finanziarie, non era stato possibile attivare il Patto verticale. Quest'anno, invece, la Puglia ha fatto ricorso a una norma della Legge di Stabilità (il comma 517), attraverso cui è stato attivato un meccanismo di permuta con la Regione Sicilia: cederà alla Puglia lo spazio finanziario (per 80 milioni) che non può utilizzare, e che sarà destinato appunto alla copertura delle necessità degli enti locali. Al provvedimento plaudono i costruttori: «L'accordo - dice il presidente dell'Ance Puglia, Nicola Delle Donne - consentirà di dare un po' di ossigeno a tante imprese che non possono essere pagate per gli effetti perversi del Patto di stabilità».

## ISTRUZIONE Il ministro Giannini tempo. «L'unità di...

ISTRUZIONE Il ministro Giannini tempo. «L'unità di governance di questo processo - ha spiegato Stefania Giannini - si costituirà nei prossimi giorni. Il tutto dovrebbe comunque avvenire durante l'estate con cantierabilità da giugno a settembre». «La manutenzione delle scuole è una priorità; da troppo tempo se ne parla senza che poi si riescano a produrre effetti efficaci. L'initiative di Renzi - ha osservato il presidente dell'Anici, Piero Fassino - ha il valore di smuovere le acque e obbligare le amministrazioni a mettere in campo gli interventi necessari. È evidente - ha aggiunto - che all'idea del presidente del Consiglio di individuare subito una scuola su cui realizzare gli interventi deve sempre seguire la predisposizione delle risorse per rendere efficace e visibile l'iniziativa». Quella avviata, ha ammesso anche il ministro Giannini, è una «missione complicata». Tanti sono i soggetti coinvolti e la babele di voci intralcia nel tradurre in pratica quel «presto e bene» che è, per dirla con le parole del ministro Giannini, il motto del nuovo Esecutivo. «Se il Governo intende ripartire dalla scuola, bisogna mettere ordine nel settore e attribuire competenze legislative chiare alle Regioni altrimenti - chiarisce in una nota inviata al ministro dell'Istruzione, il vice presidente della Regione Molise, Michele Petrarola - sarà impossibile pianificare interventi sistemici di innovazione, modernizzazione e messa in sicurezza».

SUBAPPENNINO E I SINDACI DEI QUATTRO COMUNI IN LOTTA RINVIANO IL SIT-IN DI PROTESTA PROGRAMMATO PER STAMANE

## Viabilità sui Monti dauni: uno spiraglio dalla Regione attraverso i fondi Fas

**I P I E T R A M O N T E C O R V I N O.** Il sit-in è rinviato. Ma solo di alcuni giorni. Questa la decisione assunta nel corso della riunione del movimento "Basta isolamento" e dei sindaci dei comuni di Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino, svoltasi mercoledì sera nella sala consiliare di quest'ultimo centro. La decisione del rinvio del presidio, che si sarebbe dovuto tenere nella mattinata di oggi venerdì sulla strada provinciale n. 5 Lucera-Pietramontecorvino all'altezza della provinciale n. 6 Castelnuovo-Lucera e dello svincolo per la superstrada Foggia-Campobasso, è stata presa con la motivazione "di dover espletare una ulteriore e più approfondita valutazione dell'intera problematica della viabilità del territorio dei quattro comuni - è stato unanimemente convenuto nel corso dell'incontro - anche alla luce degli ultimi incontri avuti dai sindaci con gli amministratori regionali". Ma la protesta, sempre in forma pacifica e civile, è solo rimandata di qualche settimana - è stato spiegato dai sindaci intervenuti - e nella circostanza ci sarà un maggior coinvolgimento e una più larga sensibilizzazione delle quattro comunità locali, dalle scuole alle attività commerciali e artigianali, alle associazioni di categoria. "Nel frattempo dobbiamo tenere alta la guardia per far arrivare alle istituzioni il messaggio del nostro disagio perché non vogliamo più promesse, ma fatti concreti - ha affermato il sindaco di Pietramontecorvino Raimondo Giallella, introducendo i lavori - La Provincia ha deliberato la procedura d'appalto dei lavori sulla provinciale n. 5 Lucera-Pietramontecorvino, circa 4 milioni di euro, ma non sappiamo quando l'opera sarà cantierizzata, col rischio che i fondi tornino indietro". Il sindaco di Casalnuovo, Pasquale De Vita, ha sottolineato che "il rinvio del sit-in di alcuni giorni ci consentirà di alzare il livello della protesta coinvolgendo interamente le nostre popolazioni, ma ci permetterà anche di riflettere e approfondire alcuni segnali positivi giunti dalla Regione, dopo l'incontro che noi sindaci abbiamo avuto il 5 febbraio a Bari con l'assessore regionale alle infrastrutture Giovanni Giannini, il quale ha preso atto della delicata situazione prospettatagli e riservandosi di valutare, insieme all'assessore regionale al bilancio Leo Di Gioia, le opportunità finanziarie rinvenienti dalle leggi statali e comunitarie, dalle quali intravedere le soluzioni tecniche ed economiche al grave e improcrastinabile problema viario del Subappennino". "Giusto un momento di riflessione - ha sostenuto il sindaco di Casalvecchio, Mauro Piccirilli - ma dobbiamo allargare la base del sostegno alle nostre rivendicazioni coinvolgendo quegli enti e quelle associazioni con i quali i nostri comuni operano sul piano amministrativo, in particolare l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) con la quale siamo affiliati. Questo ci consentirà di rafforzare le nostre richieste rivendicative al tavolo delle trattative che abbiamo aperto con Regione e Provincia". Poi c'è il capitolo dei fondi Fas (52 milioni di euro complessivamente, di cui 22 dovrebbero essere destinati ai Monti dauni), che però rischiano di essere restituiti allo Stato perché si sta perdendo tempo nella programmazione regionale - ha evidenziato il sindaco di Castelnuovo, Ernesto Cicchetti - perciò dobbiamo tenere gli occhi ben aperti perché essi rappresentano una risorsa importante per la soluzione del problema di viabilità nel nostro territorio". Dino De Cesare

LA CORTE DEI CONTI

**Tasse locali fuori controllo «Bocciato» il federalismo**

Roma, la Corte dei Conti ROMA La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 a oggi è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, la pressione del Fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli, soprattutto al Sud. A dirlo è stata ieri la Corte dei Conti che, dati alla mano, ha «bocciato», il federalismo fiscale. «Dal 1990 al 2012 la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre l'80% alle entrate locali», ha detto il presidente della Corte Raffaele Squitieri sentito in Commissione Parlamentare sul federalismo fiscale. E a rincarare la dose ci pensa la Cgia di Mestre che parla di «tradimento del federalismo» con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Si difendono invece i sindaci. «I tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi», ha detto il presidente dell'Ance Piero Fassino, «sono stati nettamente superiori all'incremento generale della fiscalità locale».

## Regione e Anci, la furia del sindaco

Sotto accusa le delibere sui fondi europei: «Marchette» fatte da «marchettari»

Il sindaco Vincenzo De Luca sorride parlando della "visita" di Valerio Staffelli, che gli ha consegnato il Tapiro (poi girato al figlio di un amico) per l'esclusione dal Governo Renzi. Per inciso, De Luca sostiene che tutte le notizie sul "giallo" della sua nomina non sono vere, che non era in viaggio verso Roma nel momento decisivo nè tantomeno ha dovuto fare dietrofront. Il sindaco, però, cambia decisamente umore quando si parla della Regione, nemica ormai classica. L'ultimo episodio riguarda le delibere della giunta Caldoro per l'accelerazione della spesa dei fondi europei: il Comune ha fatto ricorso al Tar contestando la limitazione degli interventi ai Comuni entro i 50mila abitanti. De Luca ce l'ha col presidente regionale dell'Anci (Associazione dei Comuni), che ha criticato la scelta di Salerno («Per quattro anni la Regione non ha fatto niente e l'Anci dormiva in piedi», dice il sindaco). Secondo il sindaco, i progetti vanno finanziati per qualità. Inoltre, aggiunge, la Regione ha prima attivato un bando per tutti i comuni e poi ha comunicato con la restrizione dei criteri, sulla base del numero dei residenti. De Luca parla di una «marchetta», attuata da «un marchettaro». I toni si alzano ancora quando De Luca afferma che vogliono dare «l'impressione che sia aperto il supermarket dei fondi europei». Concetti ribaditi e accentuati quando il sindaco parla dei rapporti fra la Regione e il Cstp.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Corte dei Conti ha bocciato il federalismo «Solo tasse»

di Maria Gabriella Giannice

ROMA - La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali.

Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei Conti che, dati in mano, ha «bocciato», al momento, il federalismo fiscale.

Secondo i dati della Corte dei Conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%» ha detto il presidente Raffaele Squitieri (nella foto Ansa) sentito dalla Commissione Parlamentare sul Federalismo Fiscale. Nel percorso di attuazione del federalismo, inoltre, non è stato rispettato «un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delega.

Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci.

Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all' incremento della fiscalità locale».

La Corte Conti conferma che dal 2009 al 2012, in piena crisi, gli enti locali hanno dovuto tagliare 31 miliardi: 15 per compensare il calo dei trasferimenti dallo Stato e 16 miliardi per effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno. Ma l'analisi dei magistrati contabili punta l'indice anche su altri squilibri, come la differenziazione del «ricorso alla leva fiscale» fra i vari enti locali.

C'è «una sorta di "regola distorsiva" che penalizza i territori con redditi più bassi ed economie in affanno». Insomma Irpef e Irap (con aumenti fino al 20%) sono più pesanti proprio dove ci sarebbe più bisogno di alleggerire il fisco per liberare risorse. Inizia così una spirale negativa che può indurre, fra l'altro, una "delocalizzazione" delle imprese verso amministrazioni più favorevoli.

Non ci sono, comunque, sono notizie cattive per la tassazione delle imprese. L'Istat ha calcolato - esaminando 860 mila imprese - che nel 2014 le società risparmieranno il 9,8% dell'imposta sui redditi (pari a 2,6 miliardi) grazie ai provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese adottati a partire dal 2011 (riporto delle perdite, deducibilità IRAP sul costo del lavoro e l'Ace, la detassazione del rendimento figurativo del capitale proprio). Sempre sul fronte fiscale, è in arrivo il reato di autoriciclaggio attraverso un emendamento al decreto sul rientro dei capitali. A favore dell'ipotesi, che anche il Premier Renzi ha detto di voler adottare, si sono espressi in rapida successione sia il comandante della Guardia di Finanza, sia il direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera, nel corso di due diverse audizioni in Commissione Finanza alla Camera.

26 Provincia di Siracusa

## **Lentini, Mangiameli si incatena in tribunale: «Dipendenti senza stipendi e città al collasso»**

Come "promesso" il sindaco di Lentini Alfio Mangiameli ieri mattina si è incatenato ai cancelli del palazzo di giustizia di Siracusa per protestare contro un provvedimento giudiziario che nei fatti ha prosciugato le casse del Comune. Lasciando senza stipendi circa 250 dipendenti comunali e mettendo a rischio tutti i servizi. A breve il Comune non sarà più nelle condizioni di pagare le bollette o rilasciare una carta di identità. Una situazione conseguenza di un debito di 4 milioni e 300 mila euro, vecchio di 25 anni, e che per disposizione della Corte d'appello ha determinato il "blocco" di tutte le somme del Comune che dovranno da ora in poi essere versate per intero per saldare il debito. Nei fatti una città resta in ginocchio. E al sindaco Mangiameli dopo le proteste, gli appelli, le richieste di aiuto non è rimasto altro che incatenarsi. Ieri mattina insieme a lui c'erano anche il vicesindaco Umberto Ferriero, l'assessore all'Ecologia Fabio Zagani, i consiglieri comunali Andrea Zarbano e Ciro Gereco, e il dirigente comunale Salvatore Agnello. Il sindaco ha sospeso la protesta dopo un incontro in prefettura dove è stato accompagnato dagli agenti. Il prefetto Armando Gradone ha chiesto di "sopraspedere" impegnandosi entro 24 ore ad un aggiornamento alla ricerca di possibili soluzioni. «Se non ci saranno novità positive - ha detto Mangiameli - la protesta riprenderà. E da martedì tornerò ad incatenarmi al palazzo di giustizia». E non è escluso che lo facciano anche dipendenti e consiglieri comunali. I dipendenti comunali lunedì saranno in prefettura per un sit-in. La prima mensilità è già saltata per i lavoratori. «Adesso - ha detto l'assessore Zagani - siamo allarmati il servizio di raccolta dei rifiuti. La prima fattura non è stata pagata e il 15 marzo scadrà la seconda. Così si rischia il collasso». «Una situazione incredibile - ha detto Zarbano - che mette in ginocchio un'intera città. E tutto questo nell'attesa tra l'altro del giudizio chiesto dal Comune alla Cassazione». Il "debito" che ha determinato la paralisi riguarda l'esproprio di alcuni terreni su cui sono stati realizzati una scuola e due insediamenti di cooperative edilizie. «Siamo l'unico caso in Italia - ha aggiunto Mangiameli - dove si prelevano tutti i soldi in cassa per pagare un debito». Il Comune però si era già mosso per procedere con un mutuo e quindi pagare i primi 3 milioni e mezzo entro giugno. «Una soluzione che però non è stata ben accolta - ha detto ancora il primo cittadino in quanto la si voleva subordinare al ritiro del ricorso del Comune che contiamo però ci possa far risparmiare almeno 900 mila euro. È evidente che quel ricorso non posso ritirarlo». Intanto attestazioni di solidarietà sono arrivate dai sindaci Luca Cannata, Enzo Buccheri, Sebastiano Scorpo, Paolo Amenta, Orazio Scalorino e da Mario Alvano di Anci.

Prima

## **Tasi, Fontana contro i colleghi**

Riunione tesissima all'Anci: il sindaco di Varese contesta le scelte del Governo e la posizione dei sindaci metropolitani. «Favorite le grandi città e penalizzati i Comuni virtuosi, che tengono bassa la tassazione locale» a Pagina 16

Generali

## **La Corte dei conti: federalismo fiscale, che flop «Tasse su, l'80% è colpa degli enti locali»**

La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale a ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei conti che, dati in mano, ha bocciato, al momento, il federalismo fiscale. Secondo i dati della Corte dei conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%», ha detto il presidente Raffaele Squitieri, sentito dalla commissione parlamentare sul Federalismo fiscale. Nel percorso di attuazione del federalismo, inoltre, non è stato rispettato «un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delega. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre, che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 a oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all' incremento della fiscalità locale».n

Cronaca

## Fontana contro i colleghi e il Governo «Tasi, noi virtuosi ancora penalizzati»

andrea aliverti

Anci, lo strappo del sindaco di Varese Attilio Fontana sulla Tasi: «Penalizza i Comuni virtuosi per favorire le grandi città». Intanto è in arrivo una nuova stangata sulla Tares: l'esenzione per le attività che producono rifiuti speciali provocherà l'aumento generalizzato delle bollette dei rifiuti per tutti gli altri contribuenti. Il primo cittadino del capoluogo, presidente dei sindaci lombardi, è finito in minoranza nell'ufficio di presidenza Anci di ieri, che ha preso atto positivamente, stando alle parole del numero uno del sindacato delle fasce tricolori Piero Fassino, dell'«inversione di tendenza» impressa dal nuovo Governo Renzi sulla Tasi e sull'edilizia scolastica. Entrambi temi su cui la posizione di Fontana è estremamente critica. Sulla Tasi infatti il compromesso con il Governo, che ha concesso ai Comuni da un lato la possibilità di aumentare l'aliquota Tasi per finanziare le detrazioni sulla prima casa e dall'altro un finanziamento da 625 milioni a copertura dei mancati introiti dell'ex Imu prima casa, «è una fregatura», secondo il sindaco. «Molto peggio di quanto c'era da aspettarsi - spiega rientrando nella Città Giardino - non solo il Governo mette a disposizione appena 625 milioni sul miliardo e mezzo richiesto, ma lo distribuirà non già in maniera trasversale a tutti i Comuni, ma in primo luogo a quelle amministrazioni che hanno già raggiunto il tetto massimo delle aliquote combinate tra Imu e Tasi». In soldoni: le due tasse messe insieme non potranno superare il limite dell'11,4 per mille (per seconde case e immobili produttivi), quindi i Comuni che hanno già l'Imu vicino all'aliquota massima del 10,6 per mille e che incasseranno meno Tasi per non sfiorare il tetto verranno risarciti attingendo in misura maggiore ai 625 milioni di fondo di solidarietà. «Chi, come noi e tanti miei colleghi della provincia di Varese, con sforzi e sacrifici ha mantenuto basse le aliquote per non tartassare i cittadini - spiega Fontana - sarà costretto ad alzare le aliquote perché riceverà meno trasferimenti dallo Stato. È vergognoso, perché così facendo un'altra volta si penalizzano i Comuni virtuosi, mentre la mia proposta di mantenere nelle casse comunali l'intero gettito degli immobili industriali di categoria D, che pure era stata condivisa in passato in ufficio di presidenza, rimarrà lettera morta». Con l'Anci è un vero e proprio strappo: «Non condivido per niente questa linea - sostiene Attilio Fontana - sono scelte che favoriscono le grandi città che hanno già ampiamente tartassato i cittadini aumentando le aliquote a dismisura, a partire dal Comune di Torino guidato dal presidente di Anci Fassino». Ma dal tavolo Anci, dove per ora non sono pervenute novità sul fronte dell'allentamento del patto di stabilità (che per Fontana sarebbe «la soluzione migliore e più immediata, piuttosto che quella demagogica dei fondi per l'edilizia scolastica») arriva anche un'altra novità negativa sulla tassa rifiuti: «L'esenzione per chi produce rifiuti speciali - annuncia Fontana - farà aumentare il conto a tutti gli altri contribuenti, visto che la tassa rifiuti deve coprire i costi al 100%». Insomma, una trasferta tutt'altro che positiva. Dal territorio il sindaco di Busto Arsizio Gigi Farioli solidarizza con Fontana: «Questo Governo sulle tasse è in continuità con quello precedente. Sempre penalizzati i Comuni virtuosi».n

## **La Corte dei conti bocchia il federalismo fiscale: l'aumento del peso delle imposte è dovuto alle tasse locali**

ROMA - La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa, minor costo dei servizi, non ci sono stati, anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze "distorsive" che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei conti che, dati in mano, ha "bocciato", al momento, il federalismo fiscale. Secondo i dati della Corte dei conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%» ha detto il presidente Raffaele Squitieri sentito dalla Commissione Parlamentare sul Federalismo Fiscale. Nel percorso di attuazione del federalismo, inoltre, non è stato rispettato «un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva» previsto dalla legge delega. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che la Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà. Si difendono invece i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all'incremento della fiscalità locale».

## La cedolare secca sugli affitti scende al 10% E tra le novità spunta il riscatto degli alloggi sociali

PERUGIA - Diverso il caso per gli immobili in leasing, per i quali la Tasi è completamente a carico del locatario. Altro interrogativo: le detrazioni Tasi interesseranno anche gli affittuari oltre i proprietari della casa? Il Governo dà la possibilità ai Comuni di alzare l'aliquota massima della Tasi finalizzando il maggior gettito alle detrazioni (la Tasi non dovrà pesare più dell'Imu 2013). In via teorica il provvedimento riguarda tutte le abitazioni, ma al Tesoro hanno spiegato che non riguarderanno gli affittuari. I tecnici Anci sostengono però che agli inquilini possa essere riconosciuta una detrazione per l'abitazione principale come quella riconosciuta per le prime case di proprietà. Si vedrà. Quando si pagherà? Saranno sempre i Comuni a stabilire le scadenze di pagamento, della Tari come della Tasi, prevedendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale. Sarà comunque consentito il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno, a partire da quest'anno. Cosa accade invece ai proprietari di immobili dati in affitto? La cedolare secca sugli affitti a canone concordato è scesa dal 15% al 10%. Il taglio di 5 punti percentuali è previsto dal Piano casa 2014, che dovrebbe essere adottato nella prossima riunione del Consiglio dei ministri (la cedolare secca è l'imposta che si applica ai proprietari di alloggi che li affittano a prezzi calmierati in modo da venire incontro a quelle fasce di popolazione che faticano a pagare un affitto a prezzi di mercato, ma che non hanno un reddito tale da accedere all'edilizia popolare). La riduzione della cedolare secca, tuttavia, non è l'unica misura prevista nel Piano casa 2014, che prevede anche il riscatto dell'alloggio sociale per gli inquilini che abitano in affitto da più di sette anni. L'ipotesi è quella di dare la possibilità di riscattare la totalità o una parte dei canoni pagati come "acconto" del prezzo di acquisto della casa, lasciando in capo al soggetto che vende l'alloggio il pagamento dell'Imu (o dell'imposta che ne prenderà il posto) per i primi sette anni.

## **ANCI e IAP a tutela della dignità della donna nelle affissioni locali**

Il presidente dell'ANCI, Piero Fassino, e il presidente di IAP, Giorgio Floridia, hanno firmato un protocollo d'intesa volto a consolidare modelli di comunicazione ispirati al rispetto della dignità della donna e del principio di pari opportunità. Obiettivo, ampliare l'efficacia dell'autodisciplina della comunicazione commerciale, estendendone il controllo su quelle affissioni pubblicitarie locali che a volte sono escluse dall'ambito di competenza dello IAP, estensione che va a tutto vantaggio dei cittadini. Il protocollo intende quindi, in sintesi, spingere gli inserzionisti pubblicitari che utilizzino le affissioni locali ad adottare modelli di comunicazione commerciale che non contengano immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne; che tutelino la dignità della donna nel rispetto del principio di pari opportunità, e che non propongano stereotipi di genere offensivi. L'ANCI si fa carico di invitare i Comuni a modificare la propria regolamentazione in materia di pubbliche affissioni e di trasmettere allo IAP, anche su segnalazione dei cittadini, i messaggi ritenuti lesivi; mentre lo IAP si impegna ad esaminare le segnalazioni con ancor maggiore celerità.

# **FINANZA LOCALE**

**14 articoli**

LA CORTE E QUEL 130% DELLE TASSE LOCALI

## **A conti fatti, altro che federalismo**

La chiamavamo devolution l'illusione italiana della fine del secolo scorso. Prima in salsa padana, poi in versione 2.0 (nuovo millennio, appunto) trasformatasi in federalismo fiscale. Un'illusione. «Un fallimento», ha certificato ieri la Corte dei conti quel che sapevamo bene, dopo che gli italiani e le imprese hanno cominciato ad assaporarne i frutti avvelenati.

Quel 130% in più di tasse (avvelenate) che ci sono piombate sulle spalle nell'ultimo ventennio, e che dal 2001 in poi hanno conosciuto una portentosa impennata, stanno lì a dimostrarlo. Col Sud, che in teoria dovrebbe uscire dal baratro, che paga perfino di più, afflitto dai suoi storici tormenti e dal fallimento quotidiano di una politica che non c'è e di mafie varie che non demordono. Uno spread di tasse in più per i cittadini, se stanno al Sud, anche a parità di reddito. Un destino che accomuna le imprese, per le quali la concorrenza va a rotoli. E magari delocalizzano. E la tax compliance muore in culla.

Altro che federalismo. Basta guardare alla galassia delle partecipate degli enti locali, ricorda la Corte dei conti: un gioco di «scatole cinesi», con disavanzi a valanga e deficit locali nascosti sotto i tappeti per il vizio di aggirare i vincoli dell'indebitamento. Per Renzi, e la sua squadra (anche al Senato?) di sindaci, non sarà facile smontare quello cui molti primi cittadini, e non solo, non vogliono rinunciare. Mentre la valanga dei tagli, un record da 60 anni in qua, sta riducendo i servizi ai cittadini e alle imprese. Che poi sono sempre loro a pagare.

Il focus

**Debiti della Pa, pronto il piano per sbloccare altri 13 miliardi**

Andrea Bassi

Chiudere definitivamente la partita dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, come primo passo, con un provvedimento da 60 miliardi. Continua a pag. 3 segue dalla prima pagina Ma chiudere sul nascere anche la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea sui ritardi di pagamento che lo Stato ha accumulato anche nel 2013, anno nel quale si era impegnato formalmente a saldare le sue fatture entro trenta giorni. Mercoledì prossimo, al «corposo» consiglio dei ministri (copyright Matteo Renzi), arriverà l'atteso provvedimento che dovrebbe sbloccare 60 miliardi di pagamenti arretrati. Il decreto, in realtà, servirà a sbloccare una tranche ulteriore di 12-13 miliardi di euro, che si aggiungeranno ai 22,4 miliardi già pagati nel 2013 e ai 20 miliardi di euro già stanziati per il 2014. Soldi ai quali si aggiungono anche 2,5 miliardi dello stanziamento dello scorso anno non ancora erogati alle imprese ma già disponibili. Per questi 22 e passa miliardi, che riguardano debiti scaduti alla fine del 2012, il meccanismo in vigore resterà quello deciso dall'allora governo Monti e che fino ad oggi ha funzionato più o meno bene. Per accelerare i pagamenti dovrebbero essere lasciati più spazi agli Enti locali liberandoli dal Patto di Stabilità. A questo sistema di pagamento se ne affiancherà un altro il cui perno sarà la garanzia pubblica tramite il finanziamento di un fondo presso la Cassa Depositi e prestiti. Lo Stato, in pratica, garantirà i debiti certificati. In questo modo le imprese potranno scontare in banca le loro fatture ed ottenere immediatamente la liquidità. A quel punto saranno le banche a diventare direttamente creditrici della pubblica amministrazione con crediti garantiti dallo Stato e che dunque non incidono sui coefficienti patrimoniali degli istituti. IL MECCANISMO I Comuni, le Regioni, le Province e le altre amministrazioni pubbliche, potranno anche chiedere di ristrutturare il debito con un piano quinquennale. In questo caso, tuttavia, verrebbe meno la garanzia pubblica. Se le amministrazioni avessero difficoltà ad onorare il debito, anche con il piano di ristrutturazione, allora interverrebbe la Cassa Depositi e Prestiti che acquisirebbe il debito allungando le scadenze. La novità è anche un'altra. Le nuove misure riguarderebbero anche i debiti scaduti nel 2013. Secondo i calcoli della Ragioneria, il totale dei debiti arretrati al 2012 dovrebbe essere completamente coperto con una cinquantina di miliardi di euro. I restanti 10 miliardi dei 60 miliardi di cui ha parlato Renzi, dunque, si sarebbero formati lo scorso anno. Saldandoli il governo andrebbe incontro alle richieste della Commissione europea. Un primo passo verso la chiusura della procedura d'infrazione. Il secondo sarebbe l'introduzione nel decreto di alcune norme per accelerare i pagamenti e rispettare, in prospettiva, i 30 giorni. Dovrebbe essere accelerata la riforma della contabilità che dal 2015 impone la chiara identificazione di debiti e crediti e l'introduzione dell'obbligo di registrazione delle fatture di fornitori. Nel decreto, poi, dovrebbero essere anche introdotte delle norme ad hoc per effettuare il pagamento dei debiti nei confronti delle società partecipate dallo Stato e dalle Pubbliche amministrazioni, che vantano spesso enormi crediti. Solo Poste, per esempio, deve avere circa 1,7 miliardi di euro, Ferrovie quasi un miliardo. Ma la situazione è ancora più complessa a livello di società municipalizzate.

*Risorse stanziare 2013 Risorse rese effettivamente disponibili 2013**Risorse residue 2013**Risorse stanziare 2014***TOTALE RISORSE GIÀ STANZIATE 2013 - 2014***Nuovo decreto sblocco pagamenti**I debiti***TOTALE PAGAMENTI**

Testo Ecco l'articolo della legge che «impone» all'amministrazione la riorganizzazione delle partecipate  
**Ma il vero nodo è liberalizzare le aziende comunali**

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale (serie generale n.54 del 6 marzo 2014) il cosiddetto «Salva Roma», ossia il decreto legge 6 marzo 2014 numero 14: «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche». All'articolo 16 del testo sono riportate le «disposizioni concernenti Roma Capitale». Tra i punti più importanti le azioni amministrative «imposte» per la riduzione del debito e il contenimento dei costi. Nel particolare: applicare le disposizioni finanziarie e di bilancio, nonché i vincoli in materia di acquisto di beni e servizi e di assunzioni di personale, previsti dalla legge 27 dicembre 2013, n. 147, a tutte le società controllate con esclusione di quelle quotate nei mercati regolamentati; operare la ricognizione dei costi unitari della fornitura dei servizi pubblici locali e adottare misure per riportare tali costi ai livelli standard dei grandi comuni italiani; operare una ricognizione dei fabbisogni di personale nelle società partecipate, prevedendo per quelle in perdita il necessario riequilibrio con l'utilizzo degli strumenti legislativi e contrattuali esistenti, nel quadro degli accordi con le organizzazioni sindacali; adottare modelli innovativi per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale, di raccolta dei rifiuti e di spazzamento delle strade, anche ricorrendo alla liberalizzazione; procedere, ove necessario per perseguire il riequilibrio finanziario del comune, alla dismissione o alla messa in liquidazione delle società partecipate che non risultino avere come fine sociale attività di servizio pubblico, nonché alla valorizzazione e dismissione di quote del patrimonio immobiliare del comune». La parola ora passa alla politica.

Foto: Trasporti È la voce che pesa di più sulle casse

## Niente controllo sui bilanci delle regioni

Il controllo dei bilanci preventivi e dei rendiconti consuntivi delle regioni è costituzionalmente illegittimo perché contrasta con le prerogative dei governatori nelle materie di propria competenza. Lo ha deciso la Consulta nella sentenza n. 39/2014 depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Sergio Mattarella. Scompare così la norma forse più qualificante del dl 174/2012, meglio noto come decreto sui costi della politica, emanato dopo gli scandali che hanno coinvolto in particolare la regione Lazio. L'art.1 comma 7 del dl obbligava le regioni a sottoporre al controllo della magistratura contabile «a rimuovere le irregolarità e a ripristinare gli equilibri di bilancio», modificando la legge di approvazione del bilancio (in pratica la Finanziaria regionale) o il rendiconto. Per la Consulta tali effetti «non possono essere fatti discendere da una pronuncia della Corte dei conti, le cui funzioni di controllo non possono essere spinte sino a vincolare il contenuto degli atti legislativi o a privarli dei loro effetti. Le funzioni di controllo della Corte dei conti trovano infatti un limite nella potestà legislativa dei consigli regionali che, in base all'assetto dei poteri stabilito dalla Costituzione, la esercitano in piena autonomia politica, senza che organi a essi estranei possano né vincolarla né incidere sull'efficacia degli atti che ne sono espressione».

In Gazzetta il decreto Salva Roma ter. I comuni avranno ampia libertà sulle aliquote

## Esenzioni, la Tasi come l'Imu

Niente tassa su terreni e aree scoperte. Le Cciao pagano  
MATTEO BARBERO

Niente Tasi per le aree scoperte e per i terreni agricoli. Alla luce delle modifiche che previste dal decreto legge n.16/2014 (pubblicato sulla G.U. n.54 di ieri), il nuovo tributo sui servizi indivisibili dei comuni colpirà solo fabbricati ed aree edificabili. Inoltre, sono state recuperate diverse esenzioni previste dalla normativa Ici ed applicabili anche all'Imu. In base al testo originario dell'art. 1, comma 669, della legge 147/2013, il presupposto impositivo della Tasi è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale, e di aree edificabili, a qualsiasi uso adibiti, ad eccezione dei terreni agricoli. L'art. 2, comma 1, lett. f), del dl corregge tale formulazione eliminando il riferimento alle aree scoperte. Coerentemente, è stato abrogato anche il comma 670, che esentava dalla Tasi le aree scoperte pertinenziali o accessorie non operative (oltre alle aree comuni condominiali non detenute o occupate in via esclusiva): tali fattispecie, ora, sono ricomprese nella più generale esclusione che riguarda, come detto, tutti gli immobili che non siano fabbricati o aree edificabili. Il nuovo comma 669, inoltre, esclude espressamente i terreni agricoli, anche se non collocati in comuni montani o parzialmente montani. L'esenzione dovrebbe valere anche per i terreni incolti. È ancora incerto, invece, il trattamento da riservare alle aree edificabili possedute e condotte come terreni agricoli da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali: tali immobili, che rispetto all'Imu sono equiparati ai terreni agricoli, ai fini Tasi tornerebbero ad essere aree edificabili, con conseguente (notevole) aggravio del prelievo. Questa, almeno, è la tesi fin qui sostenuta dagli uffici ministeriali. Peraltro, il dl richiama, anche per le aree edificabili (oltre che per i fabbricati), la definizione prevista ai fini Imu, per cui si potrebbe anche sostenere la sopravvivenza dell'agevolazione. Stesso dubbio riguarda i fabbricati inabitabili/inabitabili e quelli di interesse storico/artistico, che pagano l'Imu su una base imponibile ridotta del 50%. L'art. 1, comma 3 del dl, invece, reintroduce alcune fattispecie di esenzione previste per l'Ici e per l'Imu. Si tratta, innanzitutto, degli immobili posseduti dallo Stato, nonché di quelli posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, e dagli enti del Ssn, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. In secondo luogo, sono estese alla Tasi le esenzioni previste dall'art. 7, comma 1, lett. b), c), d), e), f) ed i) del dlgs. 504/1992, riguardanti i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9, i fabbricati con destinazione ad usi culturali, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli artt 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense, i fabbricati appartenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali, i fabbricati dichiarati inabitabili o inabitabili e recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali e gli immobili utilizzati da enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali ecc.. Per quest'ultima fattispecie, la norma precisa che l'esenzione spetta limitatamente alle parti dell'immobile utilizzato per le predette attività, secondo quanto previsto dall'art. 91-bis del dl 1/2012. In generale, comunque, viene indirettamente confermato che le agevolazioni non espressamente richiamate non valgono in automatico per la Tasi, anche se l'ampia discrezionalità di cui godono i comuni nella modulazione del tributo consente di riprodurre gli effetti con norma regolamentare o agendo sulle aliquote. In mancanza, pagheranno il tributo, ad esempio, gli immobili delle camere di commercio (che erano esenti dall'Ici) e quelli degli enti territoriali collocati fuori dalla loro giurisdizione. Ricordiamo, infine, che per i fabbricati rurali strumentali l'aliquota massima della Tasi è l'1 per mille.

Più tempo per gli enti al voto a maggio

## **Fine mandato, proroga al 25/3**

MATTEO BARBERO

È finalmente arrivata la proroga dei termini per la presentazione della relazione di fine mandato, che concede un mese in più di tempo ai circa 4.000 comuni delle regioni a statuto ordinario che a maggio andranno al voto. Dopo una lunga attesa, il correttivo è stato inserito nell'art. 11 del decreto legge che contiene anche le novità su Imu e Tasi. In base a tale norma, il documento andrà sottoscritto non oltre il sessantesimo giorno antecedente la scadenza del mandato e non più (come previsto finora) almeno 90 giorni prima della fine della consiliatura: la dead-line, quindi, si sposta al prossimo 25 marzo, dando un po' di respiro agli uffici. Ricordiamo, infatti, che la relazione, prima di essere sottoscritta dal sindaco o dal presidente della provincia uscente, deve essere predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale, che come gli amministratori pagano eventuali ritardi con il dimezzamento per tre mesi dei rispettivi emolumenti. In diversi casi, peraltro, lo slittamento non basterà a rendere disponibili i dati del rendiconto 2013, da approvare entro il 30 aprile. In proposito, il Viminale ha già chiarito che occorre fare riferimento ai dati di preconsuntivo (si veda ItaliaOggi del 18 febbraio 2014). Come anticipato da ItaliaOggi del 20 febbraio, la nuova disciplina non si limita a questa modifica, ma riscrive completamente la tempistica degli adempimenti. L'organo di revisione avrà 15 giorni di tempo, invece che 10, per certificare il documento che nei tre giorni successivi dovrà essere trasmesso (assieme alla certificazione dei revisori) alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Entro sette giorni dalla certificazione, la relazione dovrà essere pubblicata sul sito web del comune o della provincia. In caso di scioglimento anticipato del consiglio comunale o provinciale, la sottoscrizione della relazione e la certificazione dei revisori dovranno avvenire entro 20 giorni (fino a oggi 15) dall'indizione delle elezioni. Infine, è stato cancellato l'obbligo di trasmissione e controllo delle relazioni al (mai convocato) tavolo tecnico interistituzionale presso la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

Funzione pubblica: indennizzo anche se il ritardo dipende da caso fortuito o forza maggiore

## La p.a. lumaca paga sempre

Ma prima è necessario attivare il potere sostitutivo  
ANTONIO G. PALADINO

I danni da ritardo previsti dall'articolo 28 del decreto legge del «Fare» (il n. 69/2013), configurandosi giuridicamente come un indennizzo per la concreta inerzia della pubblica amministrazione, vanno liquidati indipendentemente se l'immobilismo della stessa p.a. sia dovuto ad un caso fortuito o a un'ipotesi di forza maggiore. L'indennizzo, infatti, prescinde da un comportamento negligente o doloso dell'amministrazione precedente ed è dovuto per il solo fatto che sono stati superati i termini che norme o regolamenti assegnano a un determinato provvedimento. Tuttavia, in caso di inerzia della p.a. è preciso interesse del soggetto privato richiedere l'intervento del titolare del potere sostitutivo entro il termine di 20 giorni dalla scadenza entro cui il provvedimento avrebbe dovuto concludersi. Se non dovesse attivarsi, infatti, perde ogni diritto a richiedere il ristoro economico per le lungaggini subite. Queste alcune delle interessanti precisazioni che sono contenute nella direttiva emanata dal dipartimento della funzione pubblica per chiarire i principali aspetti della norma sopra richiamata al fine di spronare le p.a. a concludere un procedimento avviato d'ufficio o a istanza di parte, prevedendo, in caso di inerzia, il pagamento di una somma di 30 euro per ogni giorno di ritardo rispetto alla naturale conclusione del termine assegnato, fino a un massimo di 2 mila euro. Norma che, in sede di prima applicazione, viene circoscritta ai procedimenti in materia di esercizio di attività d'impresa iniziati a partire dal 21 agosto 2013 (data di entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 69/2013). La direttiva, a firma dell'allora ministro Giampiero D'Alia, precisa che il legislatore, nell'utilizzare il termine «indennizzo», ha voluto rimarcare il carattere risarcitorio del provvedimento contemperando l'esigenza di sanzionare comportamenti inerti della p.a., prevedendo forme di ristoro economico per il disagio sopportato dal privato a seguito dell'avvenuta violazione di precisi termini di legge. Pertanto, si ritiene che l'indennizzo è dovuto anche nell'eventualità in cui la mancata emanazione del provvedimento sia riconducibile ad un comportamento «scusabile ed astrattamente lecito» dell'amministrazione precedente. Allo stesso modo, rientrano nell'alveo della disposizione sanzionatoria anche tutte quelle ipotesi in cui la violazione del termine sia da ricondurre a un caso fortuito o a un'ipotesi di forza maggiore. Ipotesi queste, che non possono certo farsi ricadere sulle spalle dei cittadini. L'ambito di applicazione della disposizione coinvolge tutte le amministrazioni pubbliche e i soggetti privati che sono preposti all'esercizio di attività amministrative e riguarda tutti i procedimenti avviati ad istanza di parte, per i quali sussiste l'obbligo della p.a. di pronunciarsi. Ne consegue, che restano al di fuori tutte le ipotesi in cui è possibile l'esercizio del silenzio-assenso e del silenzio rifiuto, in quanto si è in presenza di un «silenzio significativo». Per ottenere l'indennizzo, poi, la direttiva della funzione pubblica ammette che l'eventuale liquidazione deve essere preceduta dall'attivazione del potere sostitutivo presso l'autorità preposta, da parte del soggetto interessato. È lui che deve ricorrere per richiedere l'emanazione del provvedimento non adottato e, contestualmente, richiedere l'indennizzo qualora il soggetto adito non provveda nel termine assegnato. L'istanza che sollecita l'intervento sostitutivo, a pena di decadenza, deve essere presentata entro venti giorni dal termine entro il quale il procedimento avrebbe dovuto concludersi. Ad esempio, se un'autorizzazione deve essere rilasciata entro 60 giorni, l'autorità sostitutiva deve procedere entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza da parte del privato. Se non lo fa, scatta l'indennizzo.

## Gli enti non possono riassumere il personale trasferito alle partecipate

Luigi Oliveri

Illegittimo il riassorbimento automatico del personale ex comunale dipendente da società partecipate che l'ente abbia deciso di mettere in liquidazione, reinternalizzando i servizi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 18 febbraio 2014, n. 76, «gela» gli enti locali sulla possibilità di riacquisire il personale a suo tempo trasferito in società partecipate costituite per la gestione di alcuni servizi, laddove rivedendo la decisione stabiliscano di riacquisirli e svolgerli direttamente, senza più l'operato della partecipata. Il parere osserva che gli enti locali sono tenuti a rispettare tutti i vincoli e limiti alla spesa posti dalla normativa vigente, anche nel caso della reinternalizzazione dei servizi, dal momento che la «riassunzione» del personale a suo tempo trasferito finisce per essere, sostanzialmente, una nuova assunzione. Dunque, occorre il rispetto del rapporto tra spesa di personale e totale della spesa corrente, che risulti inferiore al 50% e in costante riduzione; allo stesso modo, è necessario che l'ente interessato effettui le nuove assunzioni nel limite del 40% del costo delle cessazioni avvenute l'anno precedente. Ovviamente, occorre anche il rispetto del patto di Stabilità. Non sono accoglibili escamotage, per superare questi vincoli, i quali di fatto non consentono il pieno riassorbimento del personale ex comunale trasferito alle partecipate, come quelli proposti dal comune che ha sollecitato con un quesito l'intervento della magistratura contabile. L'idea proposta è stata quella di considerare il transito dei dipendenti ex comunali dalla partecipata liquidata al comune come una mobilità, il che avrebbe consentito di ritenere neutra la manovra, sul piano finanziario. Il verdetto della Corte dei conti è secco. I limiti alle assunzioni sono un vincolo di finanza pubblica non suscettibile di deroghe interpretative. Per altro, l'ipotesi della mobilità, oltre a contrastare con i vincoli si pone in chiaro contrasto con l'assetto normativo che, per effetto della legge di stabilità per l'anno 2014 (legge 147/2013), in modo molto più chiaro impedisce l'osmosi tra personale delle partecipate e gli enti locali. Infatti, l'articolo 1, comma 563 della legge 147/2013 vieta espressamente processi di mobilità, cioè di trasferimenti, tra le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni e le pubbliche amministrazioni stesse. Né, prosegue la Corte dei conti, è possibile «gonfiare» la spesa di personale, includendo quella delle partecipate, da consolidare solo nei limiti imposti dalla legge, per la verifica finanziaria del rispetto del rapporto col totale della spesa corrente.

MONITO DELLA CORTE DEI CONTI. BEFERA (EQUITALE): NON È PIÙ TEMPO DI NASCONDERE CAPITALI ALL'ESTERO

## Salasso federale, italiani stangati dalle tasse locali

Matteo Palo ROMA CAMBIANDO l'ordine degli addendi il risultato cambia. E anche di parecchio. Lo ha certificato ieri il presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri: con il federalismo fiscale non c'è stata una semplice transizione di tasse dallo Stato verso i livelli locali. Dati alla mano, è successo che il carico fiscale sia aumentato da entrambe le parti: per questo, alla fine, i cittadini si sono ritrovati a pagare parecchio in più. Mentre qualche buona notizia, sul fronte fiscale, arriva dall'Istat. Secondo l'istituto, nel 2014 le imprese risparmieranno il 9,8% dell'imposta sui redditi (pari a 2,6 miliardi) grazie ai provvedimenti in materia di tassazione delle imprese adottati a partire dal 2011. Squitieri, per l'esattezza, ha denunciato «una significativa accelerazione sia delle entrate di competenza degli enti territoriali sia di quelle dell'amministrazione centrale». L'aumento della pressione fiscale è dovuto soprattutto agli enti locali, che in venti anni hanno incrementato del 130% il loro peso. Sono stati costretti a farlo, perché dal 2009 a oggi le manovre dei governi hanno tolto loro circa 31 miliardi, tra inasprimento del patto di stabilità e riduzione dei trasferimenti. SQUITIERI, poi, ha anche parlato delle società partecipate dagli enti pubblici che «in alcuni casi sono strutturate in scatole cinesi». Un assetto che mette a rischio l'equilibrio finanziario degli enti «fino a provocarne il dissesto». Infine, il presidente ha dedicato una battuta alla corruzione. Ogni stima sul suo impatto è «velleitaria»: la magistratura contabile non l'ha mai quantificata in 60 miliardi di euro, come spesso si legge. Sempre ieri il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera ha parlato del rientro dei capitali dall'estero. «La parte più importante di questa azione è lo scambio di informazioni automatico che prevede l'Ocse. È lì che si può giocare la partita per far capire bene al contribuente che non è più tempo». Insomma, non bisogna premere solo il tasto delle maggiori sanzioni. In questo quadro, Befera ha anche sottolineato i conti in ordine della sua Agenzia, che dà luogo a recuperi di 12-13 miliardi pur costandone circa tre: «Ogni euro speso ha un ritorno per lo Stato di quattro euro e mezzo».

## Enti locali, allarme-conti sulle partecipate

Antonio Fianza

Ammontano a circa un terzo le società partecipate dagli enti locali che presentano conti in rosso. Ad affermarlo è stato ieri il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, durante un'audizione alla commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale. Le perdite maggiori (circa il 64%) si registrano nelle società di servizi pubblici, dove l'ammontare complessivo sarebbe stato stimato a 625,9 milioni di euro. Il valore totale delle perdite si è concentrato nelle società che forniscono servizi di acqua, rifiuti, energia, gas e trasporti. Il settore dei trasporti è stato però particolarmente penalizzato dal negativo risultato d'esercizio dell'Azienda Romana per la Mobilità che solo nel 2011 è pesata per il 28,6% del totale delle perdite su scala nazionale, circa 179 milioni di euro. La Corte dei Conti ha così disposto che gli enti locali dovranno costituire un apposito fondo di accantonamento vincolato. (riproduzione riservata)

## Federalismo danno per il Sud? BUGIA per nascondere a MALAGESTIONE

Guidesi: l'aumento delle tasse locali non è dovuto al federalismo, come ha sostenuto la Corte dei Conti, bensì al taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali

Laura Negri

Ogni scusa è buona per giustificare i buchi di bilancio, gli sperperi ingiustificati, le mani bucate e tutti gli ormai celeberrimi sprechi del meridione. La Corte dei Conti, ad esempio, ieri ha imputato la responsabilità al federalismo fiscale. Che poi, a onor del vero, parlare di federalismo è un tantino azzardato, specie se ad essere messo sotto la lente d'ingrandimento è un periodo di tempo che parte dal 1990, l'anno del mondiale di calcio che aveva come colonna sonora la canzone di Bennato e la Nannini. Ecco, in quel periodo il federalismo fiscale non era certamente al centro dell'agenda politica e, di conseguenza, era molto lontano da qualsivoglia forma di attuazione. Ancora oggi, per la verità, parlare di federalismo fiscale è del tutto improprio. «Premesso che il federalismo fiscale ancora non è stato applicato, l'aumento delle tasse locali non è dovuto al federalismo, come oggi sostenuto dalla Corte dei Conti, bensì al taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali. Se invece si provvedesse una volta per tutte all'attuazione del federalismo fiscale, le imposte diminuirebbero drasticamente in tutti i comuni virtuosi poiché il gettito fiscale rimarrebbe nei territori dove è stato prodotto. Quindi non è il federalismo fiscale ad aver provocato l'aumento delle tasse ma la sua mancata applicazione». Guido Guidesi commenta così le dichiarazioni del presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri che ieri mattina, a margine di un'audizione parlamentare presso la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, aveva additato il federalismo fiscale come il principale responsabile dell'aggravio della pressione fiscale e, parallelamente, come il maggiore reo degli sfaceli del Mezzogiorno. «Il federalismo fiscale ha comportato un aggravio della pressione fiscale, responsabili soprattutto gli enti locali - ha detto Squitieri - . Dal 1990 al 2012 questi hanno registrato un incremento delle entrate del 130%. I divari territoriali sono però particolarmente pronunciati. Si tratta di differenze che finiscono per colpire più pesantemente i livelli di imponibile più bassi e le Regioni con le realtà economiche più povere. Queste ultime - ha aggiunto Squitieri - contando su una ridotta capacità fiscale del proprio territorio e costrette ad aumentare le aliquote per ripianare il deficit della sanità, finiscono per deprimere ulteriormente l'economia del territorio e la capacità di generare base imponibile. Un circolo vizioso che si concentra in misura particolare nel Mezzogiorno. Inoltre, le evidenze quantitative delle entrate e i divari territoriali della pressione fiscale sembrano testimoniare una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale e questo - ha rimarcato nonostante la legge delega al Governo sul federalismo prevedesse un vincolo di invarianza della pressione fiscale complessiva».

Appalti

**Vade retro, sindaco**

Ricorso alla Corte Costituzionale. È la mossa che il Ministero dell'Economia studia per riprendere il potere sugli appalti pubblici. La gestione degli acquisti spetta alla Consip, una controllata del Tesoro. Da un paio d'anni però ai Comuni sotto i 5 mila abitanti è stato offerto il diritto di affidare all'esterno le gare per l'acquisto di beni e servizi. Ma il modo in cui l'apposito consorzio fondato dai Comuni (l'Asmel) si muove non piace al governo che, in clima di spending review, gli contesta di non seguire appieno le procedure. E, soprattutto, di non centralizzare davvero lo shopping, come previsto dal codice degli appalti. M.D.B.

## Tartassati dalle tasse locali Il federalismo fiscale non va

Denuncia della Corte dei Conti in Parlamento In 20 anni tributi aumentati del 130% Rigore deleterio I tagli disposti dal Governo centrale stanno danneggiando gli enti periferici Dal 2009 al 2012 persi 31 miliardi  
MONICA TAGLIAPLETRA

Il federalismo fiscale ha tradito. Tanto che per colmare i tagli dello Stato gli enti locali hanno gonfiato i tributi a dismisura. Questa volta a dirlo non sono i nemici della Lega e neppure i malati di federalismo, ma il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in un'audizione alla Commissione parlamentare sul federalismo fiscale. L'analisi secondo il numero uno dei giudici contabili non solo non si trovano tracce di compensazione fra fisco centrale e fisco locale, ma si è registrata una significativa accelerazione delle entrate centrali e degli enti territoriali. Se poi si allarga lo sguardo agli ultimi 20 anni c'è un dato che balza agli occhi: le tasse locali sono aumentate del 130%. E per di più in maniera iniqua sul territorio. Per Squitieri il ricorso alla leva fiscale è molto differenziato sul Paese tanto da penalizzare gli enti con redditi medi più bassi ed economie in affanno: Irap e addizionali Irpef sono media mente più alte nel Mezzogiorno. Era da sessant'anni però che le autonomie locali non toccavano livelli così bassi nella spesa, rilevano i giudici contabili. Dal 2009 al 2012 per far fronte agli effetti della crisi, compensare i tagli nei trasferimenti e contribuire agli obiettivi di finanza pubblica, hanno dovuto ridurre la spesa di "31 miliardi, di cui 16 quale effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno e di oltre 15 miliardi di tagli nei trasferimenti" dallo Stato. La piaga delle partecipate Altro capitolo doloroso per gli enti locali è poi quello delle partecipate. Il presidente Squitieri, sempre in commissione parlamentare, ha affermato che queste società, in alcuni casi, sono strutturate in scatole cinesi e mettono a rischio l'equilibrio delle finanze degli enti locali, fino a mandarli in dissesto. Aziende che dovrebbero far risparmiare la pubblica amministrazione, gestendo in proprio e meglio alcuni servizi, finiscono così per assestarle il colpo di grazia. I tagli boomerang Pure per la Corte dei Conti la politica dell'estremo rigore, quella varata dal Governo negli ultimi anni, in particolare quando a Palazzo Chigi sedeva Mario Monti, e auspicata dall'Europa, non ha fatto bene all'economia e agli stessi enti locali. Ormai lo sostengono molti analisti e i giudici sono sulla stessa linea. Per Squitieri i tagli di spesa decisi per far fronte alla crisi finanziaria hanno devastato i bilanci delle autonomie. "La dimensione complessiva delle misure di riduzione di spesa assunte nei confronti degli enti locali a partire dal 2009 - ha specificato il presidente della Corte dei Conti - ha raggiunto nel 2012 i 31 miliardi, di cui 16 miliardi quale effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno e di oltre 15 miliardi di tagli nei trasferimenti". Un trend destinato a peggiorare in futuro, visto che nei prossimi tre anni sono previsti altri tagli di oltre due miliardi agli enti locali. Colpi ai bilanci che stanno pesando sulla qualità dei servizi resi ai cittadini. Squitieri non ha dubbi: "Il completamento del percorso sul federalismo fiscale avviato nella scorsa legislatura è oggi particolarmente urgente". Importante dunque per la Corte dei Conti che la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale vada avanti e contribuisca al compimento del disegno di riforma delle autonomie territoriali.

Foto: Raffaele Squitieri

## Debiti Pa, frode fondi, giustizia dalla Sicilia forti responsabilità

Nell'Isola cifre record per sovraffollamento delle carceri e processi lenti

: la riforma Ma non è tutto per l'Italia che infatti rischia di vedere aperto un cospicuo numero di nuove procedure di infrazione soprattutto in merito alla lentezza dei processi e ai ritardi dei pagamenti delle Pa. L della legge Pinto giunta con la l. n.134/2012 ha provato a disciplinare la materia giustizia, ma senza risultati significativi per cui l'Italia è ancora sotto la lente di Bruxelles. Quel che più balza all'occhio è il problema afferente ai procedimenti ancora pendenti. Nell'ipotesi in cui venisse risarcito un importo pari a 1.500 euro per ogni anno di ritardo, l'Erario dovrebbe rispondere di tre milioni di euro di indennizzo per anno. Rispetto a quanto detto la Sicilia continua a fare la sua magra figura con duemila richieste circa di indennizzo relative ad altrettanti processi pendenti. La fetta più grossa di pendenze si deve al distretto nisseno che al 30 giugno 2013 registra quota 1.909, nonostante essi risultino più che dimezzati rispetto all'anno precedente (4.049). Nel distretto della Corte d'Appello di Catania i procedimenti pendenti sono 15. Quasi una vittoria è rappresentata da Palermo con un solo processo pendente. R Commissione europea reputa le norme anticorruzione italiane insufficienti e le boccia. Il fenomeno, relativo in massima parte ai reati contro le Pa conseguente all'investimento realizzato mediante truffa e frodi dei fondi europei, costa all'Italia 60 miliardi di euro. Nella nostra Isola si contano diecimila reati l'anno contro la Pa siciliana per l'assenza di controlli interni adeguati. Infatti, come afferma Oliveri, presidente della Corte d'Appello di Palermo, gli spunti investigativi di maggiore rilievo provengono dagli organismi di controllo dell'Unione europea. S

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**40 articoli**

La strategia Il governo lavora alle misure da presentare mercoledì 12: lavoro, casa e scuola. «Bruxelles non dia i compiti, sappiamo cosa fare»

## «La manovra non serve, avanti con il piano per la crescita»

Corte dei conti: con il federalismo le tasse locali aumentate del 130% in 20 anni Detrazioni «Sento parlare di aliquote Irpef, non va bene. Si deve agire sulle detrazioni dei dipendenti» dice il segretario Cgil Camusso Mario Sensini

ROMA - La situazione della finanza pubblica non è facile, ma non c'è bisogno di alcuna manovra di correzione dei conti. Dopo le osservazioni di Bruxelles sugli squilibri macroeconomici, respinte al mittente, Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia non modificano la strategia: puntare tutte le risorse disponibili sulla crescita dell'economia. Quadruplicando il taglio del cuneo fiscale previsto per quest'anno, per una sforbiciata di circa 10 miliardi complessivi nel 2014, sbloccando in modo strutturale il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione e avviando la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali e il piano per la ristrutturazione delle scuole.

Il pacchetto potrebbe vedere la luce mercoledì prossimo, ma non è escluso che già oggi in Consiglio dei ministri possa essere presa qualche decisione: il provvedimento per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione è già pronto, ha assicurato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri in un'intervista al «Sole 24 Ore», confermando che il governo vuol mettere sul taglio del cuneo fiscale di quest'anno almeno altri 5 miliardi di euro recuperati con tagli di spesa e altri fondi da coprire temporaneamente con gli incassi una tantum previsti dal meccanismo per il rientro dei capitali.

L'obiettivo è un taglio delle tasse sul lavoro di almeno 10 miliardi quest'anno, compresi i 2,5 già stanziati dal governo Letta. La decisione più importante, però, quella su come ripartire le risorse tra le imprese e i lavoratori, deve ancora essere presa. E non sarà facile. «È un tema delicato - conferma il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - sul quale Padoan sta facendo i suoi approfondimenti. Io credo che bisogna fare un'operazione concentrata e con una dimensione significativa. Gli interventi diffusi e a pioggia, come in passato, non servono a nulla». Le imprese premono per il taglio dell'Irap, i sindacati per gli sgravi sul lavoro dipendente. «Sento parlare di aliquote Irpef e questo non va bene, perché così si dà una risposta contemporaneamente ai lavoratori e agli evasori. Si deve agire sulle detrazioni dei dipendenti e dei pensionati» sostiene Susanna Camusso, segretario della Cgil. «Se la scelta fosse il lavoro, cosa che io credo vada assolutamente fatta si aprirebbe un tema che riguarda le imprese» osserva Poletti. «Non c'è un Paese al mondo che possa ripartire senza gli investimenti delle imprese» ha aggiunto.

La priorità per l'esecutivo resta quella di spingere l'acceleratore della crescita, sfruttando anche il leggero miglioramento del quadro complessivo. A gennaio le entrate dello Stato sono cresciute del 3,5% rispetto a dodici mesi prima, con le imposte dirette salite del 2% e quelle indirette del 7%. Quello di gennaio non è un mese particolarmente indicativo, perché non ci sono scadenze fiscali importanti, ma per la prima volta dopo lunghissimo tempo, i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia denotano finalmente il ritorno alla crescita dell'Iva relativa agli scambi interni.

La Corte dei conti ha intanto calcolato che per effetto del federalismo le tasse locali sono aumentate negli ultimi 20 anni del 130%, risultando responsabili dell'80% dell'incremento della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: miliardi Il taglio atteso

al cuneo fiscale nel 2014,

il quadruplo di quanto previsto dal governo Letta

Foto: 10

I CONTI E LA UE

## Subito nuove riforme per rilanciare l'economia

Alberto Quadrio Curzio

La commissione europea negli ultimi 10 giorni ha reso note le sue previsioni sull'economia degli Stati membri fino al 2015 e le sue valutazioni sui loro squilibri macroeconomici e sulle loro politiche di bilancio. All'Italia si chiede, in sintesi, di comprimere il debito pubblico sul Pil e di aumentare la produttività, la competitività, la crescita. Ne segue l'avvertimento che senza misure correttive da fine giugno potranno essere avviate le procedure per deficit eccessivo.

Il Governo italiano deve quindi decidere la linea di politica economica e fiscale ma anche le iniziative per tentare di smuovere l'Europa dal dogma rigorista. Quello che ha causato la non crescita della Uem durante la crisi e la attuale pseudo-crescita con il Pil che quest'anno e nel 2015 avrà un aumento cumulato del 3% mentre gli Usa, senza dogmi, l'avranno del 6% con una disoccupazione che scende al 5,8% mentre quella della Uem "scende" all'11,7%. Dunque anche l'Europa deve cambiare. Noi oggi ci interessiamo dell'Italia.

Il semestre europeo e le riforme in Italia. La procedura europea è nota ma va richiamata per la sua meccanicistica complicazione che si svolge nel primo semestre di ogni anno per promuovere il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio tra i Paesi della Ue e per favorire (stando agli enunciati) la crescita e l'occupazione. La commissione ha confermato da tempo per il 2014 cinque strategie: per la crescita e la competitività; per bilanci pubblici sostenibili; per l'occupazione; per il credito all'economia; per l'efficienza della pubblica amministrazione. Le "pagelle" di due giorni fa per i singoli Stati discendono da queste strategie-obiettivo. Entro fine aprile ogni Stato presenterà un Programma Nazionale delle Riforme (Pnr) e un Programma di Stabilità e di Convergenza (Psc) che passeranno al vaglio delle istituzioni europee che daranno entro giugno indicazioni sulle politiche di bilancio e su quelle economiche e sociali da incorporare nelle legislazioni nazionali.

Alberto Quadrio Curzio

L'impegno del semestre europeo, per un Governo appena entrato in carica, è notevole. Perciò - e per esperienze passate dove troppi ministri "contribuivano" al Pnr - è necessaria una scelta di metodo con una netta ripartizione di compiti e di responsabilità tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia.

Tra le grandi riforme sistemiche di cui l'Italia ha bisogno, il presidente del Consiglio deve dedicarsi a fondo con la sua capacità politica a quelle costituzionali ed istituzionali che includono anche quella del titolo V per attuare un federalismo solidale con vera sussidiarietà (diversa dalla conflittualità) tra i vari livelli di governo. Connesse a queste sono la semplificazione burocratica e normativa, la riforma della giustizia civile, il contrasto all'evasione e alla corruzione. La Commissione europea chiede con forza questi (ultimi) interventi sottolineando che senza gli stessi molte (buone) riforme non producono effetti adeguati in Italia. Un presidente del Consiglio attuasse queste riforme passerebbe alla storia italo-europea.

Le riforme economiche in Italia. Al ministro dell'Economia deve spettare invece la regia della politica economica a cominciare dal semestre europeo dove Padoan può portare sia una forte competenza con accreditamento internazionale sia una eredità di cultura economica non ridotta a mera contabilità.

Lo si capisce già dalla risposta ufficiale (poi ampliata nell'intervista di ieri a «Il Sole-24 Ore») data alla Commissione europea dal ministro Padoan che da un lato concorda con molte richieste europee e dall'altro rivendica quanto l'Italia ha già fatto.

La concordanza sta nell'urgenza che l'Italia ha di crescere via aumenti di produttività e competitività e quindi occupazione. Sappiamo che negli ultimi due anni il nostro Pil è calato del 4,4% e che allo stato delle previsioni saranno recuperati solo per un 1,8% nel 2014 e 2015. La disoccupazione è cresciuta di quasi quattro punti percentuali dal 2011 al 2013 e stando alle previsioni scenderà solo di 0,4 punti percentuali entro il 2015. La concordanza con la Commissione sta anche nella preoccupazione per la crescita del debito sul Pil che, ricordiamolo, è passato dal 120,7% del 2011 al 132,7% del 2013 con previsione di "calo" al 132,4% nel

2015.

Per correggere questi preoccupanti andamenti il ministro Padoan si impegna a rilanciare la crescita sia tagliando il cuneo fiscale e contributivo (si ritiene intorno a 10 miliardi) decurtando gli oneri sul lavoro o quelli sulle imprese sia pagando i debiti della Pa per 60 miliardi. Speriamo allora in una rapida esecuzione. Nell'intervista al Sole il ministro (oltre a riaffermare la spending review) prefigura anche altri importanti interventi di medio termine.

Per le rivendicazioni su quanto l'Italia ha fatto, il ministro sottolinea che il sistema produttivo ha recuperato molta efficienza e che le imprese manifatturiere hanno ridotto costi, profitti e prezzi da un lato e migliorato la qualità dei prodotti così portando ad un netto miglioramento dei conti verso l'estero. Quanto alla finanza pubblica, si sottolinea che negli ultimi due anni la correzione fiscale è stata di tre punti percentuali in termini strutturali e che questo ci ha portato fuori dalla procedura di infrazione europea. Quanto alla crescita del debito sul Pil viene sottolineata sia la caduta del denominatore (per noi dovuta anche alla drastica correzione del deficit voluta dalla Ue) sia i contributi che l'Italia ha dato ai fondi europei per gli interventi a sostegno di altri Stati sia il pagamento dei debiti della Pa.

In conclusione. La risposta del ministro Padoan alla Commissione è responsabile così come lo è la sua affermazione che l'Italia ha rafforzato la sua stabilità finanziaria. Lo dimostra anche il calo dei tassi di interesse (e il forte afflusso di capitali esteri) il cui rialzo negli anni della crisi ci ha molto danneggiato. Sbaglia perciò la Commissione a chiederci avanzi primari maggiori perché da anni noi abbiamo (con la Finlandia e il Belgio) i maggiori rispetto al Pil tra i Paesi della Uem. Così come sbaglia nel sottovalutare l'opera del precedente Governo. Ha invece ragione nel dire che abbiamo bisogno di altre riforme per rilanciare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

## I super acconti Ires salvano le entrate 2013

Marco Mobili

*Marco Mobili u pagina 23*

ROMA

I super acconti Ires pagati da banche, assicurazioni (130%) e imprese (102,5%) previsti dal decreto Imu-Bankitalia tengono in piedi le entrate dello Stato facendo incassare nel 2013 all'Erario 3,4 miliardi di euro. Un'operazione a due facce, però. I super acconti Ires produrranno una sensibile contrazione dei prossimi versamenti 2015 e 2016. E per farvi fronte è già previsto, salvo nuovi correttivi, l'aumento delle accise.

Complessivamente nel 2013 lo Stato ha perso poco più di 900 milioni di euro pari allo 0,2% in meno rispetto al 2012 e attestandosi a 423,385 miliardi di euro complessivi. Una sostanziale tenuta, come spiega la nota diramata ieri dal Mef, in cui oltre ai super acconti Ires viaggiano con il segno più: la patrimoniale sui depositi titoli, che ha contribuito a far crescere l'imposta di bollo di oltre 1,5 miliardi rispetto all'anno precedente; la lotta all'evasione con oltre 8,2 miliardi incassati e non solo scoperti. Nel tentativo di far emergere il nero dagli affitti continua a crescere anche la cedolare sugli affitti: la tassa piatta sull'Irpef per chi concede un immobile in affitto ha fruttato complessivamente 476 milioni (ancora ben lontana dalle attese iniziali) che equivale a un +45,8 per cento.

La crisi morde e a testimoniarlo sono i 10,8 miliardi complessivi di minori entrate Irpef (7,7 miliardi) e Iva (3,1). Nell'anno nero dei consumi l'Iva si attesta a 112,1 miliardi perdendone oltre 3 rispetto al 2012 (-2,7%). E questo nonostante l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% scattato a ottobre, nonché la ripresa sugli scambi interni in risalita di 6,7 punti percentuali. Crescita confermata anche a gennaio 2014 e pari al 6,4% con 223 milioni di euro incassati.

Ancora più profonda anche in termini di gettito la crisi del mercato del lavoro. Neanche l'acconto Irpef maggiorato di un punto (101%) ha evitato la contrazione dell'Irpef pagata da lavoratori dipendenti e autonomi. L'Irpef ha perso l'1,1% ovvero 7,7 miliardi di euro per effetto della variazione negativa delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (-455 milioni di euro, -0,7%) e delle ritenute sui redditi dei lavoratori autonomi (-686 milioni, pari a -5,3%). A tenere con un +2,7% (1,6 miliardi in più rispetto al 2012) soltanto le ritenute dei dipendenti pubblici. Gli acconti, come detto maggiorati dell'1%, hanno comunque fatto registrare una flessione di oltre 11 punti percentuali che secondo il Mef sono imputabili all'esclusione dall'imponibile Irpef dell'abitazione diversa dall'abitazione principale soggetta a Imu, nonché al recupero di 17 punti percentuali per il differimento del versamento del secondo acconto 2011. In controtendenza le addizionali Irpef dei sindaci che arrivano a 3,8 miliardi segnando un +20,3% (si veda anche il servizio qui a fianco).

Dalla casa lo Stato ha incassato nel 2013 601 milioni con la super Tares cui se ne devono aggiungere altri 277 recuperati a gennaio 2014. Il conto però piange, manca all'appello il 13% delle entrate previste. Ben più alto il carico sulle imprese: dall'Imu sui capannoni (immobili D) sono arrivati 3,7 miliardi di euro. Dai dati di gennaio 2014 sembrerebbe emergere poi, che la tanto contestata mini-Imu sia stata pagata con una certa puntualità visto che nelle casse dei Comuni sono entrati 529 milioni.

Buoni i "rendimenti" che lo Stato ha incassato con la tassazione sulle rendite finanziarie. La sostitutiva delle imposte sui redditi nonché con le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale hanno gettato 10,7 miliardi di euro (+1,518 miliardi pari al +16,5% rispetto al 2012). Resta sotto le attese l'andamento della Tobin tax che, aspettando i versamenti sulle transazioni finanziarie di dicembre, chiude il 2013 con 260 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Incassi Totale imposte dirette di cui: Irpef Ires Rendite finanziarie Cedolare secca sugli affitti Imu aziende Totale imposte indirette di cui: Registro Iva Bollo Imp. di fabbricaz. sugli oli minerali Tabacchi Giochi Totale entrate Milioni di euro. Imposte sulla produzione, consumi e dogane, monopoli 45.657 43.485 Indirette (b+c+d) -2,2% Entrate totali (a+b+c+d) -0,2% Imposte sul patrimonio e sul reddito 229.009 232.308 Tasse e imposte sugli affari 137.011 134.913 Lotto, lotterie e altre attività di gioco

12.611 12.679 +1,4% a -1,5% b -4,8% c +0,5% d 2012 2013 COMPOSIZIONE DEL GETTITO PER CATEGORIE DI BILANCIO Entrate territoriali e degli enti locali (in milioni di euro) Addizionale regionale Irpef Addizionale comunale Irpef Irap Imu (quota comuni) TOTALE ENTRATE TERRITORIALI ENTRATE DEGLI ENTI TERRITORIALI Fonte: Mef

**L'andamento** SINTESI DEL BILANCIO DELLO STATO. In milioni di euro COMPOSIZIONE DEL GETTITO PER CATEGORIE DI BILANCIO ENTRATE DEGLI ENTI TERRITORIALI - Fonte: Mef

**8,18 miliardi**

*Lotta all'evasione*

*Il gettito da ruoli nel 2013, cresce di 282 milioni rispetto al 2012*

**3,41 miliardi**

*Aumento acconto Ires*

*Più 9,3% per l'aumento dell'acconto a 102,5%, e per le banche a 130%*

**3,7 miliardi**

*L'Imu pagata dalle imprese*

*L'Imu sui capannoni industriali ha portato in cassa quasi 4 miliardi*

INTERVISTA AL MINISTRO ALFANO

**«Bene Padoan ma priorità anche alla lotta alla burocrazia»**

Fabrizio Forquet

«Sono in gran parte le nostre priorità, con almeno un'aggiunta: la lotta all'oppressione burocratica». All'indomani dell'intervista del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, a rilanciare sulle urgenze economiche che questo governo ha davanti.

Da ministro e da leader del Nuovo Centrodestra, la seconda forza della maggioranza, si riconosce nelle parole di Padoan?

Non esistono le priorità del Nuovo Centrodestra, esistono le priorità del Paese.

Fabrizio Forquet

E se da una parte bisogna fare i conti con la ferrea logica dei numeri, dall'altra ci deve essere la forza della politica di intervenire per liberare le energie del Paese. A questo governo noi vogliamo dare questa forza, per garantire a chi fa impresa di esprimersi al meglio, per creare sviluppo e posti di lavoro.

Su questo non possiamo che essere tutti d'accordo.

E allora dico che, assieme alla necessità di diminuire il più velocemente possibile la pressione fiscale su imprese e famiglie e di semplificare il sistema fiscale, bisogna soprattutto eliminare l'oppressione burocratica che frena chiunque svolga o intenda svolgere un'attività economica: una riforma praticamente a costo zero, che vale un patrimonio.

Sul cuneo fiscale Padoan dice che sarebbe meglio concentrare l'intervento. Come dire: mettere tutto, o quasi, sull'Irap o tutto, o quasi, sull'Irpef. È d'accordo?

L'azione deve essere duplice, con riduzione Irap per le imprese e riduzione Irpef per i lavoratori.

Sulla tassazione delle rendite finanziarie c'è una discussione aperta. Padoan è molto prudente. Altri esponenti della maggioranza ritengono che si debba intervenire....

Prima di prendere una decisione è giusto riflettere molto attentamente, dobbiamo salvaguardare una delle maggiori risorse del nostro Paese, la grande capacità di risparmio. Non possiamo penalizzare chi ha fatto risparmi per garantirsi un futuro migliore per sé e per la propria famiglia.

Su questo, o su altri punti, può esserci tensione con Palazzo Chigi?

Non penso, noi difenderemo sempre le ragioni del ceto medio del nostro Paese; ci opporremo con forza ad aumenti della tassazione o a una patrimoniale.

Il ministro dell'Economia ribadisce che non va sfiorato il 3 per cento sul rapporto deficit/Pil. È d'accordo?

Dobbiamo proseguire nella politica di risanamento finanziario e di mantenimento degli impegni presi in sede europea. Nello stesso tempo dobbiamo richiedere all'Europa di sostenere la nostra politica di sviluppo attraverso la possibilità di intervenire con azioni mirate a sostegno degli investimenti strategici, una nuova golden rule europea per gli investimenti in grandi infrastrutture.

Cosa manca nell'intervista di Padoan che per voi è prioritario?

Manca un piano di semplificazione burocratica, manca cioè quello che non è di competenza del ministro Padoan. Questo è il modo per togliere le catene alle imprese e liberare le risorse liquide disponibili nelle tasche degli italiani, pronte per essere investite se lo Stato non apparirà ancora come il nemico.

Ancora una volta l'Europa ci chiede di abbattere il debito con più decisione. Lei è giustamente contrario alla patrimoniale. Ma qual è la vostra proposta?

Ormai da mesi proponiamo un grande piano di dismissioni per ridurre il debito; è necessario ora implementarlo e renderlo concreto. È l'azione di politica economica fondamentale per fare rinascere l'Italia. Purtroppo se ne parla da anni, ma i governi poi rinviano puntualmente al successivo...

Questa deve essere la volta buona. Credo sia una priorità condivisa all'interno di tutto il governo.

Questo è quello che deve fare l'Italia; e l'Europa?

L'Europa deve favorire lo sviluppo economico e il lavoro; una Europa con meno finanza e più impresa e lavoro è la sola risposta concreta allo scetticismo e alla critica antieuropea che ormai sta conquistando l'opinione pubblica. Nel semestre europeo chiederemo un forte impegno a Renzi in questa direzione.

Quanto durerà questo strano governo?

Il governo durerà a lungo se farà le cose annunciate: fisco, burocrazia, lavoro, giustizia e famiglia. Con questa rotta, la strada è lunga.

Sulla legge elettorale l'intesa terrà? Oppure chiedete nuove modifiche?

Per ora va bene così. Alla Camera per noi si può approvare così. Alcuni ingranaggi tecnici andranno migliorati, ma è tema del Senato.

C'è anche il tema delle preferenze ancora aperto...

Esatto. Speriamo sempre in un ripensamento di Forza Italia a favore del tema delle preferenze.

Ma non è paradossale ritrovarsi con due sistemi elettorali opposti per Camera e Senato?

Sarebbe molto molto più assurdo legiferare per due Camere negli stessi giorni in cui si propone l'eliminazione del Senato. O si fa una legge per una sola Camera o nessuno crederà che noi davvero vogliamo cambiare il Senato.

@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le priorità dell'Economia*

## **CUNEO FISCALE**

Intervento in una direzione

Secondo Pier Carlo Padoan al primo punto per aggredire le cause di fondo di una debole competitività c'è la questione dell'eccessivo cuneo fiscale. Per il ministro «sarebbe utile concentrare tutto l'intervento in una direzione»: tutto sulle imprese, e quindi Irap e oneri sociali, o tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef

## **SPENDING REVIEW**

Obiettivo 5 miliardi nel 2014

Essenziale, per la riduzione del cuneo, la spending review. «Servono tagli strutturali» ha spiegato Padoan. Il governo si «pone nel solco triennale del piano Cottarelli», ma puntando a realizzare per quest'anno cinque miliardi di risparmi rispetto ai tre stimati dal precedente esecutivo

## **PAGAMENTI PA**

Soluzione «strutturale»

Pronto il provvedimento da 60 miliardi per liquidare alle imprese l'intero stock dei debiti Pa. Per il futuro, ha sottolineato il ministro «attuere un sistema basato su certificazioni e trasparenza». Grazie al coinvolgimento della Cdp «pensiamo di poter risolvere strutturalmente il problema»

## **FONDI UE**

Risorse da utilizzare al meglio

Altro capitolo fondamentale in tema di coperture è «utilizzare al meglio le risorse europee che oggi non vengono spese». Ma anche avere la possibilità di dedicarle a capitoli prioritari per il rafforzamento strutturale dell'economia chiesto da Bruxelles: mercato del lavoro e competitività delle imprese

## **SUL SOLE 24 ORE DI IERI L'INTERVISTA A PADOAN** Programma per la crescita

Nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, sul Sole 24 Ore di ieri, Pier Carlo Padoan mette la crescita al primo punto del suo programma e dà priorità al taglio del cuneo fiscale. Le coperture arriveranno dalla spending review e da misure transitorie come il rientro dei capitali. E risponde a Bruxelles rilanciando le riforme per la competitività e la riduzione

del debito I NODI E LE RISORE IN GIOCO 47,6%

Il cuneo fiscale in Italia

Secondo l'Ocse, è questo il peso di tasse e contributi sul totale del costo del lavoro in Italia. La media Ocse arriva al 35,6%

60 miliardi

I debiti della Pa con le imprese

Sui pagamenti alle imprese il premier Renzi si è impegnato a liquidare l'intero stock. Si è parlato di 60 miliardi. Il ministro dell'Economia Padoan ha detto che il provvedimento è già pronto

32 miliardi

La spending review

I risparmi previsti dal piano triennale di Cottarelli. L'attuale governo punta nel 2014 a recuperare già 5 miliardi, rispetto ai 3 inizialmente previsti

Foto: Ministro dell'Interno. Angelino Alfano, 43 anni, è leader di Ncd

I partiti. Convergenza sull'idea di concentrare il taglio del costo del lavoro su un unico obiettivo

## Delrio: piena intesa con Padoan

NODO COPERTURE Boccia: mancano 5 miliardi. Brunetta: meglio restituire tutti i debiti Pa. Sacconi: ok uso fondi Ue. Lanzillotta: più forza con la spending review  
D. Col.

### ROMA

Di sicuro le anticipazioni del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sul piano per il taglio al cuneo fiscale un effetto l'hanno avuto. Hanno ulteriormente alzato le aspettative sia all'interno della maggioranza che all'opposizione. È su quei 10 miliardi di riduzione della pressione fiscale in arrivo che si concentrano le reazioni. Mentre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, concede una considerazione sul rapporto che s'è instaurato tra il ministro e il premier: «Ho apprezzato toni e contenuti, con Palazzo Chigi collaborazione piena. È un elemento fondamentale per il successo del governo».

Insomma, nessun dualismo Padoan-Renzi e massima attenzione sui contenuti. Ovvero sul taglio al cuneo in arrivo. Maurizio Sacconi (Ndc) concorda sull'idea di concentrare la misura su un unico obiettivo. L'ideale, dice, «sarebbe dare queste risorse ai salari di produttività, perché come ci ha ricordato due giorni fa l'Europa, oltre al debito il nostro squilibrio strutturale sta nella bassa produttività del lavoro». Sacconi è anche favorevole all'utilizzo dei fondi Ue per le coperture: «C'è il nostro precedente utilizzo per i crediti d'imposta e gli ammortizzatori in deroga. Si deve lavorare in quella direzione concordando preventivamente con l'Ue le misure». Se dal fronte renziano doc, in attesa dei prossimi provvedimenti, non ci si sbilancia sulla destinazione dei 10 miliardi di taglio del cuneo, nel Pd è il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, a indicare una possibile direzione: «Bisogna aumentare i salari netti per rilanciare i consumi - dice -. Ma intanto va detto dove si trovano questi 10 miliardi. Dei 5 destinati al 2014, 3 sono già stati messi a disposizione dal governo Letta. Gli altri 2? E i 5 del 2015? Mi sembra che la partenza del governo Renzi sia buona e condivisibile negli obiettivi, ma ora è il momento delle scelte: se come è stato giustamente ribadito dal ministro Padoan non è possibile sfiorare il 3%, si deve sapere che per mettere da una parte occorre togliere altrove vincendo le naturali resistenze. A meno che non si voglia utilizzare il margine lasciato da Letta, ossia il deficit/Pil al 2,5%, per risalire al 3%. Legittimo, ma si dica». Secondo Boccia è comunque possibile una «cura choc» che permetta di tagliare anche le tasse alle imprese reperendo ulteriori risorse. «Ad esempio tagliando del 5% gli stipendi pubblici superiori ai 100mila euro ed eliminando quella parte degli incentivi alle imprese su cui c'è la discrezionalità della Pa».

Diversa l'opinione di Linda Lanzillotta (Scelta civica) che invece preferirebbe un taglio tutto concentrato sull'Irap: «Perché avrebbe un forte effetto sulle piccole e medie imprese e la loro propensione ad assumere». Per la senatrice dopo il primo anno bisognerà invece guardare con attenzione alle coperture: il mix indicato dal ministro «sta in piedi solo se la spending review sarà davvero efficace, penso alle municipalizzate, all'accorpamento delle forze dell'ordine, servono scelte politiche forti». Dall'opposizione la voce più autorevole è quella di Renato Brunetta (Forza Italia). Scettico sulle coperture indicate dal ministro («attenzione a quello che ha detto l'Ue, qui si profila una manovra correttiva») il presidente del gruppo azzurro alla Camera è invece indifferente sulla destinazione dei tagli: «Se lo concentri sull'Irap - spiega - aumenti la crescita e la competitività, se invece scegli di premiare i redditi da lavoro punti ad aumentare la crescita via domanda interna». Secondo Brunetta l'unica misura immediata da realizzare profittando della «finestra di esenzione europea sul debito» è quella dello sblocco dei debiti Pa con la garanzia della Cdp.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA PARTITA IN EUROPA

## Fondi alla crescita, Bruxelles apre

Possibile investire da subito risorse del programma 2014-2020 SACCOMANNI «Escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi nei conti o bisogno di manovre. Immotivati i commenti sui conti di Letta»  
Dino Pesole

ROMA

Spending review in primo piano, per realizzare risparmi pari a 32 miliardi nel triennio, 5 dei quali già nel 2014. È una strategia "modulare" quella che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan conta di prospettare a Bruxelles, anticipando già nella sua esposizione all'Eurogruppo, lunedì sera, le linee portanti delle decisioni di politica economica in cantiere.

In sostanza, come ha spiegato lo stesso Padoan nell'intervista di due giorni fa al Sole 24 Ore, si punta sull'effetto strutturale dei tagli alla spesa pubblica. Misure che avranno un diverso impatto temporale, a seconda del singolo settore di spesa che si andrà ad aggredire, fermo restando l'importo dei 32 miliardi a regime. A questo punto la trattativa con la Commissione europea verterà sulla possibilità che per rendere immediatamente effettivo il taglio al cuneo fiscale si possano utilizzare, sotto forma di "anticipo" dei complessivi risparmi di spesa, anche entrate una tantum. Una eventualità sulla quale finora Bruxelles non ha mostrato particolari aperture, ma che ora potrebbe valutare con diversa attenzione a fronte di un piano così ambizioso di tagli alla spesa e di riforme strutturali.

In primo piano, tra le fonti di copertura gli incassi attesi, e non ancora cifrati, dal rientro dei capitali esportati illegalmente. Ma nella partita rientra anche l'utilizzo dei fondi strutturali europei che oggi non vengono spesi. Un'interessante apertura in questa direzione è giunta ieri proprio da fonti comunitarie a Bruxelles: «È possibile cominciare da subito a investire su poche e mirate misure, concordate con l'Ue, per occupazione e competitività nel quadro della nuova programmazione 2014-2020». Viene accolto con indubbio favore l'impegno, ribadito da Padoan, a rispettare il target del 3% nel rapporto deficit/pil, soprattutto perché segue le sortite di Matteo Renzi sull'argomento, precedenti peraltro al suo insediamento a palazzo Chigi. Impervia si prospetta invece la strada della maggiore flessibilità nel timing di rientro dal debito, a fronte di un piano articolato di riforme. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi nelle maglie del Fiscal compact, senza però transigere sul tragitto dell'aggiustamento strutturale, pari ad almeno lo 0,5% del Pil ogni anno fino al conseguimento del pareggio di bilancio.

In tale contesto si innescano le critiche di Renzi ai conti lasciati in eredità dal governo Letta non annessa la replica dell'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nessun buco, non vi sarà bisogno di manovra bis, e i commenti sulla correttezza dei conti presentati dal governo Letta sono incomprensibili e immotivati». Bruxelles del resto non ha chiesto all'Italia alcuna manovra aggiuntiva, fermo restando il percorso di riduzione del deficit strutturale. Entro aprile, sarà lo stesso a illustrare i propri impegni programmatici nel «Def» e nel «Programma nazionale di riforma».

Nel frattempo, farà chiarezza sull'argomento lo stesso Padoan la prossima settimana, quando riferirà al Parlamento sullo stato reale dei conti pubblici sulla base dei primi risultati della «due diligence», affidata alla Ragioneria. Poi occorrerà avviare la discussione all'interno del governo per decidere la ripartizione del prospettato taglio al costo del lavoro: Irpef o Irap, come combinare i due interventi?

«Non abbiamo ancora preso una decisione», fa sapere il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. L'idea è di dar vita a un «intervento significativo concentrato e non a interventi diffusi, a pioggia per accontentare tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

5 miliardi

I risparmi nel 2014

La strategia del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan punta a mettere in primo piano la spending review, per realizzare 32 miliardi di risparmi nel triennio, 5 già nel 2014

3%

Rapporto deficit-Pil

La commissione Ue ha accolto con favore l'impegno, ribadito da Padoan, di rispettare il tetto del 3%

0,5%

L'aggiustamento strutturale

L'obiettivo per l'Italia è un aggiustamento strutturale di almeno lo 0,5% del Pil ogni anno, fino al conseguimento del pareggio di bilancio. Impervia, di fronte alla Ue, si prospetta la strada per allentare questo percorso di rientro dal debito

Verso il Jobs act. «Valutiamo gli strumenti, un decreto sarebbe pericoloso»

## Poletti: per la cassa in deroga insufficienti le risorse 2014

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Le risorse per la Cig in deroga per il 2014 così come stanziare non sono sufficienti, rischiamo a metà di quest'anno di trovarci con lavoratori senza». A lanciare l'allarme è lo stesso ministro del lavoro, Giuliano Poletti, dopo che per mesi sindacati e regioni hanno denunciato la carenza di risorse disponibili.

Per il 2013 sono stati destinati 2,5 miliardi che si sono rivelati insufficienti, il governo Letta ha sbloccato la prima tranche di 400 milioni degli 1,7 miliardi disponibili per il 2014, che possono essere usati anche per chiudere il 2013 (per le regioni mancano all'appello 600 milioni). Con il Jobs act, ha confermato il ministro, verrà «superata la cassa in deroga»: la proposta del team di esperti del Pd è di anticipare di un anno la scadenza (ovvero al 31 dicembre 2015), per far decollare il nuovo sistema di ammortizzatori che, accanto alla conferma dello strumento cassa integrazione, avrebbe un ammortizzatore "universale" esteso ad una platea di circa 300mila parasubordinati oggi esclusi dalle tutele. Negli incontri con le parti sociali, i sindacati riferiscono che Poletti ha confermato che resteranno operative sia la cassa ordinaria che quella straordinaria, anche se ricondotte alla loro reale natura.

Sul capitolo "contratti" del Jobs act, la partita è ancora aperta: l'obiettivo, ha spiegato Poletti «è semplificare l'accesso al mercato del lavoro». L'apprendistato «è una porta importante» ma ha «una serie di implicazioni che non lo rendono agibile come volevamo. Stiamo valutando se fare un'operazione di semplificazione che renda più efficiente l'apprendistato». O se «l'apprendistato va affiancato a un contratto a tutele crescenti». Quanto allo strumento legislativo, «non abbiamo ancora deciso», ma sembrerebbe escluso il ricorso al decreto legge: «è pericoloso per una materia che produce effetti immediati che rimangono sulle persone», considerando che va convertito in legge entro due mesi. Sul taglio del cuneo fiscale: «Credo che si debba fare un intervento significativo concentrato e non interventi a pioggia per accontentare tutti».

In questo scenario ricco di interrogativi si avvicina la scadenza di mercoledì, quando il premier Renzi ha annunciato verrà presentata la proposta del Jobs act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo economico. Il ministro replica all'inchiesta dell'Espresso

## Guidi: per l'Antitrust non c'è conflitto di interessi

ROMA

«Nessuna incompatibilità» secondo l'Antitrust. Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi torna sulla questione del possibile conflitto di interessi tra l'attività governativa e l'azienda di famiglia, la Ducati Energia, citando la decisione con cui mercoledì scorso il garante per la concorrenza «ha ritenuto non sussistere alcuna situazione di incompatibilità nella carica di governo».

L'Espresso in edicola oggi pubblica un articolo che mette in evidenza due aspetti che evidenzierebbero il "conflitto" del nuovo ministro. Il primo punto sono i rapporti d'affari della Ducati Energia con Vincenzo Manes, presidente e socio di controllo del gruppo Intek, amico del premier Matteo Renzi, e «uno dei maggiori finanziatori della Fondazione Open, che fa riferimento al premier». Manes fino al 2011 era socio dell'azienda della famiglia Guidi. L'Espresso sottolinea poi che a fine 2012 la finanziaria pubblica Simest ha sborsato 8 milioni per il 15% del capitale. In serata è arrivata direttamente la replica di Guidalberto Guidi, presidente di Ducati Energia e padre del ministro dello Sviluppo economico. Guidi sottolinea l'amicizia di lunga data con Manes e la decisione di quest'ultimo di «cedere la sua residua quota di minoranza in Ducati Energia, realizzando suppongo una plusvalenza rispetto ai valori a cui l'aveva in carico». Guidalberto Guidi spiega poi che Simest, «società della Cassa depositi e prestiti che a sua volta fa capo al ministero dell'Economia e alle Fondazioni bancarie» è invece entrata nell'azionariato di Ducati Energia «avendo la garanzia del rientro integrale del capitale nel 2017, ricevendo inoltre ogni anno un rendimento del 7 per cento».

Quanto al ministro, la nota ufficiale di ieri si limita a citare il pronunciamento dell'Antitrust (peraltro non reso noto dal garante), assunto secondo la normativa in materia di risoluzione dei conflitti di interesse. Viene ricordato poi che il ministro, subito dopo la sua nomina, si è dimessa da tutte le cariche aziendali e dagli incarichi ricoperti in Ducati Energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IPP

Foto: Ministro. Federica Guidi

Lotta all'evasione. Terminate le audizioni alla Camera: le categorie chiedono un iter semplificato e la riduzione dei costi

## Rientro dei capitali, ipotesi forfait

I depositi più contenuti potrebbero pagare una percentuale tra il 18 e il 25% CONTRO IL DENARO SPORCO  
Il direttore delle Entrate Befera ha ribadito la necessità di inserire nella legge il reato di autoriciclaggio  
Alessandro Galimberti

MILANO

Forfettizzare il rimpatrio dei capitali con un'aliquota fissa - tra il 18 e il 25% - quantomeno per i "piccoli depositi", vale a dire, in questo contesto, per gli importi fino a due o tre milioni di euro.

Nel giorno conclusivo delle audizioni alla Commissione finanze della Camera per la conversione del dl 4/2014 (voluntary disclosure) e appena dopo l'intervento del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera (che aveva ribadito la logica e gli obiettivi dei nuovi rimpatri), torna a salire il pressing delle categorie per rendere appetibile la collaborazione alla base della platea "esterovestita".

Si tratta di (molte) migliaia di posizioni, basate principalmente in Svizzera, a forte rischio di finire esodate dal 1° gennaio 2015, quando cioè le banche oltralpe avranno portato a termine il programma di compliance fiscale verso sud: se entro quella data il cliente non avrà dichiarato la «liceità fiscale» del deposito, l'istituto (come sta già accadendo dalla fine del 2013) chiude la posizione liquidando le spettanze. E a quel punto al (mancato) contribuente italiano si aprono nuovi scenari, quasi sempre consigliati, tra cassette di sicurezza, conversione in oro, fino all'ipotesi di nuova residenza fiscale. Come dire, dal nero al nuovo nero.

Secondo Unione Fiduciaria (più di 6 miliardi di "masse estere" gestite in regime di sostituto d'imposta) c'è invece la possibilità di convincere questi possibili "esodati bancari", semplificando nella voluntary disclosure procedure e modulistica, e forfettizzando imposte e sanzioni. Senza dimenticare i punti già emersi nelle precedenti audizioni (avvocati di Roma), dall'estensione della copertura penale sia da un punto di vista oggettivo (e quindi per tutti i reati fiscali e non solo per omessa o infedele dichiarazione) sia soggettivo, anche per gli eventuali concorrenti nel reato, fino all'esonero da responsabilità per professionisti ed intermediari che, a vario titolo e con diversi ruoli, intervengono nella procedura.

Analoghe sollecitazioni su forfettizzazione per i "piccoli" depositi, neutralizzazione degli adempimenti antiriciclaggio e salvacondotto penale (sempre all'interno del percorso voluntary) sono arrivate anche dall'Unione giovani commercialisti ed esperti contabili, audizione che ha chiuso la tre giorni di consultazioni della Commissione finanze.

In attesa delle scelte finali del Parlamento sul tema - cioè se emendare il dl 4/2014, ovvero lasciarlo decadere in attesa di una nuova traccia del Governo - ieri mattina Attilio Befera è tornato a ribadire i presupposti del programma di collaborazione volontaria. Che, secondo il direttore delle Entrate, è in sostanza l'ultimo appello per un'adeguata compliance fiscale - nominativa, leale, completa - per liberare risorse nel sistema Italia, in attesa dell'andata a regime degli standard Ocse di scambio automatico delle informazioni fiscali (2016). Quella che oggi potrebbe sembrare una pretesa esagerata del Fisco (ma che in realtà è un trattamento omogeneo a quello riservato ai leali o inevitabili contribuenti), domani potrebbe diventare il grande rammarico dell'"esterovestito" smascherato. E a proposito di conversione del dl 4/14, Befera ha ribadito l'opportunità che vi rientri il reato di autoriciclaggio, ipotesi che ha subito trovato il sostegno del deputato Marco Cusi (Pd) promotore di un emendamento in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle audizioni

01 | AUTORICICLAGGIO

Il nuovo reato da inserire nel codice penale (articolo 648-quater) era già previsto nelle bozze del decreto legge sulla voluntary disclosure, pur con partenza differita, ma è stato espunto nella versione definitiva del provvedimento pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 29 gennaio.

Sia Befera sia il generale Mattana della Gdf (sentito mercoledì in Commissione) hanno ribadito la necessità di inserirlo in sede di conversione per permettere una più adeguata lotta alla ricollocazione delle poste sottratte a tassazione

#### 02 | FORFETIZZAZIONE

Le categorie professionali e gli intermediari sentiti dalla Commissione finanze della Camera sono tornati sulla necessità di prevedere una forfetizzazione di tasse, sanzioni e interessi per i patrimoni esteroinvestiti convenzionalmente considerati "di piccole dimensioni" (fino a due o tre milioni di euro secondo i punti di vista) . La certezza e la semplificazione dell'esborso potrebbe condurre in patria migliaia di questi contribuenti, tra l'altro a rischio di espulsione dalle banche svizzere proprio per ragioni fiscali

#### IMAGOECONOMICA

Scambio dei dati. Il Fisco Usa ha completato il quadro normativo solo lo scorso 20 febbraio

## **Intermediari con tempi stretti per recepire le norme Fatca**

DEBUTTO IL 1° LUGLIO In Italia si attende ancora la ratifica dell'accordo con gli Usa per accedere al regime semplificato delle segnalazioni

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

A soli quattro mesi dalla scadenza prevista del 1° luglio 2014, il Tesoro e l'autorità fiscale americani hanno rilasciato lo scorso 20 febbraio l'ultimo e molto atteso package normativo necessario per completare il recepimento della normativa contro l'evasione fiscale internazionale denominata Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca).

La pubblicazione del provvedimento ha creato una certa preoccupazione negli intermediari finanziari (banche, assicurazioni, Sgr, eccetera) impegnati già da tempo nelle attività di adeguamento, in quanto i pochi mesi residuali potrebbero non essere sufficienti nel recepire quanto previsto nelle quasi 600 pagine di norme che si aggiungono al già corposo testo principale (le cosiddette Final Regulations) emanato nel 2013.

Le norme appena diffuse contengono indicazioni aggiuntive, chiarimenti e semplificazioni relative alle Final Regulations fornendo anche le linee guida operative di coordinamento tra il Fatca e le preesistenti normative affini come quelle relative alla qualificazione degli intermediari (Qualified Intermediaries) coinvolti nel processo di verifica e segnalazione dei clienti con residenza estera che rimarranno attive almeno per un periodo transitorio.

Il documento si pone pertanto l'obiettivo di declinare le regole e le semplificazioni da recepire al fine di ridurre l'impatto per gli operatori, incluse ad esempio alcune ridondanze e duplicazioni degli obblighi informativi previsti. Nel dettaglio sono stati armonizzati e resi consistenti gli adempimenti relativi a quattro aree principali: l'identificazione del beneficiario di un pagamento di fonte Usa, le modalità di applicazione delle ritenute, le informazioni da segnalare alle autorità relative ad un account Usa identificato e, infine, le definizioni utilizzate e gli esempi applicativi.

Va sottolineato, d'altro canto, il ritardo nel recepimento della normativa a livello globale. Su oltre 80 paesi che hanno manifestato l'intenzione di aderire tramite accordi bilaterali, solo 21 sono stati già sottoscritti - Italia inclusa - e solo il Regno Unito ha completato il processo di ratifica in legge locale ed emanato le relative normative di dettaglio. In Italia ad esempio, dopo la firma sul patto bilaterale dello scorso 10 gennaio, si è ancora in attesa della legge di ratifica e della emanazione del decreto ministeriale. Ritardo che potrebbe mettere gli operatori in difficoltà a meno che gli Usa non rimandino il debutto globale della disciplina Fatca (cosa che finora hanno dichiarato di non voler fare). In questo scenario caratterizzato da un processo legislativo in affanno ed una normativa intricata e complessa con un impatto operativo significativo per gli intermediari finanziari sarebbe perciò accolta con favore la previsione di almeno una sorta di grace period o di una riduzione degli adempimenti obbligatori - light compliance - per il primo periodo a far data dal 1° luglio 2014 e quindi offrendo la possibilità agli intermediari finanziari di consolidare l'adeguamento della macchina operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le conseguenze della riforma oltre i contratti di compravendita

## **Permuta fuori campo Iva, vale il «registro» più elevato**

L'imposta catastale ora si paga una sola volta

Angelo Busani

La riforma dell'imposta di registro (disposta dall'articolo 10 del Dlgs 23/11, in vigore dal 1° gennaio) concerne precipuamente le compravendite, contratto traslativo a titolo oneroso per eccellenza. Ma anche per altri atti e contratti (permuta, divisione, conferimento in società, assegnazione ai soci, atti giudiziari) vi sono importanti conseguenze.

Vediamo di seguito il caso della permuta.

### **Permuta Registro/Registro**

Trattandosi di un contratto che consta di due disposizioni tra di loro "incrociate" in modo inscindibile, la regola fondamentale della permuta posta in essere "fuori campo Iva" è che la base imponibile è data dal valore del bene il cui trasferimento provoca l'applicazione dell'imposta maggiore (articolo 43, comma 1, lettera b) del Dpr 131/1986).

Quindi, se due privati si scambiano un appartamento di 100mila euro (imposta 9 per cento = 9mila) con un terreno di 80mila euro (imposta 12 per cento = 9.600), si tassa il trasferimento del terreno, anche se è il bene permutato di minor valore.

Quanto alle imposte ipotecaria e catastale, la circolare delle Entrate 2/E del 21 febbraio 2014 riconosce che, a fronte del dettato dell'articolo 10, comma 3, del Dlgs 23/11, l'applicazione della nuova aliquota del 12 per cento provoca l'esenzione di questa permuta da bollo e tasse ipotecarie e il pagamento di una sola imposta ipotecaria fissa (di 50 euro) e di una sola imposta catastale fissa (di 50 euro); notandosi, a quest'ultimo riguardo, che l'imposta catastale è dovuta una sola volta, a differenza di quanto è accaduto fino al 31 dicembre 2013 (allora si pagavano due imposte catastali per il fatto che una permuta dà luogo a due vulture in Catasto).

### **Permuta Iva/Iva**

Nel caso di permuta imponibile a Iva da ambo i lati (l'impresa Alfa cede all'impresa Beta un'area edificabile a fronte della cessione, da Beta ad Alfa, di appartamenti appena costruiti), ognuno di questi trasferimenti sconta l'Iva sua propria (il 22 per cento quanto all'area e il 10 per cento quanto agli appartamenti); si pagano anche l'imposta di bollo e le tasse ipotecarie. L'imponibilità a Iva genera, per alternatività (articolo 40 del Dpr 131/86), l'abbattimento alla misura fissa delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, come segue:

- a) euro 200 per il registro (si paga una sola imposta in virtù del principio di "assorbimento" di cui al predetto articolo 43 del Dpr 131/1986);
- b) euro 400 per imposta catastale (si pagano due imposte fisse, perché due sono le vulture da effettuare in Catasto, e ciò a seguito della discussa circolare numero 8/E del 13 febbraio 2007, che innovò quanto in precedenza si praticava e cioè il pagamento di una sola imposta fissa in ossequio al principio di "assorbimento" sopra menzionato).

Quanto alla imposta ipotecaria, se fino al 31 dicembre scorso se ne è sempre pagata una sola (come riconosciuto nella predetta circolare 8/E del 2007, essendo una sola la trascrizione da eseguirsi per la permuta e comunque valendo il principio di "assorbimento" proprio dei trasferimenti in permuta), oggi la circolare numero 2/E ne pretenderebbe due: ma senza motivare alcunchè sul punto e senza che nulla sia cambiato a livello di normativa applicabile.

### **Permuta Iva/Registro**

In questo caso ogni trasferimento sconta la sua propria imposta (si pagano anche bollo e tasse ipotecarie): Iva da un lato, imposta di registro proporzionale dall'altro. Quest'ultima dovrebbe assorbire (in forza dell'articolo 43 del Dpr 131/86) l'imposta fissa di registro dovuta per il trasferimento soggetto a Iva (invece la circolare numero 2/E ne pretende sorprendentemente il pagamento).

Quanto poi alle imposte ipotecaria e catastale, la circolare 2/E, ne indica quattro (mentre ne parrebbero dovute tre):

- l'imposta ipotecaria di 200 euro (o del 3 per cento, se si tratta di beni strumentali) quanto al trasferimento Iva e di 50 euro quanto al trasferimento soggetto a registro (ma quest'ultima dovrebbe essere assorbita nella prima);

- l'imposta catastale di 200 euro (o dell'1 per cento, se si tratta di beni strumentali) quanto al trasferimento Iva e di 50 euro quanto all'altro trasferimento: qui, essendo due le volture, due debbono essere anche le imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Permuta Registro / Registro Permuta Iva / Iva Permuta Iva / Registro Iva = Iva propria dei due trasferimenti in permuta Iva propria del trasferimento in permuta Registro Imposta propria del trasferimento in permuta maggiormente tassato 200 euro 200 euro per il trasferimento Iva imposta propria del trasferimento in permuta soggetto a imposta di registro Ipotecaria 50 euro 200 euro + 200 euro 200 euro (o 3% se bene strumentale) + 50 euro Catastale 50 euro 200 euro + 200 euro 200 euro (o 1% se bene strumentale) + 50 euro Bollo Esente 230 euro 230 euro Tasse ipotecarie Esente 90 euro 90 euro Le tasse sulla permuta secondo la circolare 2/E del 2014 Nellacircolare

Decreto «Salva-Roma». Il provvedimento in «Gazzetta Ufficiale»

## Per i lavori specialistici salta l'obbligo di subappalto

Mauro Salerno

La guerra degli appalti si consuma all'ombra del decreto Salva Roma: con la terza marcia indietro nel giro di una settimana sull'obbligo di subappalto dei lavori specialistici da parte dei costruttori privi di specifica qualificazione. Da ieri la terza versione del decreto Salva Roma è in vigore. Il provvedimento varato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri del 28 febbraio per tamponare gli effetti conseguenti alla decadenza del Dl 151/2013, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.54 del 6 marzo con il numero 16/2014.

La principale novità, rispetto alla bozza circolata ieri e già vidimata dalla Ragioneria, riguarda la cancellazione dell'articolo destinato a recuperare la soluzione tampone prevista dal Dl 151/2013 nei confronti del parere del Consiglio di Stato che permette alle imprese generali di eseguire in proprio le opere specializzate, pur essendo prive della specifica qualificazione. Il provvedimento di Palazzo Spada, che ha accolto un ricorso presentato dalle grandi imprese (Agi), era stato congelato fino a settembre dal Dl 151/2013, in modo da permettere alle Infrastrutture di varare un riassetto complessivo del sistema di qualificazione agli appalti pubblici.

La soluzione-cuscinetto non c'è più. Evidentemente le obiezioni del Quirinale sull'impossibilità di reiterare nel nuovo provvedimento misure (considerate peraltro fuori materia) di un decreto ritirato dal Governo a un passo dalla conversione, si sono rivelate insuperabili. E forse nella valutazione avrà pesato anche il fatto che per rendere operativo il parere di Palazzo Spada, trattandosi di un ricorso al Capo dello Stato, era stato necessario varare un decreto firmato proprio dal Presidente della Repubblica, il Dpr 30 ottobre 2013 appunto.

L'effetto rischia però di mandare in fibrillazione il mercato degli appalti pubblici. Da una parte facendo saltare tutto d'un colpo gli equilibri tra imprese generali e specialistiche consolidati negli anni a furia di sgomitate in cantiere. Dall'altra esponendo al rischio di una valanga di ricorsi i bandi pubblicati dalle amministrazioni sulla base delle regole previste dal Dl 151/2013. Dopo la decadenza è come se quel decreto non fosse mai esistito e dunque anche le norme che rinviavano a settembre l'applicazione del parere del Consiglio di Stato. Con quel provvedimento Palazzo Spada ha di fatto cancellato le norme del regolamento appalti (articolo 107, comma 2, 109, comma 2 compresi i riferimenti all'Allegato A) che impongono alle imprese generali prive di qualificazione di subappaltare i lavori specialistici e di associare in Ati verticale le ditte qualificate in caso di lavori di particolare complessità. Ora toccherà al Governo trovare una soluzione, almeno per fare salvi i bandi pubblicati e i contratti già firmati.

Per il resto il decreto legge 16/2014 conferma le misure già annunciate (vedi Il Sole 24 Ore di ieri). Oltre alle regole sulla Tasi «modello Imu», il cuore del provvedimento riguarda i conti della Capitale. Confermato il rinvio di due mesi (30 aprile) per affidare i lavori del piano di edilizia scolastica varato dal decreto Fare, per i Comuni salta uno dei vincoli (il rapporto dell'8% tra finanziamenti e entrate) che impedivano di contrarre nuovi mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

01|IL DECRETO

Nella Gazzetta Ufficiale 54 di ieri è stato pubblicato il Dl 16/2014 meglio noto come Salva -Roma. Il decreto legge è in vigore da ieri

02|TASI E SCUOLA

Viene consentito ai comuni di aumentare la Tasi dell'0,8 per mille per compensare detrazioni di imposta o altre misure agevolative sulla prima casa e vengono esclusi dal pagamento i terreni agricoli. Alle scuole per l'anno 2014 vengono concessi altri 20 milioni di euro

03|ROMA CAPITALE

Roma Capitale, per avere soldi dallo Stato, dovrà trasmettere al Governo entro 90 giorni un piano triennale per la riduzione del disavanzo e il riequilibrio strutturale di bilancio. Il Governo dovrà approvare il piano di rientro entro 60 giorni dalla trasmissione dello stesso

"Sappiamo cosa fare e faremo da soli". Dal premier nuovo attacco a Letta: nessuna manovra correttiva  
**Conti, Renzi sfida l'Europa "Basta con i compiti a casa"**

LUISA GRION

BRUXELLES - «Non abbiamo rassicurazioni da dare», così Matteo Renzi ieri durante la sua prima uscita ufficiale a Bruxelles. L'Europa non è «il luogo nel quale veniamo a prendere i compiti da fare a casa. L'Italia sa cosa deve fare». È scontro sui conti con l'esecutivo Letta.

A PAGINA 4 LUISA GRION ROMA - Lo scrive nero su bianco in una nota e lo ribadisce anche su Twitter: l'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ci sta, non accetta le critiche mosse dalla Commissione Ue e dal premier Matteo Renzi al suo operato e a quello del governo Letta. Non gli sono piaciuti né i giudizi di Bruxelles su quelli definiti come «gli eccessivi squilibri macroeconomici italiani», né i toni usati da Renzi per parlarne con i suoi («Sapevamo che i numeri non erano quelli che raccontava Letta, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcato la mano»). Per Saccomanni «I commenti sulla correttezza dei conti presentati dal governo Letta che sarebbero stati espressi dopo la diffusione dei risultati della indepth review della Commissione Europea, sono incomprensibili e immotivati: la Commissione non ha fatto alcuna analisi ex-post della contabilità nazionale, bensì ha ribadito la divergenza tra le proprie stime e i nostri obiettivi per l'anno in corso». Una divergenza, ha segnalato in una nota, «che potrà eventualmente essere apprezzata soltanto quando tutte le misure messe in campo avranno potuto esprimere effetti».

Non solo, poco dopo aver diramato il comunicato, l'ex ministro ha inviato all'ex premier cinque tweet, ribadendo il concetto e precisando che «abbiamo lavorato per la crescita all'1 per cento, obiettivo necessario per abbattere debito/Pil e insieme creare nuova occupazione».

Si è pure tolto un sassolino dalla scarpa: «avremmo realizzato anche gli obiettivi di revisione della spesa secondo il programma, ma ci è stato negato il tempo per farlo» ha puntualizzato in uno dei messaggi.

Di diverso parere è in realtà la Bce, che ha fatto sue le critiche mosse da Bruxelles all'Italia, ma anche alla Germania e alla Francia. «Sicuramente accogliamo con favore le raccomandazioni della Commissione europea sulla necessità di risolvere gli eccessivi squilibri macroeconomici nell'area dell'euro» ha detto il presidente Mario Draghi. Spiegando, senza mai nominare alcuno Stato membro, che «i Paesi dell'euro non devono disfare quanto già raggiunto in passato in termini di risanamento dei conti pubblici». Perché, ha detto, «sarebbe un disastro» dopo che sono costati «tanti sacrifici e tanto dolore»: «che senso avrebbe tornare indietro ora e sprecare tutto il capitale umano e politico investito in questi sforzi».

Dalle Ue però, oltre alle critiche è arrivata anche un'apertura alla possibilità di utilizzare parte dei Fondi comunitari per coprire i tagli al cuneo fiscale.

Ne aveva parlato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in una intervista al «Sole 24 ore» e ieri, fonti europee qualificate hanno precisato all'«Ansa» che la cosa è fattibile. Niente da fare per le risorse previste per il 2007-2013, ma «nel quadro della nuova programmazione 2014-2020 sarà possibile cominciare da subito ad investire in occupazione e competitività». A tre condizioni: «il meccanismo deve essere concordato con la Commissione Ue; deve riguardare misure molto mirate ed in numero limitato; la coerenza delle misure con la strategia della programmazione deve essere verificata a posteriori».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu)

Foto: LA RISPOSTA Dal ministro della Economia, Padoan, è arrivata una risposta imbarazzata: "È un monito severo, ma condivisibile"

Il retroscena

## La lite a colpi di tweet fa tremare il Tesoro

ROBERTO PETRINI

LA SCRIVANIA che fu di Quintino Sella non è stata ancora completamente sgomberata dalle ultime carte dell'ex ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni. Il cambio della guardia è ancora fresco.

IN ALTRI tempi il passaggio di consegne si sarebbe svolto in un clima di segreta e composta sobrietà. Invece il ciclone della nuova politica Speedy Gonzales, a colpi di sms, veloce come la luce, che ha nel mirino burocrazie e vecchi riti, coinvolge anche le austere stanze del palazzo umbertino di Via Venti Settembre. Dove la consegna del silenzio è cosa d'altri tempi.

E' bastata l'accusa del presidente del Consiglio Matteo Renzi al suo predecessore, e ormai aperto nemico, Enrico Letta di non averla raccontata giusta sui conti pubblici, a seguito dell'ennesimo schiaffo di Bruxelles all'Italia, che è arrivato il botto. Chiamato in causa, come massimo responsabile del bilancio dello Stato, l'ex direttore generale della Banca d'Italia e ministro dell'Economia, ha rotto tradizioni e consuetudini: dal suo smartphone ha spedito cinque tweet (a Enrico Letta, ma erga omnes) per difendersi: commenti «immotivati e incomprensibili», quelle della Commissione sono solo stime, sul debito non considerano che abbiamo pagato i crediti delle aziende e che ci siamo sobbarcati i costi del salvataggio della Grecia. Non una parola a Renzi, ma non c'è dubbio che la polemica è indirizzata a Bruxelles, ma viene recapitata a Palazzo Chigi.

«Manca solo un hashtag: "contipubblichecasino", commenta un vecchio esperto di bilancio dello stato ormai fuori ruolo. Del resto il ciclone ha investito anche gli ampi e felpati corridoi da dove, in passato, venivano lesinate parole e comunicati. Un esempio? Mario Canzio, già per anni potente Ragioniere dello Stato ha pensato bene, appena fuori, di mettere insieme il suo cv, come un neolaureato, e spedirlo in Parlamento: vuole diventare il numero uno del nuovo Ufficio parlamentare di bilancio. E che di dire di Vincenzo Fortunato: per anni è stato il capo di gabinetto di tutti i ministri del Tesoro, di destra e sinistra: non passava emendamento prima che lui non avesse dato il semaforo verde. Oggi è sotto il fuoco i fila delle interrogazioni parlamentari.

Ha ragione Saccomanni o la Ue? Pier Carlo Padoan, tradisce imbarazzo e tenta di gettare acqua sul fuoco: il monito di Bruxelles, sostiene, è «severo ma condivisibile». Nelle stanze delle tecnocrazie che osservano la spesa pubblica ci si sente sotto accusa. Sotto gli stucchi che sovrastano i terminali che segnano lo spread ci si sfoga.

Certo nel prevedere una crescita dell'1 per cento si è peccato di ottimismo. Del resto lo ha detto due settimane fa anche la Corte dei Conti, che è pur sempre l'alta magistratura contabile dello Stato. Ma qualche attenuante c'è: solo a gennaio si è saputo che le stime dell'Fmi sul commercio internazionale erano più basse del previsto e che l'euro continuava a rafforzarsi. Con meno export come si fa a crescere? Forse l'errore è stato quello di attribuire all'operazione da 20 miliardi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione un effetto di crescita sul Pil di uno 0,7 per cento. Forse un po' troppo.

Sul debito invece nessuno è disposto a cedere all'accusa. Ma se è stata proprio Bruxelles a chiederci di pagare i conti alle aziende creditrici dello Stato e a darci il via libera sulla contabilizzazione? Altrimenti invece che al 132,8 per cento saremmo in discesa di due punti, rispetto al 2013, a quota 125,8 per cento del Pil. Ma i capi di accusa si moltiplicano: ad esempio l'aver ceduto al vento anti-austerità e aver rinviato il pareggio di bilancio al 2017. Certo si sono sempre quei 200 emendamenti passati in Parlamento che hanno gonfiato di 7,6 miliardi al legge di Stabilità. Ma il ricatto delle sentinelle delle tasse sull'Imu, costato 4 miliardi, dove lo mettiamo?

Foto: DALLO SMARTPHONE Dall'ex ministro Saccomanni cinque tweet sui commenti Ue e del premier Renzi

LA PROPOSTA

## I maxi--job per cambiare davvero l'Italia

LUCA RICOLFI

C'è qualcosa che non mi convince, nella maggior parte delle proposte per alleggerire la pressione fiscale sui produttori e aumentare l'occupazione. Alcune di queste proposte sono vecchio stampo, altre sono decisamente più moderne e adeguate ai tempi. Però tutte, anche quelle verso cui ho la maggiore simpatia, hanno un denominatore comune che riassumerei in una parola sola: «redistribuire». Questa parola, ridistribuire, può significare varie cose, anche parecchio diverse, ma deriva da una premessa realistica e condivisibile: per un paese indebitato come l'Italia non esistono pasti gratis. Se vuoi fare qualcosa, non lo puoi fare in deficit, invocando il permesso dell'Europa e la clemenza dei mercati. Se vuoi fare qualcosa devi «trovare» le risorse per farlo. Di qui tutto un lessico che gira sempre intorno al medesimo problema: qualsiasi cosa si voglia fare, dalla riduzione delle tasse sulle imprese alla concessione di sussidi ai disoccupati, invariabilmente occorre «trovare» le coperture, «reperire» le risorse, «individuare» le fonti di finanziamento, «spostare» entrate e uscite, ma sempre a saldi invariati. Il che, in concreto, significa identificare uno o più soggetti da tartassare con nuove tasse (ricetta che piace alla sinistra), o una o più voci di spesa da eliminare (ricetta che piace alla destra). CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7 Ecco perché parlo di redistribuzione: l'idea è che ci sia una «torta» data, la torta del reddito nazionale, e che le fette di tale torta vadano tagliate diversamente, togliendo alcune briciole a qualcuno per darle a qualcun altro. Ma la dimensione della torta, almeno nel breve periodo, resta quella che è. Trovare le risorse? Questa, spiace rilevarlo, è una visione da ragioniere. O meglio è il punto di vista dei commensali, che ricevono una torta che qualcun altro ha già cucinato per loro, e non provano nemmeno per un momento a immaginare che il cuoco potrebbe cucinare, cucinare subito, non fra qualche anno, una torta un po' più grandina. Questo modo un po' statico di vedere le cose riappare un po' ovunque, e domina ampiamente il dibattito sull'eccessiva pressione fiscale che soffoca l'economia italiana. Venuti al dunque, però, si finisce sempre nella medesima trappola: poiché «trovare le risorse» è difficile, e appena ci provi scontenti mezzo mondo, i politici finiscono per accontentarsi di misure di impatto davvero irrisorio. E' stato così con il governo Letta, che alla fine è riuscito a stanziare 3 miliardi scarsi per ridurre il cuneo fiscale, ma rischia di essere così anche con il governo Renzi, che di miliardi sta faticosissimamente cercando di trovarne 10 per alleggerire il costo del lavoro, una misura che lo ridurrebbe di appena il 2%. Una misura indubbiamente positiva, ma che in un paese che ha un cuneo fiscale tra i più alti del mondo (vedi grafico) non altererebbe in modo apprezzabile i conti delle imprese. C'è qualcuno disposto a credere che ci siano imprenditori che non assumerebbero un lavoratore che costa loro 30 mila euro l'anno, ma in compenso lo assumerebbero se ne costasse «solo» 29.400? Si può ragionevolmente pensare che un'impresa che sta per chiudere perché i suoi costi sono eccessivi, non chiuderebbe se uno dei costi (quello del lavoro) diminuisse del 2%? Eppure è questo, il 2%, l'impatto di una riduzione del cuneo fiscale «a doppia cifra» (10 miliardi di euro), come quella di cui si parla da un po'. Liberare le risorse! Ecco perché, a mio parere, siamo in un vicolo cieco. Quello di cui molti paiono non rendersi conto è che la quota del costo del lavoro che lo Stato italiano lascia nelle tasche dei lavoratori è straordinariamente bassa, al limite della rapina. E questo con qualsiasi contratto di lavoro, eccetto ovviamente stage e tirocini, che lavori veri e propri non sono. Facciamo qualche esempio, partendo da un costo del lavoro non lontano da quello medio, e cioè 25 mila euro l'anno. Nella busta paga di un apprendista, che è la più pesante, il lavoratore trattiene circa il 62% del costo aziendale, dunque meno di due terzi. Un CoCoPro trattiene circa il 58%. Un impiegato a tempo indeterminato circa il 54%. Un operaio a tempo determinato non arriva al 52%. [vedi figura] In breve, in nessuno dei contratti più diffusi il lavoratore arriva a trattenere i due terzi del suo costo, e nella stragrande maggioranza dei casi lascia allo Stato circa la metà di quello che l'azienda paga per lui. Ma come uscire da una situazione del genere? Dipende da quello che si vuole ottenere. Se si vuole solo dare un minimo di sollievo a lavoratori e imprese, allora uno sgravio di 10 miliardi può anche servire. Ma se lo scopo è quello di

creare nuova occupazione, allora ci vuole ben altro. Quello di cui abbiamo bisogno non sono pannicelli caldi, ma misure shock. Misure per «liberare» risorse nuove, anziché ostinarsi a «trovarle». Misure per aumentare la torta, anziché spostarne le fette da un commensale all'altro. Le risorse nuove, per fortuna, ci sono. Ma non sono solo i milioni di giovani, donne, disoccupati che sarebbero disposti a lavorare, ma anche - anzi soprattutto - gli imprenditori che, con uno Stato meno esoso, sarebbero disposti a fare assunzioni che altrimenti non farebbero. Ed ecco allora la proposta: per quattro anni, e a certe condizioni ben precise, permettiamo alle aziende e agli artigiani di assumere con un nuovo contratto che, per distinguerlo dal suo cugino tedesco ("il mini-job"), chiamerò maxi-job. Che cos'è il maxi-job Per maxi job intendo un contratto a tempo pieno, con una busta paga non inferiore ai 10 mila euro annui, mediante il quale il lavoratore trattiene in busta paga l'80% del costo aziendale e la Pubblica amministrazione incassa il resto, in parte come Irpef (che va allo Stato), in parte come contributi sociali (che vanno all'Inps). Un contratto, dunque, che permetterebbe a un'azienda di trasferire nelle tasche del lavoratore 10 mila euro l'anno spendendone 12.500 anziché 20 mila, oppure di trasferirne 20 mila spendendone 25.000, anziché 40 mila come nella maggior parte dei contratti vigenti. Un contratto del genere, a differenza di un ritocco minimale del costo del lavoro, renderebbe possibili centinaia di migliaia di assunzioni che senza di esso non si verificherebbero, e quindi aumenterebbe la torta del reddito nazionale senza sottrarre risorse ad altri usi. In breve: libererebbe risorse, anziché costringerci a «trovarle», ossia a sottrarle ad altri. Non è qui il luogo per entrare nei dettagli giuridici ed economici del maxi job (per questo vedi la scheda qui accanto), però ci sono almeno cinque punti su cui è bene spendere due parole, se non altro per rispondere ad altrettante possibili obiezioni. Punto 1. È essenziale che il maxijob sia, appunto, maxi (almeno 10 mila euro l'anno), e non mini o midi. Questo evita il rischio, tutt'altro che remoto in un paese a illegalità diffusa come l'Italia, che si stipulino contratti che formalmente sono part-time, ma in realtà sono contratti full time sottopagati. È quanto potrebbe succedere, ad esempio, con un mini-job di 400 euro al mese (come quelli previsti in Germania), formalmente part-time ma di fatto full-time. Punto 2. Al maxi-job possono accedere tutte le aziende, di qualsiasi dimensione o forma giuridica, ma solo a condizione che l'assunzione o le assunzioni effettuate mediante maxi-job incrementino l'occupazione aziendale rispetto a quella dell'anno precedente, e che la durata del contratto sia compresa fra 1 e 4 anni. Punto 3. Il maxi-job non è una misura assistenziale, volta a inserire nel mercato del lavoro categorie più o meno protette o svantaggiate. Un contratto di maxi-job può essere firmato da chiunque, in qualsiasi condizione, perché il suo scopo è di aumentare il Pil, non quello di sussidiare le fasce svantaggiate della popolazione (a questo devono provvedere altri strumenti). Punto 4. Il lavoratore che, anche in periodi diversi, usufruisce di uno o più maxi-job, non può ricorrervi per più di 4 annualità in tutto. Punto 5. La differenza fra il costo del lavoro totale (costo aziendale) e la busta paga, pari al 20% del costo totale, viene usata dal lavoratore per pagare l'Irpef e per accantonare contributi pensionistici (versamenti all'Inps). L'Irpef dovuta viene pagata interamente, mentre l'Inps incassa l'intera somma che resta dopo aver pagato l'Irpef. È vero che in questo modo l'accantonamento pensionistico intestato al lavoratore è minore che per un contratto ordinario, ma è altrettanto vero che: a) nel caso dei lavoratori aggiuntivi, che mai sarebbero stati assunti senza i vantaggi fiscali del maxi-job, viene generato un accantonamento pensionistico che altrimenti sarebbe stato pari a zero; b) se il governo oggi auspica un forte incremento di rapporti di apprendistato (per i quali lo Stato copre il 90% della contribuzione previdenziale), nulla vieta che il governo stesso disponga una copertura anche per i maxi-job; c) dal momento che il maxi-job non può essere usato dal lavoratore per più di 4 anni, in nessun caso il periodo di bassa contribuzione può superare il 10% della carriera lavorativa. Il maxi-job si paga da sé Ma il punto più importante, il punto chiave, è che il maxi-job si paga da sé. Si potrebbe pensare il contrario, visto che il maxi-job abbatte fortemente i contributi sociali, che corrispondono a circa 1/3 delle entrate totali della Pubblica Amministrazione. Ma in realtà non è così. Per capire perché, bisogna considerare due circostanze. La prima è che i posti di lavoro incrementali (creati da aziende che aumentano l'occupazione) sono una frazione molto modesta delle assunzioni totali, che nella stragrande maggioranza dei casi sono semplici rinnovi di contratti precedenti o sostituzioni di lavoratori andati in pensione. Questo

significa che l'eventuale perdita di gettito riguarda comunque una frazione modesta delle assunzioni totali. La seconda circostanza da considerare è che ogni nuovo posto di lavoro genera un valore aggiunto, di cui il salario è solo una componente. Su quel valore aggiunto non gravano solo i contributi sociali (che con il maxi-job si riducono fortemente), ma anche tutte le tasse che, come cittadini e come aziende, normalmente paghiamo alla Pubblica Amministrazione: Irpef, Iva, Ires, Irap, Imu, solo per menzionare le cinque più note. E le tasse, con il maxi-job, non spariscono affatto, e pesano molto di più dei contributi sociali. Per 100 euro di nuovo valore aggiunto prodotto dal settore privato dell'economia, i produttori ne tengono per sé 55, mentre tutto il resto (45 euro) va alla Pubblica Amministrazione in parte sotto forma di contributi sociali (12), in parte sotto forma di tasse (33). Quindi l'effetto del maxi-job è di distruggere gettito (gettito da contributi sociali) ogniqualvolta un contratto di maxi-job copre un posto di lavoro che si sarebbe creato comunque, mentre è di creare gettito (gettito da tasse) ogniqualvolta il maxi-job crea posti di lavoro addizionali, che senza il maxi-job non sarebbero mai nati. Dunque, il maxi-job non solo dà lavoro a più persone di quante ne troverebbero una senza di esso, ma si autofinanzia mediante le tasse che i nuovi contribuenti dovranno pagare. Ma si autofinanzia abbastanza da non ridurre il gettito complessivo della Pubblica Amministrazione? Questa è una questione empirica, cui si può rispondere solo con una ricerca che stimi quanti posti di lavoro in più si creerebbero con i maxi-job. Qualche calcolo, tuttavia, si può fare anche a priori, basandosi sulla struttura del gettito. Supponiamo che non si faccia nulla, e che, non facendo nulla, il numero di posti di lavoro nuovi di zecca (incrementi occupazionali nelle aziende esistenti + posti di lavoro nelle aziende di nuova costituzione) sia pari a 100. Immaginiamo ora che venga introdotto il maxi-job, e che i nuovi posti di lavoro passino da 100 a 133 (un'eventualità che si può anche esemplificare così: un'impresa che intendeva assumere 3 lavoratori, grazie al maxi-job ne assume 4). Ebbene, basterebbe un'elasticità di questo tipo, da 100 a 133, per coprire interamente il mancato gettito dell'Inps. Se poi l'elasticità fosse maggiore, ad esempio si passasse da 100 a 150 o a 200, avremmo addirittura più gettito di prima. Solo se i posti di lavoro addizionali, pur essendo più di 100, fossero meno di 133, si potrebbe avere una riduzione, in ogni caso assai modesta, del gettito complessivo. Un'eventualità a mio modo di vedere decisamente remota, a meno di pensare che, in Italia, i livelli occupazionali non siano sensibili a una riduzione del costo del lavoro, con tanti saluti a tutti i discorsi che da anni si fanno sul cuneo fiscale. Del resto, per capire come mai il maxi-job potrebbe funzionare, basta riflettere sul fatto che la riduzione del costo del lavoro implicita nel maxi-job è dell'ordine del 30%, mentre la più incisiva fra le misure di riduzione del cuneo fiscale finora proposte (10 miliardi di euro), riduce il costo del lavoro di circa il 2%. Se persino da una riduzione di così modesta entità ci si aspetta qualche risultato, a maggior ragione dovremmo attendercene da una riduzione che è 15 volte più ampia. Il maxi-job non è un azzardo. Anzi, è una delle poche misure che possono avere un impatto immediato sull'occupazione, non richiedono di «reperire le risorse». Perché il maxi-job la torta non la redistribuisce ma prova, finalmente, a farla crescere un po'.

**10**

*miliardi* La riduzione del cuneo fiscale ventilata da Renzi: ridurrebbe il costo del lavoro di appena il 2%

**62%**

*gli apprendisti* La percentuale del costo aziendale che resta in tasca agli apprendisti, la categoria meno tassata

**52%**

*gli operai* Un operaio a tempo determinato trattiene poco più di metà del costo aziendale

**80%**

*del costo* La percentuale del costo del lavoro che resterebbe in tasca al lavoratore con il maxi-job

**anni** La durata massima che dovrebbero avere i contratti modello maxi-job

**anno** Sarebbe invece la durata minima per un contratto con il modello maxi-job  
 0 70 60 50 40 30 4 4 R R S  
 5.000 5.000 25.000 20.000 15.000 12.500 10.000 Centimetri LA STAMPA MAXI JOB Apprendista 52, 4 8.537  
 Co.Co. Pro. 8.028 Impieg. tempo ind. comm. 8.027 Operaio tempo ind. piccola industria 7.733 Impieg. tempo

det. industria 7.613 Operaio tempo det. industria 25.000 20.000 15.000 10.000 20.000 MAXI JOB  
 Apprendista Co.Co. Pro. Impieg. tempo ind. comm. G Operaio tempo ind. piccola industria La Stampa  
 Impieg. tempo det. industria Operaio tempo det. industria 5 5 5  
 Centimetri-LA STAMPA 10.000 9.075 Contratti attuali Fonte: elaborazione Contratti attuali I M S Fonte:  
 elaborazione B F G U A La Stampa su dati Eurostat Quanto arriva in busta paga al lavoratore fatto 100 il  
 costo aziendale IELRUSF 15.562 14.566 13.501 13.322 13.057 12.900 STIPENDIO NETTO ANNUALE A  
 FRONTE DI UN COSTO AZIENDALE DI 12.500 € 80 72,6 68,3 64,2 64,2 61,9 60,9 STIPENDIO NETTO  
 ANNUALE A FRONTE DI UN COSTO AZIENDALE DI 25.000 € 80 62,2 58,3 54 53,3 52,2 51,6 NETTO IN  
 BUSTA FATTO 100 IL COSTO AZIENDALE S G S L E S O D T N P L P I B Lavoratore single senza figli con  
 stipendio pari allo stipendio medio 2012 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 7 7 7 7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## L'eterna scoperta del buco nei conti

Da Tremonti a Padoa Schioppa, fino al nuovo premier Per chi arriva la colpa è sempre del governo precedente

Paolo Baroni

Dal buco nei conti al famoso «tesoretto», che prima c'è e poi sparisce, la storia si ripete. A PAGINA 27 Messi di fronte alla cruda realtà dei numeri presidenti del Consiglio e ministri dell'Economia spesso sono costretti a innestare la retromarcia, a rimettere nel cassetto i loro progetti sfolgoranti, a diluire nel tempo i loro piani. Dando poi tutte le colpe a chi li ha preceduti. Come ha fatto anche Renzi l'altra sera, che dopo il nuovo monito arrivato da Bruxelles ha distillato le sue gocce di veleno: «Sapevamo che i numeri non erano quelli di Letta». Nel 2001 era stato Tremonti ad iniziare la moda dello scaricabarile denunciando il «buco» che gli avevano lasciato in eredità Ciampi, Amato e Vincenzo Visco. Cinque anni più tardi, nel 2006, toccò a Padoa-Schioppa misurarsi a sua volta col buco lasciato da Tremonti e Siniscalco. Poi tornò Tremonti ed il tesoretto tanto decantato da «Tps» non c'era più. Vero, falso? Dibattiti e polemiche avviate e concluse, potrebbero riaprirsi oggi e continuare di nuovo all'infinito. Oggi la stessa sorte tocca all'ex sindaco di Firenze, che da appena due settimane ha preso le redini di Palazzo Chigi, e che ora vede traballare stime di crescita (e quindi pure i saldi di bilancio) e le previsioni di entrate indicate dal suo predecessore. Certo la «mazzata» che è arrivata da Bruxelles è pesante: ci richiama all'ordine, ci ricorda che dobbiamo accelerare il risanamento dei conti e le riforme strutturali per mettere mano ai nostri «squilibri eccessivi». I nostri mali sono noti e vengono da lontano: una crescita troppo bassa, anche in tempi di vacche grasse, e soprattutto un debito pubblico monstre, che l'anno scorso ha toccato il 132,7% del prodotto interno, che quest'anno arriverà al 133,7% e che solo nel 2015 inizierà a scendere (al 132,4% con un Pil a +0,9%). Troppo poco per Bruxelles, considerando il livello elevatissimo del debito. «Matteo ha le mani legate» come sostiene qualcuno? Forse non è proprio così, ma certo oggi è più difficile pensare di mettere in campo la cura choc di cui si parla da giorni: 10 miliardi di taglio del cuneo fiscale, 60 di pagamenti di arretrati della pubblica amministrazione, 2 per rifare le scuole. Il nuovo ministro dell'Economia ha di fronte a sé un vero e proprio percorso di guerra. E mentre Letta tace mordendosi la lingua, Saccomanni definisce «immotivati» sia i commenti sulla correttezza dei conti, sia i giudizi di Bruxelles. A cui tra l'altro si deve una parte importante dell'aumento del debito, servito a finanziare i fondi europei salva-Stati. Mentre un'altra fetta, quella relativa ai pagamenti degli arretrati della Pa, era stata addirittura autorizzata dalla Ue. Ma i numeri di Letta sono buoni o farlocchi? I «numeri» erano (sono) tutti noti. Quelli di «Impegno Italia» si è capito subito che erano un poco fragili. Ma forse, se c'è una cifra sbagliata, è quella che fissa per quest'anno la crescita del Pil all'1,1% mentre tutto il mondo (dalla Ue all'Fmi, dall'Ocse sino a Confindustria) non va oltre un più modesto +0,6%. Saccomanni ieri ha definito il suo +1% un obiettivo ambizioso ma comunque realistico. Bisogna vedere se il nuovo ministro, Pier Carlo Padoan, che da capo economista dell'Ocse ha stilato tutt'altro verdetto, la pensa allo stesso modo. Di certo se un'operazione verità deve essere fatta deve iniziare da qui: dalla revisione delle stime di crescita. Poi il resto segue quasi in automatico. Twitter@paoloxbaroni

Foto: Illustrazione di Koen Ivens

## INTERVISTA

**Morando: Irap serve subito un taglio deciso**

Il viceministro dell'Economia «Alleggerendo le imposte alle imprese avremo risultati rapidi per l'occupazione»  
Roberto Giovannini

Enrico Morando, viceministro dell'Economia, è pronto alla raffica di riforme annunciate da Matteo Renzi? A PAGINA 5 «Certo. Quel che deve essere chiaro, però, è che se vogliamo recuperare una prospettiva del futuro dobbiamo passare da una logica dell'emergenza a un orizzonte di medio-lungo periodo». Nel senso? «Nel senso che in un orizzonte emergenziale tutto si guasta: la revisione della spesa pubblica diventa i soliti disperati tagli lineari; il federalismo fiscale diventa un'imposta nazionale come l'Imu e il rigido patto di stabilità interno; la lotta all'evasione diventa balzelli e oppressione burocratica. Il governo Renzi ha un orizzonte di legislatura, e questo è bene: serve un lungo ciclo di governo riformista, come del resto è avvenuto in Germania con Schroeder e in Gran Bretagna con Blair. Due governi consecutivi e una strategia aggressiva di riforme strutturali che hanno ridato futuro a due paesi che sembravano senza speranza. Mettendo in conto fatica e una perdita iniziale di popolarità». Ma il premier ha annunciato anche interventi immediati. Che succede il 12 marzo? «Che si faranno provvedimenti immediati ma coerenti con questo orizzonte più ampio. Credo che il primo sarà il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese. Una misura choc per dare liquidità all'economia, parliamo di 50 miliardi direttamente erogati alle aziende nel 2014. Più di tre punti di Pil». I critici diranno che questi soldi le imprese non li reinvestiranno. «No. Sono imprese che hanno gente in cassa integrazione e che potranno tornare a programmare il futuro. E in più il provvedimento conterrà un meccanismo che impedirà alle amministrazioni di ripetere questa mostruosità dei ritardati pagamenti». Si chiamerà in causa la Cassa Depositi e Prestiti, ci sono state obiezioni. Come risponde? «La Cdp agirà garantendo pienamente il risparmio postale. Gli allarmi sono del tutto ingiustificati». E il cuneo fiscale? Il ministro Padoan ha annunciato che lo sgravio riguarderà o soltanto le imprese, o soltanto i lavoratori. «Come dice il ministro ci vuole un intervento molto forte: le esperienze di Prodi e di Letta insegnano che è un errore disperdere le risorse. Detto questo, sarà solo il primo passo in un disegno che deve andare oltre: nel medio-lungo periodo dobbiamo ridurre il cuneo fiscale (che è fatto di Irpef, contributi, Irap e Ires) su valori vicini alla media europea. Certamente 10 miliardi non bastano. Decideremo nei prossimi giorni se puntare sulle imprese o sui lavoratori: ci sono pro e contro per l'una o per l'altra opzione». E se dovesse decidere lei? «Io interverrei sull'Irap che grava sulle imprese. In questo momento c'è fortissima disoccupazione, e alleggerendo le piccole e le piccolissime aziende - che rappresentano una massiccia quota della forza lavoro - avremmo risultati immediati. Il secondo passo va fatto tagliando appena possibile l'Irpef dei lavoratori dipendenti con redditi medio bassi. Detto questo, si può anche fare al contrario. L'importante è guardare al 2018-2020: lo faremo nel Documento di Economia e Finanza, che sarà la base per le decisioni dei prossimi anni». Come reperirete le risorse? «La parte più significativa, con la spending review. Che può dare risultati immediati, ma che però va fatta guardando lontano, in modo ponderato, pensando a una riforma strutturale della spesa pubblica. Altrimenti finisce come per la sacrosanta norma che assegna i proventi della lotta all'evasione a un taglio delle tasse che però non avviene mai. Lo sa perché? Perché non si mette mai la mordacchia alla spesa. E quel miliardo o due di extraggettito strutturale recuperato con tanta fatica finisce per tappare il buco della spesa che aumenta sempre. Stavolta non dovrà succedere». **10**

*miliardi* L'ammontare del taglio del cuneo fiscale col quale deve chiudersi il 2014 secondo il ministro Padoan

**Viceministro** Enrico Morando (Pd), è viceministro all'Economia *Nuova prospettiva*

**Dobbiamo passare da una logica dell'emergenza a un orizzonte di medio-lungo periodo** *I sacrifici*

**C'è tanto da fare** **Dobbiamo mettere in conto fatica e una perdita iniziale di popolarità** *L'intervento*

**La parte più significativa delle risorse sarà reperita con la spending review** **Può dare risultati immediati**

Foto: Gli sgravi alle imprese serviranno a far ripartire l'economia nelle intenzioni del governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dubbi di avvocati e professionisti

## Ma ora è a rischio il decreto per il rientro dei capitali

Lo Stato avrebbe dovuto incassare 3 miliardi nel 2014

ROSARIA TALARICO ROMA

Senza salvacondotto potrebbe saltare il decreto legge sull'emersione e il rientro dei capitali detenuti all'estero da cui, secondo le stime del governo Letta, lo Stato avrebbe dovuto incassare già quest'anno circa 3 miliardi di tasse più altri 5 l'anno venturo. Si attende di capire quale potrà essere l'iter del decreto sulla voluntary disclosure (cioè l'autodenuncia dell'esportazione di capitali all'estero) su cui avvocati e professionisti negli ultimi giorni hanno espresso forti dubbi, per il rischio che corrono di trovarsi imputati anche loro dei reati tributari dei clienti che tutelano. Per non parlare poi del solito ingorgo di provvedimenti in scadenza che ingorga ancora il Parlamento. Il nuovo governo potrebbe infatti decidere di abbandonare al suo destino anche questo provvedimento. «Siamo in attesa di comprendere quale sarà il percorso del decreto - ha spiegato Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze della Camera che sta esaminando il provvedimento - se i contenuti procederanno su questo veicolo o se invece il nuovo governo intende trasferirli in un nuovo decreto o se si procederà per iniziativa parlamentare». Durante l'audizione di ieri alla Commissione finanze della Camera il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera ha suggerito a sua volta altre integrazioni: nel decreto «potrebbero trovare sede ulteriori iniziative anche penali, come il reato di autoriciclaggio». «È chiaro - ha aggiunto - che la modifica delle sanzioni potrebbe avere una logica di spingere ad aderire». Ma sarebbe più importante lo scambio di informazioni, «far sapere al contribuente che noi siamo in grado di conoscere quel valore, tenendo presente che gran parte dei capitali portati all'estero non sono più in contanti, il vero trasferimento non è più con lo spallone». Per quanto riguarda l'efficacia delle norme in assenza dell'accordo con la Svizzera - ha rilevato Befera - «c'è un movimento internazionale che porta un po' tutti i Paesi al recupero di tassazione nazionale in presenza di evasione internazionale. La parte più importante di questa azione è lo scambio di informazioni automatico. È lì - ha proseguito il direttore delle Entrate - che si può giocare la partita più importante per far capire bene al contribuente che ha portato capitali all'estero che non è più tempo». La nuova procedura di emersione o di collaborazione volontaria sul rientro dei capitali dall'estero «si presta a porre le basi per il rafforzamento del rapporto di fiducia reciproca tra fisco e contribuente». Una sfida che si inserisce in un contesto internazionale in cui «sempre più incisivo è l'impegno nella lotta all'evasione internazionale e ai paradisi fiscali» in linea con gli standard globali Ocse. La procedura mira «a stimolare la compliance riguardo ai futuri adempimenti e non prevede scorciatoie degli obblighi dichiarativi, coinvolgendo tutti gli imponibili delle attività detenute all'estero e riguardando tutti i periodi d'imposta per cui non sono scaduti i termini di accertamento».

Foto: La previsione di recupero dell'evasione per il 2015 è di 5 miliardi

LE PREVISIONI DI FRANCOFORTE: L'INFLAZIONE RESTERÀ BASSA A LUNGO

**Draghi: la ripresa si sta consolidando**La Bce non tocca i tassi e migliora le stime sul Pil. All'Italia: non sprechi i sacrifici, avanti con le riforme  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Lo scenario è confermato, anzi, dal mese scorso le notizie che arrivano dall'economia sono «soprattutto positive». La ripresa, ancorché «fragile» e minacciata da «rischi al ribasso», si sta consolidando. Così la Bce ha deciso di lasciare i tassi di interesse invariati al minimo storico dello 0,25%, anche se l'Eurotower, come ha puntualizzato nuovamente Mario Draghi, «resta pronta ad agire». Il Pil crescerà quest'anno dell'1,2%, lievemente meglio rispetto a quanto previsto nelle ultime stime, e accelererà dell'1,5% l'anno prossimo e dell'1,8% nel 2016. Un miglioramento delle prospettive che gli analisti di Morgan Stanley hanno definito «sorprendentemente ottimistico». L'attendismo di Draghi, per chi come la banca d'affari si attendeva una sforbiciata sui tassi, è stato «deludente». Ma gli occhi di tutti erano puntati ieri principalmente sull'inflazione, che ha subito invece una revisione in peggio, anche se appena di un decimale rispetto a dicembre: quest'anno raggiungerà appena l'1%, l'1,3% nel 2015 e l'1,5% nel 2016. Per il prossimo triennio, anche se al termine secondo Draghi ricomincerà ad avvicinarsi verso la soglia del 2%, l'andamento dei prezzi resta dunque dichiaratamente lontano dall'obiettivo della Bce. Tuttavia Draghi ha detto una cosa importante: «La politica monetaria resterà accomodante anche quando ci saranno già segnali di crescita». Nel frattempo, per citare il commento ironico di Royal Bank of Scotland, «l'inflazione è bassa ora, bassa prossimamente, ma non abbastanza bassa» da indurre Francoforte ad agire contro lo spettro della deflazione. Quanto allo scenario giapponese, per la milionesima volta il presidente della Bce lo ha allontanato «nell'eurozona la situazione è diversa». Draghi ha messo tuttavia l'accento sul fatto, che per alcuni Paesi come l'Italia, «sarebbe un disastro, se dopo così tanti sacrifici» si tornasse indietro: bisogna proseguire sul sentiero delle riforme e, soprattutto, nel momento in cui si riaffaccia la possibilità di una correzione dei conti, «occorre cambiare la composizione degli aggiustamenti dei conti pubblici». Il presidente della Bce è tornato a ripetere il suo mantra, contrario alla tendenza tipicamente italiana e ormai consolidata di contenere il disavanzo con aumenti delle imposte piuttosto che con tagli delle spese. Comunque, anche nel nostro Paese si colgono segnali di miglioramento, ha scandito in conferenza stampa: «Il divario tra gli indici di fiducia dei consumatori di Paesi come la Germania e altri come la Spagna e l'Italia si stanno riducendo». Un altro piccolo sintomo, assieme all'andamento degli spread, che la spaccatura tra le due Europee - «core» e periferia - sta rientrando. In settimane decisive anche per un altro destino, quello della supervisione bancaria, il consiglio direttivo dell'Eurotower è riuscito anche a trovare un'intesa su tre dei quattro consiglieri del board dell'organismo di vigilanza guidato dalla francese Daniele Nouy che devono essere designati dalla Bce. Secondo indiscrezioni, non senza qualche tensione con i tedeschi nelle scorse settimane, Draghi è riuscito a mettere un suo uomo di fiducia nel board dell'Autorità di vigilanza, Ignazio Angeloni. Gli altri due supervisor approvati ieri dal board Bce sono Julie Dickinson, attualmente a capo della vigilanza bancaria canadese, e la finlandese Sirkka Aune Marjatta Hämäläinen.

Foto: Il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi

IL CASO

## Tensione sui conti Il Tesoro esclude manovre ma pesa il calo delle entrate

Saccomanni: sono immotivate le critiche al governo Letta Poletti: a metà anno finiscono le risorse per la Cig in deroga L'EX MINISTRO INSORGE CONTRO I DUBBI SUI NUMERI LASCIATI IN EREDITÀ DAL PRECEDENTE ESECUTIVO

Luca Cifoni

ROMA «Nessuna manovra correttiva in vista». La rassicurazione arrivata ieri sia da Palazzo Chigi che dal ministero dell'Economia vuole rispondere al clima di incertezza che si è creata dopo l'avviso al nostro Paese da parte della commissione europea. Bruxelles non chiede in realtà un nuovo intervento sui conti, ma fa notare che l'aggiustamento strutturale già messo in cantiere per il 2014 potrebbe non essere sufficiente a garantire un adeguato ritmo di discesa del debito pubblico. Il Tesoro, in particolare, risponde che il debito sarà aggredito con un'azione sul denominatore, ossia spingendo il Pil, e con le privatizzazioni. Per l'anno in corso comunque bisognerà anche tener conto del consuntivo 2013, che evidenzia una caduta delle entrate superiore alle aspettative. L'ANALISI Ieri si è fatto sentire anche Fabrizio Saccomanni: l'ex ministro dell'Economia da una parte si è detto sorpreso della decisione dell'Unione europea di considerare eccessivi gli squilibri italiani, a partire da quello relativo al debito pubblico; ma soprattutto ha voluto definire «incomprensibili e immotivati» i commenti che a questa decisione sarebbero seguiti in Italia: in sostanza secondo alcune ricostruzioni lo stesso premier Renzi avrebbe espresso dubbi sui numeri lasciati in eredità dal precedente esecutivo. Per Saccomanni queste valutazioni non hanno senso soprattutto perché la commissione Ue non ha fatto analisi ex post della contabilità nazionale, limitandosi a evidenziare la differenza tra le proprie stime e quelle del governo italiano. Dopo la nota dell'ex ministro però è intervenuto il responsabile economico del Pd, Filippo Tadei, che ha negato che ci sia stata una presa di posizione di Matteo Renzi contro il governo Letta. LA REVISIONE DELLA SPESA Al di là delle eventuali recriminazioni sul passato, l'esecutivo deve comunque decidere come muoversi di fronte all'avvertimento che viene da Bruxelles. E la linea per ora sembra quella di evitare nuovi interventi correttivi, puntando invece a provvedimenti per la crescita. D'altra parte nelle prossime settimane dovranno essere avviate le prime azioni di revisione della spesa, finalizzate a trovare le risorse per la riduzione delle tasse sul lavoro. E certamente i risparmi non saranno indolori. Qualche preoccupazione per i conti potrebbe arrivare anche dall'andamento delle entrate tributarie e contributive. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso il consuntivo del 2013 e i dati relativi al mese di gennaio. Per lo scorso anno il gettito viene giudicato «sostanzialmente in linea» con quello del 2012 (-0,2 %) mentre gennaio evidenzia una buona ripresa (+3,5%). Guardando però ai numeri resi noti dall'Istat pochi giorni fa ed elaborati con i criteri contabili validi ai fini europei, il complesso delle imposte e dei contributi risulta in calo di 5,6 miliardi rispetto al 2012 e soprattutto inferiore di circa 7 miliardi rispetto alle previsioni per il 2013 che lo stesso governo aveva diffuso lo scorso settembre, a causa dell'impatto negativo dell'occupazione e dei consumi rispettivamente su contributi sociali e imposte indirette. Un altro capitolo da osservare con attenzione è quello relativo agli ammortizzatori sociali. Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha parlato della situazione della Cig in deroga «Le risorse per il 2014 così come stanziare non sono sufficienti, rischiamo a metà di quest'anno di trovarci con lavoratori senza cassa integrazione». L'obiettivo del governo è destinare le risorse ad un ammortizzatore di tipo più universale. «La nostra intenzione - ha spiegato il ministro - è superare la cassa integrazione in deroga perché distorce, è finanziata con i soldi di tutti, con le tasse».

**Il calo delle entrate TOTALE Contributi sociali** Dati in miliardi fonte Istat Imposte dirette Imposte indirette Imposte in conto capitale (straordinarie)

*I numeri chiave*

**60** Miliardi. È l'importo dei debiti della Pubblica amministrazione che il governo Renzi ha intenzione di saldare entro pochi mesi per chiudere definitivamente la partita degli arretrati.

**30** Giorni. È il tempo concesso alla pubblica amministrazione dalle direttive comunitarie per saldare le proprie fatture. Bruxelles ha minacciato l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia.

Foto: I ministri Padoan (Economia) e Poletti (Lavoro)

L'ESAME

**Banche-Visco, tensione sul test Bce**

I 15 principali istituti criticano l'accelerazione e l'avvio di nuove regole DA SELEZIONARE I CLIENTI IN SITUAZIONI DI CRITICITÀ IN BASE A DIMENSIONI, AFFIDAMENTI, ANOMALIE OBBLIGO DI DEFAULT PER TRANSAZIONE

Rosario Dimito

ROMA Dissapori tra le principali banche nazionali e Bankitalia sugli asset quality review (aqr), gli esami chiesti dalla Bce che iniziano lunedì 10. In anticipo di una settimana rispetto alla road map, arriveranno presso le 15 grandi banche i team incaricati di fare gli esami globali sullo stato di salute in vista dell'avvento della vigilanza unica della Bce. Ma due giorni fa, durante il nuovo incontro fra gli esponenti delle banche e il vertice di Via Nazionale guidato da Enzo Serata (capo della vigilanza di questo gruppo di istituzioni), svoltosi a Villa Huffer, sono venute alla luce regole nuove sullo svolgimento dei compiti in classe. E come lo studente che apprende che la maturità è stata anticipata e deve prepararsi su argomenti non previsti, comincia ad agitarsi, così da parte dei manager si sono levate lamentele vibranti. Gli istituti erano rappresentati da uomini dei settori risk management, amministrazione e It: per Unicredit, in particolare, era presente il cro Alessandro Decio. Serata, affiancato da Pietro Gugliotta (guiderà l'ispezione in Mps) e da Francesco Romito (Unicredit), avrebbe però gettato acqua sul fuoco: la prima settimana sarà di rodaggio, sulle prime posizioni in bonis, default e per i priority groups e partendo prima, il test finirà a fine giugno. Entro la fine di marzo, le banche dovranno mettere a disposizione dei vigilantes (a secondo delle dimensioni 10-20 uomini Bankitalia affiancati da 4-6 revisori di Pwc, Kpmg, EY, Deloitte, Mazars) i criteri per individuare i priority groups, cioè i clienti in stato di criticità scelti in base alle dimensioni, affidamenti, andamento anomalo, ipotesi di ristrutturazioni. LE 70 POSIZIONI E SOTTOGRUPPI Poi c'è il campionamento statistico. Il portafoglio deve essere diviso in sub portafogli omogenei per tipologie di affidamento e debitore. Ad esempio: mutui a privati garantiti da ipoteche, shipping, aviation, imprese edili. Per ciascuno di questi sottogruppi si richiederanno 70 posizioni, cioè 10 posizioni per ciascuna delle sette classi di rischio individuate da Bankitalia, in cui dovrà essere suddiviso ciascun sub portafoglio. Le prime tre classi di rischio sono di default (da oltre 12 mesi, da 6-12 mesi, da 1 giorno a sei mesi); altre due sono per le posizioni definite high risk (alto rischio), di cui una riferita a clienti transitati dal default e l'altra a clienti mai transitati; le ultime due classi riguardano clienti in bonis, di cui una riferita a clienti passati dal default e l'altra a clienti che dal default non sono mai transitati. A queste novità apprese in diretta dagli uomini di Bankitalia vanno aggiunte le Faq (Frequently asked questions), cioè le domande richieste di frequente all'Eba: giovedì 27 febbraio la Super Authority ha confermato che per l'esercizio dell'aqr sarà obbligatorio e non facoltativo adottare l'approccio del default per transazione e non per debitore. Quest'obbligo vale solo per i segmenti privati e pmi fino a 2,5 milioni. Significa che le banche devono ora reimpostare le proprie procedure per evidenziare quelle singole transazioni (linee di credito), con i segmenti di clientela suddetti, che accusano ritardi di pagamento o sconfinamenti da più di 90 giorni e con sconfinamenti maggiori della cosiddetta soglia di materialità (5% dell'esposizione totale).

**«PER OGNI EURO SPESO L'AGENZIA DELLE ENTRATE PORTA 4 EURO E MEZZO NELLE CASSE DELLO STATO»** Attilio Befera Direttore Agenzia Entrate

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

I GUAI DEL GOVERNO I nodi economici

## Padoan sabota il premier sul tetto del 3%

Renzi debutta a Bruxelles e il titolare dell'Economia gli rovina la festa: «Il limite imposto dall'Ue al deficit non si sfiora» Orgoglio RASSICURAZIONI Basta con il costante refrain italiano per cui l'Europa ci dà i compiti da fare a casa: l'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola per il futuro dei nostri figli I CONTI NON TORNANO L'esecutivo costretto a smentire l'arrivo di una manovra correttiva

Antonio Signorini

Roma È durata pochissimo la luna di miele politico-economica di Matteo Renzi. A meno di una settimana dal Consiglio dei ministri dedicato alla «cura choc» su lavoro, casa e scuola, il premier si è ritrovato a dover escludere una manovra correttiva. E, come se non bastasse, ha incassato un messaggio preciso dal suo ministro dell'Economia: il tetto del deficit al 3% non si può superare. Ieri Renzi ha smentito le voci sempre più insistenti su una correzione dei conti. «Non abbiamo assicurazioni da dare. L'Italia sa perfettamente quello che deve fare, lo sa da sola e lo farà, consapevole che oggi la priorità per il nostro Paese sono crescita e lavoro», ha spiegato al termine del consiglio europeo. Poco prima, anche il ministero dell'Economia aveva negato la correzione. Comunque una festa mezza rovinata. Era il primo appuntamento europeo di Renzi, peraltro dedicato alla crisi ucraina. Ma una correzione dei conti è nei fatti viste le cifre diffuse mercoledì dalla Commissione europea. Il deficit calcolato da Bruxelles - ha osservato ieri il presidente dei deputati di Forza Italia Renato Brunetta - è superiore a quello di Roma (quello strutturale è dello 0,6% contro lo 0,3%, quando il limite concesso dalla Ue è dello 0,5%) e anche sulla crescita l'Italia è troppo ottimista (prevede il Pil all'1% contro lo 0,6% dell'Europa). Cifre ereditate (non la pensa così l'ex ministro Saccomanni che ieri ha criticato la Ue e lo stesso Renzi e difeso il precedente esecutivo). Comunque uno scenario con il quale Renzi dovrà fare i conti. Magari dopo le elezioni europee. A rendere più complicato il tutto, il fatto che l'Ue è sempre meno intenzionata a farci sconti. E l'Italia, per finanziare la cura choc, dovrà fare salti mortali. L'esecutivo sta lavorando a pieno regime per preparare la riunione di mercoledì quando Renzi scoprirà le carte su scuola, casa e, soprattutto, sul lavoro. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri ha smentito in un'intervista al Sole24Ore, un «dualismo» tra il suo dicastero e Palazzo Chigi e ha abbozzato le possibili coperture per il taglio del cuneo fiscale e gli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda il costo del lavoro Padoan spera di spremere dalla spending review di Carlo Cottarelli 5 miliardi di euro già nel 2014. Nell'intervista al quotidiano economico fa capire che il taglio non si farà sentire tutto insieme e che, per l'immediato, non esclude diappare eventuali buchi con misure una tantum. Poi il governo punta molto sui fondi europei per il lavoro e la competitività, che però sono condizionati a vincoli precisi. Ieri da Bruxelles fonti dell'esecutivo Ue si sono affrettate a sottolinearlo: «Il meccanismo deve essere concordato con la Commissione Ue; deve riguardare misure molto mirate ed in numero limitato». Non il cuneo, quindi. Per quanto riguarda la possibilità di sfiorare il tetto del deficit è stato lo stesso Padoan a raffreddare le speranze: «Non possiamo permetterci di tornare sopra il 3%. Sarebbe un errore, se sapremo crescere attraverso le riforme strutturali guadagneremo automaticamente più spazio sui conti pubblici». Il premier fino ad oggi non si è mai espresso con chiarezza sul vincolo di bilancio più pesante. Lo stop del ministro dell'Economia sembra molto un messaggio di Padoan a Renzi, che il presidente del Consiglio non potrà che accettare in pieno. Così come una manovra, se i conti lo richiederanno.

**IL PIANO PADOAN PER RIDURRE IL CUNEO FISCALE** 2,5 miliardi Stanziati dal governo Letta 7,5 miliardi Recuperati da un'ulteriore spending review sulla spesa pubblica Bonus per il rispetto del tetto di deficit del 3 % 3 miliardi Dalla spesa minore degli interessi sui titoli pubblici 5 miliardi Dal rientro volontario di capitali dall'estero

Foto: L'EGO

BCE Ripresa graduale nell'Eurozona

## Draghi: «Tassi fermi Pronti a nuove misure»

Il saggio resta allo 0,25%. Moneta unica ai massimi da inizio anno. E i mercati azionari limano i guadagni  
Gian Battista Bozzo

Roma Bocce ferme all'Eurotower. Confermando le sensazioni della vigilia, il direttivo della Bce lascia fermo il tasso d'interesse di riferimento allo 0,25% e non mette sul tavolo altre misure per sostenere la crescita. Allo stesso tempo, il presidente Mario Draghi è molto chiaro nell'invitare gli Stati dell'area euro a non abbandonare le politiche di aggiustamento dei conti pubblici, e a non rallentare il cammino delle riforme. «Le raccomandazioni della Commissione all'Italia e all'Europa sono giuste; tornare indietro - avverte - sarebbe un disastro». La necessità di nuove misure monetarie da parte della Bce, che appariva impellente ancora un paio di mesi fa, adesso s'è allentata. Rispetto ai dati a disposizione nella riunione di febbraio del Consiglio, le nuove stime della Banca centrale sull'andamento dell'economia nell'area euro sono leggermente migliorate: si parla di +1,2% quest'anno, +1,5% nel 2015 e di +1,8% nel 2016. E in questo quadro Draghi non vede più la necessità di nuovi, immediati interventi; neppure alla luce di un'inflazione molto bassa, sempre vicina a quella «zona di rischio» che la Bce individua sotto il livello dell'1%. Secondo le previsioni rese note ieri, l'inflazione nell'Eurozona dovrebbe attestarsi all'1% quest'anno, per poi aumentare all'1,3% l'anno prossimo, e all'1,5% nel 2016. Livelli che, nell'opinione di Draghi e del Consiglio della Bce, non giustificano un allarme deflazione e allontanano l'urgenza di nuovi stimoli monetari. Insieme, i dati della Bce e le parole di Draghi hanno spinto l'euro ai massimi degli ultimi due mesi sul dollaro, mentre i mercati azionari europei hanno limato i guadagni della mattinata. Tutto questo non toglie che la Banca centrale di Francoforte rimanga pronta ad affrontare possibili mutamenti di scenario. L'andamento della domanda interna resta pur sempre a rischio, come gli aggiustamenti di bilancio e il processo di riforme strutturali in Europa. «Valutiamo nuove misure, ma non sono facili, ci vuole tempo», spiega Draghi. La possibilità di adottare politiche di quantitative easing, sullo stile della Riserva federale americana, resta per ora nel cassetto del presidente. Draghi insiste sul pericolo che potrebbero rappresentare passi indietro nel controllo dei conti pubblici e del cammino delle riforme strutturali nei Paesi euro. «Senza riforme non ci sono né crescita né nuova occupazione», ammonisce. La Bce condivide l'allarme lanciato mercoledì dalla Commissione sugli Stati membri, tra cui l'Italia, che presentano squilibri economici eccessivi. Draghi, infine, avverte le banche europee che gli stress test di quest'anno saranno «rigorosi». E commenta con prudenza la possibile creazione di una bad bank che rilevi i crediti difficili delle banche italiane: «L'opportunità di farla dipende dalle circostanze».

Foto: EUROTOWER Mario Draghi [LaPresse]

## Casa, per l'Ape ci sono novità in arrivo

Con la conversione in legge del decreto Destinazione Italia norme più chiare e semplici per l'attestazione delle prestazioni energetiche

Importanti novità sulla casa che semplificheranno e renderanno più chiare alcune norme sull'utilizzo dell'Ape, acronimo dell'attestato delle prestazioni energetiche, e sul condominio. In particolare andando a modificare alcuni articoli del codice civile relativi alla recente riforma su: fondo manutenzione, sanzioni, anagrafe condominiale, responsabilità penale e formazione dell'amministratore. Tutto questo contenuto nella legge 21 febbraio 2014 n. 9 che ha convertito il decreto «Destinazione Italia». Per quanto riguarda l'Ape, si prevede che nei contratti di compravendita immobiliare, negli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e nei nuovi contratti di locazione di edifici o singole unità soggetti a registrazione, deve essere inserita una clausola con la quale l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato. La copia dell'Ape deve essere allegata al contratto tranne nelle locazioni di singole unità immobiliari. Bisogna fare molta attenzione a questi obblighi, perché in caso di omessa dichiarazione o allegazione dell'Ape, le parti sono soggette in solido e in parti uguali della sanzione: da 3mila a 18mila euro. Mentre nelle locazioni di singole unità immobiliari è prevista da mille sino a 4mila euro. La sanzione viene ridotta della metà per locazioni della durata sino a tre anni. Anche in caso di sanzione, dopo il pagamento, deve essere presentato l'Ape comunque entro 45 giorni. L'accertamento e la contestazione della violazione sono svolti dalla Guardia di Finanza; o all'atto della registrazione del contratto da parte dell'Agenzia delle Entrate. Nel caso di violazione degli obblighi sull'Ape, prima del 24 dicembre 2013, data di entrata in vigore del D.L. «Destinazione Italia» n. 145 del 2013, che lo ricordiamo prevedevano come sanzione anche la nullità del contratto, le parti a richiesta anche di una sola, potranno chiedere al posto della nullità di pagare la sanzione amministrativa prevista. Per la locazione residenziale inferiore a quattro mesi non è più obbligatorio indicare l'indice di prestazione energetica e la classe corrispondente negli annunci immobiliari. Infine nella predisposizione dell'Ape si tiene conto anche del raffrescamento. Sono poi state indicate norme sui soggetti certificatori in materia di indipendenza e titoli formativi. Novità nella legge anche per il condominio, con modifiche alla riforma, che risolve alcuni problemi riscontrati nei primi mesi di applicazione. Per gli amministratori di condominio si prevede un regolamento del Ministro della Giustizia, sui requisiti necessari e la formazione, per esercitare l'attività. L'art. 1130 del codice civile viene riscritto, precisando che nel registro dell'anagrafe condominiale, oltre ai dati fiscali delle parti, deve essere indicata anche ogni informazione sulla sicurezza dell'edificio e delle parti comuni. Questo legato alla vigilanza, che racchiude responsabilità penali in caso di incendio, crollo o danni alle persone da parte dell'amministratore. Modifiche anche alla costituzione del fondo per le spese di manutenzione straordinaria che in precedenza doveva essere costituito prima dell'avvio dei lavori e con la modifica invece è possibile versarlo a stati di avanzamento delle opere. Infine rispetto al regolamento condominiale e alle sanzioni in caso di violazioni allo stesso, si prevede che la misura e l'applicazione deve essere stabilita dall'assemblea condominiale con la maggioranza prevista dall'art. 1136, secondo comma del codice civile (voti che rappresentino la maggioranza degli intervenuti e almeno metà del valore dell'edificio). Maggiori informazioni in tutte le sedi Siset.

campagna fiscale 2014

## Dai moduli alle detrazioni, ecco cosa cambia quest'anno

Busta Inps pensionati Se già lo scorso anno l'INPS non aveva inviato il Modello Cud per posta ai pensionati, quest'anno non arriveranno nemmeno le richieste di presentazione dei modelli Red e delle dichiarazioni di responsabilità Icric Iclav e Accas/Ps, che negli anni passati arrivavano a casa degli interessati tra fine febbraio e i primi di marzo. La richiesta dell'Inps di presentare i modelli arriverà nella seconda metà dell'anno, ma rivolgendosi al Caf è già possibile sapere se si è tenuti all'invio della pratica e ricevere gratuitamente assistenza per la compilazione e trasmissione della pratica. Inoltre come nel 2013 anche il modello Cud Inps non viene più inviato in forma cartacea, ma sarà possibile ritirarlo presso le nostre sedi e presentare nello stesso appuntamento la dichiarazione dei redditi (Modello 730 o Unico). 730, «casi particolari» Da quest'anno, anche chi non ha un sostituto d'imposta può presentare il Modello 730 nei tempi della normale campagna fiscale e ricevere eventuali crediti d'imposta dall'Agenzia delle Entrate direttamente sul conto corrente! Questa nuova opportunità nasce proprio da una iniziativa dei Caf, che nel 2013 avevano segnalato come l'impossibilità di presentare il 730 per chi ha perso il lavoro e non ha un sostituto d'imposta, finisse per penalizzare molti cittadini che già stanno soffrendo gli effetti della crisi, allungando di anni i tempi del rimborso.

Iuc Dal 2014 è istituita l'Imposta Unica Comunale sul possesso degli immobili e l'erogazione dei servizi comunali. La Iuc comprende l'Imu - ad eccezione delle prime case non di lusso e dei fabbricati rurali ad uso strumentale - Tasi (per i servizi indivisibili comunali) e Tari (la tariffa per la raccolta dei rifiuti). Se l'Imu deve essere interamente pagata dal proprietario dell'immobile, la Tasi prevede un contributo (dal 10 al 30%) da parte del detentore, mentre la Tari è interamente a carico di quest'ultimo. Bonus ristrutturazioni e mobili Confermata per tutto il 2014 la detrazione del 50% per le ristrutturazioni di immobili. L'importo massimo di spesa è di 96mila e il rimborso avverrà in 10 rate annuali. Prorogata inoltre a tutto il 2014 la detrazione al 50% - fino a un massimo di 10.000 euro - per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici (classe A+ o A per i forni) per gli immobili oggetto di ristrutturazione. Risparmio energetico e misure antisismiche Prorogate a tutto il 2014 anche le detrazioni al 65% delle spese sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici e per gli interventi di misure antisismiche su abitazioni principali o attività produttive. Cedolare secca sugli affitti Dal 2013 è ancora più conveniente: per i locatari che non scelgono il regime sostitutivo, l'abbattimento forfettario sui redditi da canoni di locazione si riduce al 5%, dovranno quindi dichiarare il 95% del canone (non più l'85%). Per ulteriori informazioni consulta [www.cafcisl.it](http://www.cafcisl.it), e per rimanere sempre in contatto con la tua sede Caf di fiducia, scarica l'applicazione iCafCisl, disponibile gratuitamente su App Store e Google Play.

CACCIA AI (NOSTRI) SOLDI

**RENZI CI DÀ ALLE FIAMME**

Padoan convoca all'improvviso il comandante della Guardia di Finanza: vuole che le Fiamme Gialle portino in cassa più risorse dalla lotta all'evasione. E intanto studia l'ennesima manovra  
FRANCESCO DE DOMINICIS

RENZI CI DÀ ALLE FIAMME/ a pagina 2 In mano, per ora, ha un pugno di mosche. Mentre l'urgenza di trovare quattrini (a nove zeri) è sempre più pressante. Soldi necessari a finanziare il programma del governo (servono 10 miliardi di euro per tagliare il cuneo fiscale) e per far fronte a eventuali emergenze nelle finanze pubbliche (l'Europa ha rotto le uova nel paniere e la correzione dei conti, tra i 5 e gli 8 miliardi, sarebbe dietro l'angolo). Il conto è facile: potrebbero servire fino a 18 miliardi. Spetta al ministro dell'Economia dire come e dove trovarli. Quello di Pier Carlo Padoan è il compito più ingrato e delicato. Ecco perché il nuovo inquilino di via Venti Settembre in questi giorni sta battendo tutte le piste possibili pur di cercare di capire in che modo reperire i fondi da utilizzare per accontentare il premier, Matteo Renzi. «Col quale - ha assicurato il titolare dell'Economia in un'intervista al Sole24Ore - non c'è dualismo: farebbe male al governo». Gli occhi del ministro sono puntati fissi sulle tabelle per le coperture. Qualcosa potrà arrivare dalla spending review di Carlo Cottarelli: subito 5 miliardi, mentre per avere di più dalla lotta agli sprechi nel bilancio statale serve tempo. Secondo il ministro «la revisione della spesa è complessa perché per essere strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa». Padoan scommette pure sul gettito derivante dal rientro dei capitali dall'estero e, quanto alla sforbiciata al cuneo fiscale, sostiene che sia meglio concentrarsi su una sola tassa piuttosto che distribuire le risorse tra Irap (imprese) e Irpef (lavoratori). Quanto alle coperture, c'è anche l'idea di utilizzare i fondi Ue 2014-2020 proprio per coprire le misure su crescita e lavoro, ipotesi sulla quale ieri sera è arrivato l'ok informale della Commissione Ue. Sul tavolo, poi, sono spuntati anche non meglio precisati interventi «una tantum» che, messi così, fanno pensare ad altre stangate fiscali, magari quelle patrimoniali attorno alle quali stanno ragionando i tecnici di palazzo Chigi, rimbalzando con stime tra tasse più alte sui bot (dal 12,5% al 20%) e incremento del bollo sui conti correnti (dal 2 per mille fino al 3,5 per mille). I conti non quadrano. E il governo è in difficoltà. Forse proprio per questa ragione - e per rintracciare altrove i fondi - ieri mattina il ministro ha convocato d'urgenza, nel suo ufficio al Tesoro, il Comandante della Guardia di finanza. Una riunione inattesa, quella tra Padoan e il generale Saverio Capolupo. Tant'è che la segreteria del ministro ha impiegato non poco tempo a trovare lo spazio in agenda, costringendo il numero uno delle Fiamme gialle a cancellare all'ultimo minuto tre appuntamenti già fissati per la mattinata. La riunione al Tesoro è andata avanti per oltre due ore, nell'arco delle quali Capolupo ha illustrato l'attività della Gdf soprattutto nel contrasto all'evasione fiscale. Versante dal quale Padoan vorrebbe ottenere di più per quanto riguarda gli incassi finali. Il ministro probabilmente intende intensificare la lotta ai furbetti delle tasse (la montagna da aggredire vale 140 miliardi), ma si è reso conto che i mezzi a disposizione della Gdf sono scarsi, sia per l'organico sia in relazione alle risorse economiche. In particolare, l'ex vicesegretario generale Ocse avrebbe manifestato «sorpresa» di fronte al budget in mano a Capolupo per mantenere il Corpo. Ragion per cui a via Venti Settembre, dopo il faccia a faccia tra Padoan e Capolupo, non escludevano stanziamenti extra. Un fuori programma che servirebbe per sguinzagliare più 007 delle Fiamme gialle nella caccia agli evasori. Magari una versione più aggressiva e capillare dei controlli a tappeto eseguiti negli scorsi anni sia nelle grandi città (Roma, Milano, Napoli) sia nelle località turistiche dei vip (Cortina, Portofino). Blitz che tuttavia hanno assicurato poco gettito rispetto all'effetto propaganda. Di qui la svolta. Un piano che il ministro potrebbe spiegare meglio lunedì prossimo, quando volerà a Bruxelles per illustrare le priorità economiche dell'esecutivo all'Euro gruppo, cioè ai ministri delle Finanze dell'area euro. Ai colleghi ribadirà che l'Italia intende fare i compiti a casa e che sarebbe un errore tornare sopra il 3% poiché la procedura d'infrazione Ue è stata chiusa da poco. E vista la crisi, col pil 2014 che potrebbe crescere assai meno dell'1% stimato, c'è il rischio di un nuovo cartellino giallo da parte di Bruxelles. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

La revisione della spesa è complessa perché per essere strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa... SPENDING REVIEW Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione. Sarebbe un errore tornare sopra il 3% DEFICIT/PIL

Foto: ECONOMISTA Il ministro dell'Economia Padoan è stato anche direttore esecutivo per l'Italia del Fmi e capo economista dell'Ocse [Oly]

Accuse ai sindaci per le partecipate

## La Corte dei Conti smonta le cifre sulla corruzione

T.M.

ROMA La Corte dei Conti lo ribadisce: la stima di 60 miliardi di euro sul costo della corruzione in Italia, rilanciata il mese scorso anche dall'Unione europea, è una bufala. «È impossibile stimare la ricaduta della corruzione sull'economia, qualsiasi stima è velleitaria», ripete Raffaele Squitieri, presidente della magistratura contabile. Il numero uno della Corte dei Conti interviene in Parlamento, in un'audizione davanti alla commissione per l'attuazione del federalismo fiscale. Squitieri conferma quanto dichiarato, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte, lo scorso 16 febbraio dal procuratore generale, Lodovico Principato. In quell'occasione, Principato disse che prendendo per buona la stima dei 60 miliardi, questo significherebbe che «l'Italia deterrebbe il 50% dell'intero giro economico della corruzione in Europa». Una bufala, appunto. E ieri è arrivata la conferma di Squitieri: «La Corte dei conti non ha mai detto che il fenomeno costa 60 miliardi». Nel corso della sua audizione, il presidente della Corte dei Conti ha poi lanciato l'allarme sull'aumento della pressione fiscale locale: in vent'anni le tasse sono aumentate del 130%. E la causa va ricercata nel processo di attuazione del federalismo fiscale. «La forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44% appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali», ha osservato Squitieri. Ma è sul fenomeno delle società partecipate dagli enti pubblici - «in alcuni casi strutturate in scatole cinesi» - che il presidente della magistratura contabile lancia il monito più significativo. Un terzo delle società partecipate da Comuni e Province, denuncia Squitieri, è in perdita: «Di 3.949 società rilevate dalla magistratura contabile nel 2012, 469 hanno chiuso con segno negativo consecutivamente nel triennio, con un valore complessivo medio di 652,6 milioni di perdita». Il buco maggiore, ovvero il 64,6% delle perdite, si è registrato «nelle società di servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, energia, gas e trasporti)». La Corte non risparmia neppure le cosiddette società in house, quelle a totale controllo degli enti pubblici, accusate di essere diventate uno strumento per l'«elusione del patto di stabilità» e «l'ag giramento di vincoli all'indebitamento». Così facendo, «tali soggetti» hanno provocato «situazioni che pongono a rischio l'equilibrio finanziario dell'ente», fino a minacciarne «il dissesto».

Foto: La pagina di «Libero» del 4 febbraio scorso

Bce L'Eurotower lascia i tassi al minimo storico. «L'inflazione non preoccupa. Bene il richiamo della Ue a Paesi con squilibri economici e deficit eccessivi»

## Draghi pungola Matteo: servono misure di crescita e riforme

Credito difficile «Le banche zombie non prestano denaro anche senza stress test» Il tetto del deficit «Le strategie fiscali devono essere in linea con il Patto di Stabilità»  
L.D.P.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, pungola il governo di Renzi. Il numero uno dell'Eurotower che ieri ha lasciato invariato il tasso di rifinanziamento dei pronti contro termine al minimo storico dello 0,2%, ha affermato di «accogliere con favore» il richiamo lanciato dalla Commissione Europea a Paesi come l'Italia riguardo gli «squilibri economici» e ai deficit eccessivi. Secondo il presidente della Bce, sarebbe un «disastro» tornare indietro «dopo tanti sacrifici e tanto dolore». Ma le strategie fiscali devono «rispettare il Patto di Stabilità»; ovvero non se ne parla di sfiorare il faditico tetto del 3% come livello massimo del rapporto tra deficit e pil. Draghi ha poi spiegato che la politica dei tassi d'interesse resterà così a lungo giacché «l'inflazione non preoccupa» e ci sono segnali di «moderata ripresa e anche se la disoccupazione resta troppo elevata». Servono misure «crescita friendly e riforme strutturali per rispondere ai rilievi della Commissione Ue e per ridare slancio al mercato del lavoro». Per Draghi «va ripensata la composizione degli sforzi di consolidamento». Per il 2014 gli analisti della Bce hanno rivisto «leggermente al rialzo», all'1,2%, le stime macroeconomiche di crescita del Pil dell'Eurozona. Per il prossimo anno, poi, la stima è di un Pil in crescita dell'1,5% nel 2015 e dell'1,8% nel 2016. Per quest'anno poi, l'Eurotower prevede un calo del deficit pubblico dell'Eurozona al 2,7%, 0,5 punti in meno rispetto al dato dell'anno precedente. E nel 2014 è previsto inoltre il picco del rapporto debito/Pil al 93%, con un leggero calo stimato per il 2015. Draghi ha poi parlato del problema dell'accesso al credito. In Italia e «da certi punti di vista» in Spagna il costo del credito per alcune categorie di clienti è calato. «I tassi di interesse sui prestiti nei paesi sotto stress stanno tornando in linea con il resto dell'Eurozona e la raccolta, dal punto di vista dei soli depositi, è tornata ai livelli del 2007: in questo caso, la frammentazione e' terminata». Quanto all'opportunità della creazione di una «bad bank» per assorbire le sofferenze delle banche di un Paese, «dipende dalle circostanze». La cosa peggiore, secondo Draghi, «sarebbe fare finta che le banche possono prestare soldi e che i problemi non esistono. Le banche zombie non prestano comunque, e non perché ci sono gli stress test». Per Draghi «ripristinare la fiducia nelle banche europee» è «la condizione essenziale e necessaria perché si ricominci a investire nel sistema bancario». Il direttivo della Bce non ha discusso l'impatto della crisi ucraina, limitandosi a valutare l'impatto sull'economia russa, su quella dell'Ucraina e su quella di alcuni paesi limitrofi. «L'impatto sull'economia russa - precisa - è severo. Tuttavia, è molto difficile prevedere cosa possa succedere entro un orizzonte di due, tre anni, se la crisi dovesse continuare». Per quanto riguarda l'impatto sul mercato dell'energia «se guardiamo ai prossimi sei mesi, l'impatto sarebbe molto mite. Se invece guardiamo a un anno e mezzo, potrebbe essere molto serio. Ma dipende da molte cose».

Foto: Eurotower Il presidente della Bce Mario Draghi

## La voluntary è stata seppellita

Come anticipato ieri da ItaliaOggi le regole sulla disclosure non saranno convertite in legge ma trasfuse in due disegni di legge, uno della maggioranza, uno dell'opposizione  
CRISTINA BARTELLI

Il decreto sulla voluntary disclosure si sdoppia in due disegni di legge. Martedì prossimo si sancirà lo svuotamento del decreto legge n.4 dalla sua ossatura principale. Per la collaborazione volontaria si stanno preparando due disegni di legge: uno della maggioranza in commissione, identico al decreto legge 4/2014, e l'altro a firma del presidente della commissione finanze, Daniele Capezzone, con le modifiche di semplificazione e forfettizzazione del carico impositivo. a pag. 23 Il decreto sulla voluntary disclosure si sdoppia in due disegni di leggi. Martedì prossimo, termine per la scadenza degli emendamenti al decreto legge 4/2014 (che contiene le disposizioni per la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero) in commissione finanze della camera si sancirà lo svuotamento del decreto legge dalla sua ossatura principale: la collaborazione volontaria. Le norme sull'emersione e regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero non saranno, dunque, trasformate in legge nei tempi previsti dal decreto. Quest'ultimo continuerà sì il suo percorso parlamentare di conversione con le altre norme residuali (tra le altre quelle sugli alluvionati e la proroga di tutti i versamenti Inail). A spiegare a ItaliaOggi (confermando le anticipazioni) la svolta sulla collaborazione volontaria è il presidente della commissione finanze della camera Daniele Capezzone: «assumo personalmente l'impegno ad andare veloci e questo provvedimento avrà tutta l'attenzione dei lavori della commissione», sottolinea il padre della legge sulla delega fiscale. Per la collaborazione volontaria si stanno preparando dunque due disegni di legge: uno a iniziativa dei capigruppo della maggioranza in commissione, identico al decreto legge 4/2014 e l'altro a firma del presidente della commissione finanze, Daniele Capezzone con le modifiche di semplificazione e forfettizzazione del carico impositivo. E Capezzone rassicura di fronte allo sdoppiamento del provvedimento: «Mi auguro che in questa situazione, con il disegno di legge della maggioranza che rispecchia il provvedimento originale e un disegno di legge mio con correzioni in ottica di semplificazione, si recuperi il clima di lavoro della delega fiscale per arrivare a un testo più liberale insieme», conclude Capezzone. La ragione dello stop al testo che scade tra 22 giorni è attribuita al cambio di guardia governativo. Il decreto legge 4/2014 è nato sotto la stella del governo Letta e ora sarà necessario attendere che destino gli darà il nuovo esecutivo. Sul punto Marco Causi del Pd ha confermato l'arresto del decreto: "C'è una certa preoccupazione sulla scadenza del 28 marzo e quindi la maggioranza in commissione sta effettuando una serie di consultazioni con il governo da una parte e i gruppi di opposizione dall'altra per veri care ogni possibilità di mantenere in vita l'insieme delle norme contenute nel decreto anche al di là del 28 marzo», ossia eventualmente trasformandolo in un disegno di legge. Le aspettative sul gettito della nuova emersione 2014 sono tante. Il neo ministro dell'economia Pier Carlo Padoan non ha mancato di ricordare come un contributo di copertura, per le riforme del governo Renzi, debba arrivare proprio dalla collaborazione volontaria. Una cosa era certa e lo ha ripetuto fin qui ieri il presidente della commissione finanze della Camera, Capezzone: «Il Decreto per il rientro dei capitali dall'estero è poco efficace così com'è». E Causi se da un lato ha riconosciuto la strada in salita della voluntary disclosure dall'altro lato ha presentato ieri l'emendamento che introduce il reato di auto riciclaggio (si veda altro articolo in pagina). Certo che una decisione del genere non può non tenere conto di quanti, in queste settimane, si sono affrettati a mettersi in contatto con l'Ucifi (l'Uffi cioè dedicato dell'Agenzia delle entrate alla gestione delle pratiche della collaborazione volontaria) per autodenunciarsi. La voluntary disclosure, infatti, in estrema sintesi, altro non è che un'autodenuncia di fronte al fisco con il calcolo e la ricostruzione, a carico del contribuente, dei movimenti finanziari dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Il salvacondotto che l'amministrazione finanziaria offre a fronte dell'integrale pagamento delle tasse dovute è sull'alleggerimento delle sanzioni nel rispetto delle indicazioni Ocse. Il timore è quello che dopo essersi autodenunciati al fisco, forti di una

copertura penale, si resti, a decreto scaduto, completamente nudi. La struttura della collaborazione volontaria e le regole per aderirvi sono state ripercorse ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso della sua audizione. Befera ha detto di considerare la voluntary disclosure: «la via maestra nella quale potrebbero trovare sede ulteriori coerenti iniziative normative anche di carattere penali, quali ad esempio, l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio». Il numero uno dell'Agenzia delle entrate ha poi rimarcato poi che lo scambio automatico di informazioni «è la strada giusta per recuperare l'evasione internazionale». «C'è un movimento internazionale», ha ricordato Befera, «che porta tutti i Paesi a recuperare l'evasione e la parte più importante è lo scambio di informazioni internazionale» perché è quello che «fa pensare al contribuente che ha portato capitali all'estero che non è più il tempo» di farlo. In questo senso, lo scambio di informazioni è anche più utile rispetto ad un inasprimento delle sanzioni, ha aggiunto il direttore. Ieri è stato il turno anche di Unione fiduciaria. Filippo Cappio, direttore generale e Fabrizio Vedana, vicedirettore hanno portato in commissione la voce degli intermediari e delle società fiduciarie che nelle procedure di riemersione offrono servizi di consulenza per la regolarizzazione e la gestione delle evidenze finanziarie in qualità di sostituti di imposta. Nel corso dell'audizione è stata fornita la fotografia della situazione di queste settimane con contribuenti che si trovano tra l'incudine e il martello. L'incudine di banche svizzere che li iniziano a considerare clienti scomodi (a causa delle strette oltre confine in materia di riciclaggio) e il martello dei calcoli di convenienza delle norme italiane. Le società fiduciarie nella partita sono chiamate a svolgere attività di amministrazione dei beni, svolgendo gli obblighi antiriciclaggio e l'attività di sostituto di imposta. «Le banche estere premono» si legge nel documento di Unione fiduciaria illustrato in commissione VI, «sulla clientela italiana per la regolarizzazione e rilevano la volontà della clientela italiana di regolarizzare i patrimoni illecitamente detenuti all'estero». I lati deboli della procedura evidenziati nel corso dell'audizione sono da evidenziare nella difficile determinazione del reddito prodotto dalle attività estere, negli oneri e rischi in capo ai soggetti chiamati alla voluntary disclosure, professionisti, intermediari e contribuenti) nei tempi e modi del trasferimento. Una modifica che aumenterebbe l'appel sarebbe la possibile forfettizzazione del carico impositivo in un range di azione tra il 15 e il 25%. Gallia pag. 17 La voluntary disclosure finisce nel cestino. Che si tratti di un ingorgo di lavori parlamentario della necessità di fare tabula rasa del provvedimento e riscriverlo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'ipotesi di far decadere il decreto legge numero 4 del 2014 è sul tavolo del ministero dell'economia. La strada per la conversione del decreto, parcheggiato alla commissione finanze della Camera da fine gennaio, si è fatta dunque improvvisamente molto ripida. Bartellia pag. 27 Crocchette preziose come l'oro [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it) Giardina pag. QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO 16 Funzionari del fisco guardoni Primarie comunali Pd a Modena e Reggio con risse, denunce e l'abuso di clandestini Carabinieri nei seggi, esposti alla magistratura, risse tra candidati, gente che dice di avere votato dietro compenso, pulmini che hanno scaricato extracomunitari davanti ai locali dove si votava: è successo di tutto alle primarie del t i i CON È morto in esilio, all'età di 95 anni, il dissidente cubano Huber Matos. Aveva partecipato alla rivoluzione. Il 6 gennaio 1959 entrarono all'Avana, a capo dell'Esercito ribelle, tre persone: Fidel Castro, Camilo Cienfuegos e, appunto, Matos. Presto però si trovò in disaccordo con Castro sull'abbandono della Costituzione democratica e progressista del 1940 e sull'eliminazione delle elezioni libere. Entrambi questi i DIRITTO & ROVESCIO Voluntary disclosure da rifare I tempi di conversione del dl 4 si allungano. Le richieste di modifiche aumentano Il governo sta pensando di far decadere il decreto per poi ripresentarne un altro IN EDICOLA sione giustizia della «p di au be gi Ed ch tre fal ric an

La Tari invece può restare agli attuali concessionari

## Tassa servizi, gare per gli affidamenti

SERGIO TROVATO

Le attività di accertamento e riscossione della Tasi possono essere affidate solo con gara. I comuni, invece, possono delegare la gestione dell'accertamento e riscossione della Tari ai soggetti che hanno svolto queste attività nel corso del 2013. Lo prevede l'articolo 1 del dl sulla finanza locale che ha sostituito il comma 691 della legge di Stabilità (147/2013), il quale consentiva ai concessionari la gestione di entrambi i tributi senza fare ricorso alle procedure a evidenza pubblica, purché avessero già svolto l'accertamento e la riscossione dell'Imu e della Tares. Dunque, il legislatore a distanza di poco tempo rivede le proprie posizioni e limita gli affidamenti senza gara solo alla nuova tassa rifiuti e alla tariffa puntuale. L'articolo 1 del dl sulla finanza locale, infatti, riscrive il comma 691 della legge di stabilità, restringendo la portata della norma laddove aveva previsto che chi avesse svolto nel corso del 2013 l'accertamento e la riscossione dell'Imu, o avesse gestito la tassa o tariffa rifiuti, avrebbe potuto continuare a esercitare queste attività anche per Tari e Tasi. Con la nuova formulazione della disposizione il beneficio è limitato solo alla Tari e alla tariffa puntuale. Stando così le cose, ai comuni non rimane che scegliere tra la gestione diretta dell'imposta o l'esternalizzazione dei servizi di accertamento e riscossione. In realtà, la ratio della vecchia norma era quella di eliminare alla radice i problemi che qualche giudice amministrativo aveva posto per Imu e Tares. Per esempio, va ricordato che il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (III), con la sentenza 1771 del 5 agosto 2013, ha stabilito che Imu e Tares sono due tributi diversi dall'Ici e dalla Tarsu. Quindi, ha ritenuto privi di efficacia i vecchi contratti di affidamento delle attività di accertamento e riscossione Ici e Tarsu in seguito alla loro abolizione. Secondo il giudice amministrativo, il concessionario non poteva pretendere di mantenere in vita il rapporto con il comune per gestire i nuovi tributi che li avevano sostituiti. Le norme sopravvenute che avevano istituito Imu e Tares, avevano al contempo abolito l'oggetto delle precedenti concessioni. In effetti, gli articoli 13 e 14 del dl Monti (201/2011) avevano istituito Imu e Tares in sostituzione di Ici, Tarsu e Tia. Quindi, per i giudici, le norme sopravvenute avevano «abolito» e non meramente «modificato» l'oggetto delle concessioni. E l'affidamento del servizio doveva intendersi decaduto «ipso iure» in ragione dei nuovi provvedimenti legislativi statali che avevano abolito l'Ici e la Tarsu. Per i nuovi affidamenti era necessaria la gara a evidenza pubblica. Lo stesso problema si pone per la Tasi, che essendo un nuovo tributo richiede un incarico ad hoc. Normalmente, le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali possono essere affidate solo con gara. Solo per i rapporti pendenti al 1° ottobre 2006, in seguito alla riforma della riscossione, è ancora oggi prevista la proroga dei contratti in corso dei comuni con Equitalia e gli altri concessionari iscritti all'albo ministeriale fino al 31 dicembre 2014. Anche alla società pubblica, che ex lege avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i comuni entro il 2013, è stata concessa un'ulteriore proroga.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Saverio Linguanti Titolo - La Scia Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 268 Prezzo - 44 euro  
Argomento - Il volume si caratterizza per l'esposizione chiara e diretta che prende in considerazione tutte le fattispecie di utilizzo di uno degli strumenti di semplificazione amministrativa più importanti dell'ultimo decennio: la c.d. Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). Questo importante istituto giuridico viene infatti approfondito e commentato dall'autore in tutte le sue applicazioni pratiche, evidenziando per ciascuna di esse le possibilità di utilizzo e gli eventuali limiti funzionali e giuridici. Il libro, aggiornato alle ultime disposizioni normative, tiene conto delle interpretazioni ufficiali autentiche e della giurisprudenza della Corte costituzionale più recente e del Consiglio di Stato, che hanno ulteriormente definito e inquadrato la Scia. Nel cd-rom allegato è inoltre riportato un pratico formulario della modulistica utile per lo svolgimento delle principali attività economiche, dei servizi e dei procedimenti di polizia amministrativa, mettendo così a disposizione degli operatori del settore una buona base di partenza per la personalizzazione della documentazione di maggiore utilizzo.

L'Ungdcec ieri in audizione alla Commissione finanze della Camera dei deputati

## Voluntary disclosure al restyling

Dai commercialisti le idee per semplificare le procedure

Alla procedura di «collaborazione volontaria» prevista dal dl 28 gennaio 2014, n. 4, e ai suoi effetti sui contribuenti e sui professionisti è stata rivolta in questi giorni l'attenzione dei giovani commercialisti. Nella giornata di ieri l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili è stata infatti sentita in audizione, presso la VI Commissione permanente della Camera dei Deputati (Finanze), relativamente al disegno di legge C-2012, di conversione del citato decreto legge, in materia di rientro dei capitali detenuti all'estero ed altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva. All'incontro hanno partecipato, insieme al presidente nazionale Eleonora Di Vona e alla delegata alla fiscalità della giunta Maesa Morelli, i colleghi Patrick Novembre, per gli aspetti di fiscalità internazionale, e Annalisa De Vivo, per le problematiche inerenti alla normativa antiriciclaggio, entrambi in rappresentanza della Fondazione centro studi Ungdcec. Per il sindacato, l'incontro ha costituito un'occasione importante per far sentire la propria voce e, soprattutto, per fornire il proprio contributo scientifico su un tema delicato che potrebbe interessare un'enorme platea di contribuenti. A tal fine, in sede di audizione è stato presentato un documento contenente una serie di proposte, finalizzate a rendere accessibile e semplice una procedura che - al contrario - fin dalla sua origine si è mostrata eccessivamente complessa. Le osservazioni contenute nel documento redatto dall'Ungdcec sono state elaborate muovendo dagli obiettivi prefissati dal Governo italiano - e condivisi dai giovani commercialisti - concernenti la volontà di pervenire ad un cospicuo rientro dei capitali dall'estero. In questo senso occorre precisare che la suddetta disciplina meriterebbe un impianto normativo ad hoc, strutturato in modo da creare un contesto nell'ambito del quale il contribuente, a fronte della propria collaborazione volontaria e integrale, abbia in contropartita una procedura chiara, semplice e sicura, che lo tuteli da qualsiasi effetto di natura penale, con riferimento ai reati attinenti la propria condotta. Tra i molteplici aspetti critici dell'attuale formulazione, infatti, emergono lacune proprio con riferimento ai profili appena evidenziati; né tali lacune risultano facilmente colmabili, anche attraverso un attento processo di valutazione che veda in prima linea il professionista incaricato di seguire la procedura. Tanto premesso, in questa fase l'Ungdcec ha voluto comunque fornire il proprio contributo, elaborando un testo finalizzato a discutere costruttivamente con i tecnici della VI Commissione quelle modifiche procedurali o normative volte ad agevolare ed incentivare i contribuenti italiani alla regolarizzazione degli investimenti da essi costituiti e/o posseduti all'estero, in linea con i principi-guida elaborati dall'Ocse, come richiamati dal relatore della VI Commissione permanente (Finanze) nel disegno di legge C-2012. In particolare, l'Ungdcec ritiene in primis fondamentale l'introduzione di un contraddittorio preliminare in anonimato, nell'ambito del quale poter impostare un necessario confronto con l'Agenzia delle entrate, anche su tutti quegli aspetti critici che in taluni casi possono rivelarsi vere e proprie autodenunce di condotte penalmente rilevanti. Si pensi, a tal proposito, alle informazioni da fornire riguardo all'origine delle attività costituite all'estero, ancorché formate in annualità non più accertabili o al «nuovo» reato, introdotto dall'art. 5-septies del dl 167/1990, di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero: anche in tal senso la complessità e il dettaglio delle informazioni richieste potrebbero, senza troppe difficoltà, comportare una condotta penalmente rilevante a carico del contribuente. Non solo. Secondo l'attuale formulazione della norma, «chiunque» fornisca dati non rispondenti al vero è passibile della suddetta sanzione penale. Su questo punto, ritenuto fondamentale, l'Ungdcec ha proposto di circoscrivere il reato in esame al soggetto «richiedente», al fine di evitare che la semplice consegna da parte del professionista o dell'intermediario di documenti non rispondenti al vero forniti dal cliente (e non verificabili) possa configurare un comportamento passibile di sanzione penale. Dal punto di vista degli adempimenti antiriciclaggio posti in capo al professionista incaricato di seguire il proprio cliente nella procedura di collaborazione volontaria, l'Ungdcec ha poi posto in evidenza come, nel silenzio della norma, l'interpretazione ministeriale contenuta nella circolare n. 8624 del 31 gennaio 2014 risulti ancora una volta eccessivamente

penalizzante per la nostra categoria. Peraltro, l'imposizione di un obbligo di segnalazione di operazione sospetta tout court non era stata contemplata dal legislatore nemmeno in occasione dell'ultimo «scudo fiscale», essendo in quella sede espressamente escluso l'obbligo di Sos laddove le operazioni di rimpatrio/regolarizzazione avessero ad oggetto somme riconducibili a reati tributari presupposto «condonati» dallo scudo (art. 13-bis, comma 3, dl 78/2009). Di conseguenza, la segnalazione era dovuta da intermediari e professionisti esclusivamente per ipotesi di reato diverse da quelle oggetto di sanatoria. In mancanza di analoga disposizione all'interno del dl 4/2014, in corso di conversione, non sembra lecito che l'obbligo di segnalazione venga esteso acriticamente e in via interpretativa a tutte le attività oggetto della voluntary disclosure. Non solo. L'obbligo di Sos da parte del professionista risulta incomprensibile laddove dette attività derivino dalle fattispecie di dichiarazione infedele od omessa, espressamente dichiarate non punibili, dal momento che in tale ipotesi l'Autorità giudiziaria non potrebbe agire né per i suddetti reati presupposto, né tantomeno per le fattispecie di cui agli artt. 648-bis e 648-ter c.p., rispettivamente riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, dal momento che il nostro ordinamento penale, allo stato attuale, non contempla né il reato di autoriciclaggio né quello di autoreimpiego. Sulla scorta di tali considerazioni, l'Ungdcec nel proprio documento ha chiesto di introdurre una disposizione analoga all'art. 13-bis, comma 3, del dl 78/2009, che espressamente escluda l'obbligo di Sos in relazione alle fattispecie penali «coperte». Altro aspetto di fondamentale importanza, proposto e dibattuto in occasione dell'audizione, è l'introduzione di un meccanismo forfettario di quantificazione delle imposte, delle sanzioni e degli interessi dovuti su «piccoli» patrimoni. In questo senso sarebbe appropriato fissare una soglia, individuabile nel 10% dell'ammontare del capitale esistente al termine di ciascuna annualità accertabile, entro la quale considerare non rilevanti le movimentazioni in entrata e in uscita ai fini della individuazione dell'ammontare del capitale su cui calcolare annualmente gli interessi al tasso legale. In tal modo, per molteplici fattispecie, verrebbe eliminata una procedura (analitica) complessa, che certamente costituisce un ostacolo verso l'accesso alla procedura. La complessità della modulistica necessaria per accedere alla procedura e la numerosità delle informazioni ivi richieste sono all'origine della richiesta di chiarimento in merito all'applicazione della presunzione di cui all'art. 12, del dl 78/2009, secondo la quale sono considerati redditi sottratti a tassazione le attività illecitamente detenute in Paesi a fiscalità privilegiata. In punto, l'Ungdcec ha chiesto di disporre la non operatività di detta presunzione per i periodi di imposta non più accertabili. Della medesima natura è la richiesta di precisazione relativa all'ambito di applicazione della presunzione di redditività delle somme possedute all'estero ex art. 6 del dl 167/1990 - secondo la quale le somme in denaro, titoli o valori mobiliari trasferiti o costituiti all'estero, senza che ne risultino dichiarati i redditi, si presumono, salvo prova contraria, fruttiferi in misura pari al tasso ufficiale medio di sconto vigente in Italia nel relativo periodo di imposta atteso che tale presunzione potrebbe essere applicata laddove il richiedente, in presenza di difficoltà oggettive nella ricostruzione della «storia» dei propri redditi, non sia in grado di fornire tutte le informazioni con il livello di dettaglio richiesto dalla norma. Altro aspetto rilevante per l'appello della procedura è la circoscrizione degli effetti della collaborazione volontaria, già difficilmente prevedibili, al soggetto richiedente. Secondo l'attuale formulazione della procedura infatti il contribuente ha l'obbligo di giustificare i prelievi e la rilevanza reddituale per il soggetto (terzo) percipiente, che in tal modo potrebbe trovarsi coinvolto in una procedura attivata da altri. Posto che l'obiettivo fissato dal Governo è l'aumento del tasso di adesione alla procedura, nell'ambito di una sempre più acclamata compliance con il contribuente, l'Ungdcec ritiene indispensabile l'eliminazione di tale disposizione, che per l'incontrollabile effetto a catena che potrebbe generare, certamente costituisce un ostacolo all'accesso alla procedura. Altre proposte, non di minore importanza, hanno poi riguardato l'abbattimento alla metà dei minimi edizionali delle sanzioni previste per le violazioni afferenti i redditi e in materia di successioni e donazioni, già previste per le «omissioni da RW»; l'introduzione del limite temporale di un anno, riferito al «regime di controllo» delle somme rimpatriate a seguito dell'adesione alla collaborazione volontaria, al fine di considerare i capitali rimpatriati alla stregua di altri capitali non oggetto della procedura in quanto già regolari; l'introduzione dell'istituto della «compensazione», anche relativamente alle somme

dovute a seguito dell'adesione alla procedura di collaborazione volontaria. A titolo di segnalazione, l'Ungdcec ha infine evidenziato come l'abbattimento alla metà delle pene previste dagli artt. 2 e 3, del dlgs n. 74/2000, per il delitto di dichiarazione fraudolenta, come introdotto dalla lettera b), del comma 1, dell'art. 5-quinquies, non risulti in linea con i principi Ocse volti all'incremento del gettito e al miglioramento del tasso di adesione all'obbligo tributario presso i contribuenti, nonché all'ottenimento del risparmio anche in termini di contenzioso (ivi compreso il contenzioso penale). Pagina a cura dell'Unione Nazionali Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili.

Foto: Eleonora Di Vona

## Draghi avverte l'Italia: «Sacrifici da non sprecare»

Il presidente della Bce appoggia il richiamo della Ue al nostro Paese su squilibri economici e deficit . . . Il direttivo di Eurotower ha deciso di lasciare i tassi dell'area euro sul minimo storico dello 0,25%  
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Mario Draghi vive ormai più a Francoforte, dove esercita il ruolo di presidente della Banca centrale europea, che nella sua Italia. Eppure, visto che a casa torna spesso e volentieri, non può sfuggirgli il singolare destino a cui va incontro ogni qual volta deve approcciare la stampa dopo le riunioni del direttivo della Bce. Come accaduto ad esempio ieri, dopo che Eurotower ha deciso di lasciare ancora una volta invariati i tassi d'interesse dell'area euro al minimo storico dello 0,25 per cento. I temi forti che ormai da tempo Draghi "deve" dare in pasto ai media europei, ovvero il contenimento dell'inflazione e le aspettative di crescita, sono infatti ben distanti dalle emergenze italiane. Piuttosto, per noi residenti nello Stivale il gran capo della politica monetaria europea ha trovato il tempo per più di una bacchettata. «Sui conti pubblici - ha affermato - l'Italia non deve sprecare quanto già fatto in passato, a costo di tanti sacrifici e dolore, perché sarebbe un disastro. Che senso avrebbe tornare indietro ora e sprecare tutto il capitale umano e politico investito in questi sforzi?». Parole, quelle di Draghi, giunte subito dopo i moniti partiti da Bruxelles a l l ' i n d i r i z z o d e i P a e s i p i ù "problematici" del continente. «Sicuramente - ha sottolineato il presidente della Bce - accogliamo con favore le raccomandazioni della Commissione europea sulla necessità di risolvere gli eccessivi squilibri macroeconomici nell'area dell'euro». SINTONIA CON BRUXELLES In particolare, Draghi ha ribadito che la Bce auspica che le traiettorie dei debiti pubblici dei Paesi dell'euro «ritornino verso il basso. Le strategie fiscali dovrebbero essere in linea con il Patto di stabilità e di crescita ma anche con elementi di sostegno alla crescita». A questo riguardo, secondo Eurotower, «si dovrebbe ripensare il mix tra le varie misure che compongono le manovre nazionali. Poi, un messaggio senza un destinatario esplicito, ma che è difficile pensare non rivolto anche e soprattutto al nostro Paese. «I Governi - ha detto Draghi - dovrebbero attuare con determinazione le riforme strutturali. Questo è essenziale perché ci sono mercati che, senza questo tipo di riforme, non riprenderanno a funzionare correttamente. Uno di questi è il mercato del lavoro. La disoccupazione strutturale si risolve con le riforme strutturali». Bastone ma anche carota, in quel di Francoforte, sotto forma di qualche segnale di timido ottimismo. «I segnali congiunturali che, dal mese scorso, sono giunti dall'Eurozona - ha spiegato Draghi - sono stati nel complesso positivi, come il restringimento del divario tra Germania da un lato, Italia e Spagna dall'altro, in termini di fiducia dei consumatori. In generale, dall'ultimo incontro del Consiglio direttivo, a inizio febbraio, abbiamo visto che il nostro scenario di base è stato confermato, con la continuazione di una ripresa modesta dell'economia e con dati dalla congiuntura che, da allora, sono stati generalmente positivi». Il presidente della Bce ha poi ricordato che pur restando la disoccupazione su livelli elevati, «la tendenza si sta stabilizzando e da alcuni mesi non peggiora. Alcuni dati locali, poi, come il calo del 2% dei senza lavoro in Portogallo, sono stati piuttosto straordinari. Abbiamo anche visto qualche timido segnale di una ripresa nei numeri degli occupati». Da qui le ultime decisioni assunte dalla Bce. «Guardando a tutte le informazioni in nostro possesso - ha dichiarato Draghi -, abbiamo deciso di confermare il nostro orientamento monetario accomodante e la nostra "forward guidance". In particolare, ci siamo chiesti se si fossero materializzate quelle due condizioni, di cui ho parlato nel precedente incontro, che avrebbero invece giustificato un ritocco dei tassi. La prima riguardava un aumento ingiustificato dei tassi di mercato a breve e, di contro, abbiamo osservato un'ulteriore normalizzazione di questi tassi. L'altra era un p e g g i o r a m e n t o c o n s i s t e n t e d e l l ' o u t l o o k d i inflazione all'interno dell'area euro, ed anche questo non è successo». Nuovi segnali negativi per l'economia italiana che fatica ad agganciare la ripresa. Per Confcommercio i consumi degli italiani sono calati dell'1,6% a gennaio rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e dello 0,3% rispetto a dicembre. Il dato «evidenzia tutte le difficoltà dell'economia, dopo due anni di recessione, ad avviarsi su un sentiero di sviluppo che coinvolga le

delle famiglie». Confcommercio sottolinea che il ridimensionamento di gennaio assieme ad altri indicatori dicono che l'economia «sembra essersi instradata più in una fase di stagnazione che di ripresa»

*VENDITE*

**Consumi, la ripresa non si vede**

L'intervento

## **Pensioni, un nuovo equilibrio per i diritti**

. . . Il governo deve affrontare il tema esodati e il rapporto fra generazioni  
Cesare Damiano

NEL SUO DISCORSO DI INSEDIAMENTO AL SENATO ED ALLA CAMERA IL PREMIER MATTEO RENZI NON HA CITATO IL TEMA DELLE PENSIONI. Noi pensiamo che questo sia un errore per due motivi: il primo è che va indicato il modo di risolvere il problema degli «esodati», come promesso al tempo delle primarie; il secondo è che bisogna correggere la «riforma» delle pensioni targata Fornero perché, non solo è socialmente iniqua, ma impedisce anche l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: se i padri sono costretti a stare in attività fino a 67 anni, i loro figli e nipoti resteranno a lungo fuori dalle porte di fabbriche ed uffici per mancanza di turnover. A questo silenzio di Renzi corrisponde un preoccupante mormorio sul tema previdenziale che coinvolge politici e studiosi della materia. Come se non bastassero tutti gli interventi fin qui fatti che hanno fortemente penalizzato i lavoratori e le lavoratrici che, per sopraggiunti limiti di età e di contributi, stavano per lasciare il lavoro, adesso l'attenzione si rivolge anche alle pensioni in essere. Il tema, ancora una volta, è il riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie generazioni e quelle più giovani. All'interno di questa argomentazione c'è anche quella dell'abuso delle pensioni d'oro, quelle ottenute furbescamente attraverso calcoli di convenienza attuariale o con la sommatoria di vitalizi dovuti al cumulo degli incarichi: in questo caso è giusto parlare di privilegi che vanno combattuti e superati. Ma l'impressione che abbiamo è quella che invece si voglia partire dalle pensioni d'oro per scivolare verso quelle d'argento e non fermarsi lì. Poi si passa a quelle di bronzo e a quelle di ferro: parliamo degli operai da 1.200 euro netti mensili guadagnati dopo 35/40 anni di lavoro alla catena di montaggio o nelle fonderie. Il peccato originale di questi lavoratori, secondo alcuni commentatori e studiosi, è quello di avere un assegno pensionistico calcolato con il sistema retributivo. Parliamo in ogni caso di cifre che toccano il lavoro dipendente con carriere medio-basse (La voce info, ad esempio, fissa il tetto per il ricalcolo a partire dai 2.000 euro lordi mensili). Questo disegno va sconfitto. Ancora una volta si pone un problema giusto, quello della pensione adeguata per i giovani, e si suggerisce la soluzione sbagliata: la riduzione dell'assegno a chi è oggi in pensione, non distinguendo tra coloro che arrivano a malapena a fine mese e coloro che nuotano nell'oro. Dopo la novità dei «lavoratori poveri», adesso vogliamo anche aumentare la platea dei «pensionati poveri»? La nostra proposta inserita nel «Decalogo per le pensioni» presentato in un convegno di Lavoro- Welfare giovedì scorso, prevede, tra l'altro: l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale (una uscita dal lavoro in un'età compresa tra i 62 ed i 70 anni, con 35 anni di contributi ed una penalizzazione massima dell'8%); la soluzione del problema degli «esodati» (esiste un testo di legge unificato della commissione Lavoro della Camera che vorremmo sottoporre al presidente del Consiglio ed al ministro del Lavoro); la fissazione di un tetto di 5mila euro netti mensili (90mila euro lordi annui) a partire dal quale intervenire per rendere strutturale un prelievo sulle «pensioni d'oro» da redistribuire ai pensionati più poveri; il raggiungimento dell'obiettivo di un tasso di sostituzione del 60% (retribuzione/pensione) per le giovani generazioni. Obiettivo che si raggiunge, nella nostra proposta, con una pensione di base di 442 euro finanziata dalla fiscalità generale, sulla quale costruire il calcolo contributivo del futuro. Le nostre proposte vanno nella direzione di un riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie e nuove generazioni e della lotta ai privilegi, ma in coerenza con quello che ha affermato lo stesso Matteo Renzi nell'incontro ormai famoso con il segretario della Fiom Maurizio Landini: dobbiamo pensare anche ai non garantiti, senza eliminare diritti ma dandoli a chi non li ha. Un argomento con il quale siamo totalmente d'accordo. Il nostro «Decalogo sulle pensioni», elaborato da un gruppo di parlamentari della commissione Lavoro della Camera, lo sta a dimostrare.

## Gli evasori rubano 180 miliardi l'anno Ma la lotta ai furbetti è una farsa

Dossier choc: una lobby li protegge, valgono 12 milioni di voti

Raffaele Marmo ROMA L'EVASIONE fiscale è il vero cancro dell'economia italiana. Eppure, con le 300 banche dati di cui dispone, lo Stato sarebbe in grado di stanare in breve tempo e punire in maniera esemplare i furbetti del fisco, costringendoli a restituire sull'unghia i 180 miliardi di euro che sottraggono ogni anno al bilancio pubblico. Ma se la lotta a chi si fa beffa del fisco in Italia è solo una farsa il motivo è semplice: gli evasori sono anche elettori e valgono qualcosa come 10-12 milioni di voti. Un'enormità, in un Paese dove alle elezioni politiche del 2006 Romano Prodi ha sconfitto Silvio Berlusconi con uno scarto di 24.000 preferenze. È QUESTA la tesi-chiave sostenuta da Stefano Livadiotti, da quasi trent'anni giornalista de 'l'Espresso', nel suo ultimo saggio 'Ladri-Gli evasori e i politici che li proteggono' (Bompiani; 235 pagine; 16,5 euro). Livadiotti, già autore di libri-inchiesta scomodi sul sindacato, sui magistrati e sulla gerarchia ecclesiastica, spiega che lo Stato conosce per nome e cognome tutti coloro che non pagano le tasse. Ma non riesce a stanarli perché costoro godono della protezione - tradotta in provvedimenti e leggi ad hoc - di una potentissima lobby parlamentare che ha avuto a lungo il suo zoccolo duro nel centrodestra berlusconiano, per venti anni beneficiario del voto di quella che i politologi definiscono 'piccola borghesia urbana' (commercianti, artigiani, liberi professionisti e piccoli imprenditori, cui la Banca d'Italia attribuisce un tasso medio di evasione del 56 per cento), passata poi in blocco con Beppe Grillo alle elezioni del 2013. SECONDO il giornalista che il fisco sappia esattamente dove si annida l'evasione, lo ha indirettamente ammesso lo stesso Attilio Befera, il grande capo dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, il suo braccio armato per la riscossione, quando ha denunciato l'esistenza di quattro milioni di nuclei familiari, un quinto del totale, che consumano più di quanto dichiarano di guadagnare. Del resto, si legge in 'Ladri', se non ci fosse una gigantesca evasione, pari a poco meno di un quinto di quella che si registra nell'intera Europa, non si spiegherebbero i dati del 2009, quando gli italiani hanno speso 918 miliardi dopo averne dichiarati 783, lordi per giunta. Livadiotti snocciola una serie impressionante di dati. E racconta che il fisco italiano ha un credito verso i contribuenti di 807 miliardi (in tredici anni ne ha recuperati solo 69). Che il 27 per cento dei contribuenti non paga nulla. Che 518 soggetti risultano possessori di jet privati pur dichiarando meno di 20.000 euro di reddito l'anno. Che il catasto solo in base a una serie di fotografie aeree dell'intero territorio nazionale ha rintracciato 350.000 case fantasma, inesistenti nei suoi archivi. Che secondo un confronto tra il numero dei decessi e i bilanci delle aziende di pompe funebri, due italiani su tre di quelli che passano a miglior vita coltivano la bizzarra quanto macabra abitudine di seppellirsi da soli. Che secondo i calcoli dell'ex governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in 34 anni, tra il 1970 e il 2004, i governi in carica hanno varato 32 condoni, più o meno mascherati. MA, scandalo nello scandalo, 'Ladri' rivela anche che la casta della politica ha concesso un formidabile privilegio fiscale ai suoi rappresentanti in Parlamento. L'indignazione dei cittadini per i costi della politica, scrive Livadiotti, si è finora concentrata sul trattamento economico e pensionistico degli onorevoli, ma quello fiscale è ancora più vergognoso. Una serie di calcoli contenuti nel libro dimostra che se un comune mortale arrivasse a guadagnare quanto un deputato (235.000 euro lordi l'anno, se non salta nessuna seduta) supporterebbe un'aliquota media del 39,4 per cento. Quella di Lorisignori è del 18,7.

IL PROVVEDIMENTO PER FAVORIRE IL RIMPATRIO DEI CAPITALI ALL'ESTERO SI SDOPPIERÀ IN DUE DISEGNI DI LEGGE

## Ecco come cambia la voluntary disclosure

Cristina Bartelli

Ecco come cambia la voluntary disclosure/ (Bartelli a pag. 4) Il decreto sulla voluntary disclosure si sdoppia in due disegni di leggi. Martedì 11, termine per la scadenza degli emendamenti al decreto legge 4/2014 (che contiene le disposizioni per la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero), in commissione finanze della camera si sancirà lo svuotamento del decreto legge dalla sua ossatura principale: la collaborazione volontaria. Le norme sull'emersione e regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero non saranno, dunque, trasformate in legge nei tempi previsti dal decreto. Quest'ultimo continuerà il suo percorso parlamentare di conversione con le altre norme residuali (tra le altre quelle sugli alluvionati e la proroga di tutti i versamenti Inail). A spiegare a ItaliaOggi (confermando le anticipazioni) la svolta sulla collaborazione volontaria è stato il presidente della commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone: «Assumo l'impegno ad andare veloci», sottolinea il padre della legge sulla delega fiscale, Per la collaborazione volontaria si stanno preparando dunque due disegni di legge: uno a iniziativa dei capogruppi della maggioranza in commissione, identico al decreto legge 4/2014, e l'altro a firma del presidente della commissione finanze, Capezzone, con le modifiche di semplificazione e forfetizzazione del carico impositivo. E Capezzone rassicura di fronte allo sdoppiamento del provvedimento: «Mi auguro che in questa situazione, con disegno di legge della maggioranza che rispecchia il provvedimento originale e un disegno di legge mio con correzioni in ottica di semplificazione, si recuperi il clima di lavoro della delega fiscale per arrivare insieme a un testo più liberale». La ragione dello stop al testo che scade tra 22 giorni è attribuita al cambio di guardia governativo. Il decreto legge 4/2014 è nato sotto la stella del governo Letta e ora sarà necessario attendere che destino gli darà il nuovo esecutivo. Sul punto Marco Causi del Pd ha confermato l'arresto del decreto: «C'è preoccupazione sulla scadenza del 28 marzo e quindi la maggioranza in commissione sta effettuando una serie di consultazioni con il governo e i gruppi di opposizione per verificare ogni possibilità di mantenere in vita l'insieme delle norme contenute nel decreto anche al di là del 28 marzo», ossia eventualmente trasformandolo in un disegno di legge. Le aspettative sul gettito della nuova emersione 2014 sono tante. Il neoministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ricordato come un contributo di copertura, per le riforme del governo Renzi, debba arrivare proprio dalla collaborazione volontaria. Una cosa era certa, secondo Capezzone: «Il decreto per il rientro dei capitali dall'estero è poco efficace così com'è». E Causi ha presentato ieri l'emendamento che introduce il reato di auto riciclaggio. In queste settimane molti si sono messi in contatto con l'Ucifi, l'ufficio dedicato dell'Agenzia delle entrate alla gestione delle pratiche della collaborazione volontaria) per autodenunciarsi. La voluntary disclosure in estrema sintesi altro non è che un'autodenuncia di fronte al fisco con il calcolo e la ricostruzione, a carico del contribuente, dei movimenti finanziari dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Il salvacondotto che l'amministrazione finanziaria offre in cambio dell'integrale pagamento delle tasse dovute è l'alleggerimento delle sanzioni nel rispetto delle indicazioni Ocse. Il timore è che dopo essersi autodenunciati al fisco, forti di una copertura penale, si resti, a decreto scaduto, completamente nudi. La struttura della collaborazione volontaria e le regole per aderirvi sono state ripercorse ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nel corso della sua audizione. Befera ha detto di considerare la voluntary disclosure «la via maestra nella quale potrebbero trovare sede ulteriori coerenti iniziative normative anche di carattere penali, quali ad esempio l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio». Il numero uno dell'Agenzia delle entrate ha rimarcato poi che lo scambio automatico di informazioni «è la strada giusta per recuperare l'evasione internazionale. C'è un movimento internazionale che porta tutti i Paesi a recuperare l'evasione, La parte più importante è lo scambio di informazioni internazionale» perché è quello che «fa pensare al contribuente che ha portato capitali all'estero che non è più il tempo» di farlo. In questo senso, lo scambio di informazioni è anche più utile

rispetto a un inasprimento delle sanzioni. Il dg di Unione fiduciaria, Filippo Cappio, e il vice Fabrizio Vedana hanno portato in commissione la voce degli intermediari e delle società fiduciarie che nelle procedure di riemersione offrono servizi di consulenza per regolarizzare e gestire le evidenze finanziarie in qualità di sostituti di imposta. In queste settimane i contribuenti si trovano tra l'incudine di banche svizzere che li iniziano a considerare clienti scomodi (a causa delle strette oltre confine in materia di riciclaggio) e il martello dei calcoli di convenienza delle norme italiane. Secondo l'Unione fiduciaria una modifica che aumenterebbe l'appeal sarebbe la forfetizzazione del carico impositivo in un range tra il 15 e il 25%. (riproduzione riservata)

Foto: Daniele Capezzone

SACCOMANNI SECCATO CON REHN. E ANCHE CON RENZI

**Padoan: nessuna manovra**

Antonio Satta

La batosta arrivata da Bruxelles con il preavviso di una possibile procedura d'infrazione per squilibri eccessivi, ha lasciato il segno. Quel riferimento del commissario Olli Rehn sulla necessità di aggiustare la legge di bilancio, ha fatto balenare lo spettro di una manovra aggiuntiva che metterebbe piombo sulle ali del governo. Così ieri Renzi e Padoan hanno subito smentito ogni ipotesi di aggiustamento di bilancio. Una nota del Tesoro ha spiegato che il governo «non ha in agenda alcuna manovra correttiva ma punta piuttosto a un pacchetto sostanzioso di misure volte a favorire la crescita, con particolare attenzione ai posti di lavoro». Per ridurre il rapporto debito/pil, sottolinea Via XX Settembre, «si intende agire sul denominatore e un contributo importante giungerà anche dal programma di privatizzazioni già avviato». Il premier, però, in tutta la giornata non ha trovato tempo per smentire la battuta riportata da La Stampa, che accolla ad Enrico Letta la responsabilità dell'ultimatum di Bruxelles. «Sapevamo che i numeri non erano quelli che Letta raccontava, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcato la mano». Commenti «incomprensibili e immotivati», è stata la risposta piccata dell'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in una nota in cui il nome di Renzi non compare mai, ma nella quale vengono respinti al mittente tutti i rilievi mossi da Rehn per conto della Commissione. «La Legge di Stabilità 2014 non fa previsioni, ma mette in campo politiche per raggiungere obiettivi: il nostro obiettivo era una crescita intorno all'1%. La Commissione già a metà novembre riteneva che la Legge di Stabilità non ne garantisse il conseguimento. L'Eurogruppo del 23 novembre aveva poi apprezzato le ulteriori iniziative poste in essere dal governo in parallelo alle misure contenute nella Legge di Stabilità: revisione della spesa, privatizzazioni, voluntary disclosure, gettito straordinario dalla revisione del capitale di Banca d'Italia. Tre di queste iniziative sono state concretamente attuate con le opportune norme in soli due mesi, mentre per la quarta - la revisione della spesa - soltanto la caduta del Governo ci ha impedito di trasformarla in provvedimenti attuativi nei tempi programmati». Renzi, che ieri era proprio a Bruxelles, ha messo le mani avanti dicendo che l'Europa non è «il luogo dove si vengono a prendere i compiti per casa, va detto che l'Italia sa da sola cosa fare, siamo consapevoli che le priorità sono crescita e lavoro, lavoro e crescita». (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan

## COMMENTI &amp; ANALISI

**La pietra filosofale si chiama spending review**

Edoardo Narduzzi

Cambiano i tempi e cambiano le coperture della finanza pubblica. Per diversi decenni, la politica di bilancio italiana ci aveva abituato ai più originali parti della fantasia in materia di coperture di leggi di spesa oppure di disavanzi di bilancio, rinviando alle magiche potenzialità della lotta all'evasione fiscale. Serviva qualche nuovo miliardo per far quadrare i conti? Nessun problema, bastava escogitare nuovi parametri o indicatori di reddito. Necessitavano nuove risorse per finanziare missioni all'estero o i trasferimenti al sud? Nessuna preoccupazione, dalla lotta all'econ o mia sommersa, fatta di tante nuove azioni di contrasto, sarebbero emersi i soldi ricercati. E così via, in un crescendo di ricorsi alle coperture da nuove e maggiori entrate ascrivibili alla lotta all'evasione. Oggi la nuova pietra filosofale, la nuova alchimia della finanza pubblica, porta il nome di spending review. Con la stessa facilità con la quale una fisarmonica si allarga per accompagnare le note, così i risultati attesi dai tagli alla spesa pubblica, affidati al commissario Carlo Cottarelli, crescono settimana dopo settimana. Ai tempi del governo Letta, la spending review doveva garantire qualche miliardo di euro, 3 o poco più, tutti da destinare al taglio dello stock del debito. Adesso, con il governo Renzi, i tagli di Cottarelli si sono dati obiettivi più ambiziosi. Innanzitutto devono coprire il taglio del 30% dell'Irap annunciato dal premier, quindi circa 10 miliardi. Poi, magari, servire a finanziare gli incentivi per le nuove assunzioni e molto altro ancora. Sorge spontanea, perciò, la domanda se le coperture di Cottarelli saranno vere e portate a termine o, al pari di quelle fondate sulla lotta all'evasione, dei meri desiderata del governo, cioè dei tentativi di tagliare tutti da verificare tra il dire e il fare. Certo, la novità segnala già una svolta quantomeno culturale nel rapporto tra la politica e lo zeitgeist, lo spirito del tempo. Le coperture basate sulla lotta all'evasione erano quasi sempre una concessione dei governi di turno alle rivendicazioni sindacali. Un contentino da dover offrire per avere il via libera, senza scioperi, alle manovre finanziarie. Ora, invece, le bollature delle leggi di spesa by Cottarelli vogliono assecondare i desideri di chi non è più disponibile a fare ulteriori sacrifici sul piano della pressione fiscale. Sicuramente qualcosa di buono, in termini di tagli alla spesa corrente, più parassitaria e meno utile alla crescita, le coperture da spending review lo produrranno. Quanto saranno rilevanti in termini quantitativi lo potranno sapere soltanto quegli italiani che godono di ottima salute. (riproduzione riservata)

Foto: Carlo Cottarelli

Economia credito

## Fondazioni contro banche

A Genova e Siena gli enti si battono per non scomparire. Ma così a pagare sono Carige e Mps  
Camilla Conti

A difendere il fortino delle fondazioni sono rimasti due ottantenni decisi a non retrocedere di un millimetro. Uno è Giuseppe Guzzetti, classe 1934, presidente della fondazione Cariplo, azionista forte di Intesa Sanpaolo. L'altro è Giovanni Bazoli, nato nel 1932, numero uno proprio di Intesa. «Non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti di azionisti né lasceremo che i nostri territori siano espropriati delle Casse locali», è stato il grido di battaglia che Guzzetti ha fatto risuonare di recente. «Ci dovrebbe essere un'ordinata transizione verso investitori istituzionali di alta qualità. Servirà tempo», ha sottolineato Bazoli in un'intervista al "Financial Times", rispondendo ai dubbi sul fatto che le fondazioni stiano per perdere il loro status di primi azionisti dei grandi gruppi bancari italiani. Quella che i paladini delle fondazioni stanno combattendo è una battaglia piena di rischi. Lo dimostrano i casi del Monte dei Paschi di Siena e della Banca Carige di Genova. Gli enti azionisti delle due banche, infatti, hanno deciso di frenare gli aumenti di capitale che i management di entrambi gli istituti chiedevano a gran voce proprio alla vigilia degli stress europei, ovvero del check-up che le autorità della Comunità effettueranno sui bilanci. L'obiettivo delle fondazioni è ritagliarsi il tempo per vendere una parte delle loro quote sul mercato, incamerare la liquidità necessaria per salvarsi dall'estinzione e preservare qualche libertà di movimento per il futuro. Un'azione legittima ma che, per certi versi, rischia di apparire tardiva. Perché per anni le fondazioni hanno cercato di mantenere il controllo delle rispettive banche, rinviando l'obbligo di diversificare gli investimenti. Quando la crisi dei due istituti è precipitata, però, gli enti azionisti sono rimasti pieni di debiti e a secco di dividendi, ovvero senza le risorse che erano abituati a redistribuire sul territorio. Ne è seguito uno scenario che nessuno si sarebbe mai aspettato, ovvero un duello in campo aperto con i manager delle rispettive banche. A Siena, la presidente della Fondazione Mps, Antonella Mansi, ha vinto in assemblea il primo round contro il numero uno del Monte, Alessandro Profumo, costretto a rinviare di qualche mese l'aumento di capitale di tre miliardi. La Mansi ha cercato dei compratori disposti ad acquistare una quota delle sue azioni della banca. A dispetto dell'interesse che molti investitori sembrano nutrire per le banche italiane, vi è riuscita però solo in minima parte, faticando a reperire le risorse necessarie per rimborsare i 300 milioni di debiti contratti con gli istituti finanziatori ai tempi dell'operazione Antonveneta. E così, la Mansi ha tentato un nuovo colpo a sorpresa: una richiesta di danni nei confronti di chi, all'epoca, aveva organizzato e partecipato a una complicata operazione di finanziamento, nota come "Fresh", molto onerosa per la banca. A Siena si dice che lo scopo di questa mossa sia ottenere l'annullamento dei debiti contratti a suo tempo, liberando la fondazione del fardello che si porta addosso. E, al contempo, fare pressioni sulle banche creditrici perché allentino la presa. Anche a Genova la Fondazione Carige ha tentato di rinviare la ricapitalizzazione chiesta dal consiglio di amministrazione della banca, cui servono 800 milioni per sanare le perdite. Così facendo, però, i soci di riferimento delle due banche finiscono per posticipare il rafforzamento degli istituti su cui, un tempo, basavano le loro fortune. Al punto che più parti, oggi, invocano una riforma del sistema. Per il Fondo monetario internazionale sarebbe opportuno rivedere la normativa sulle fondazioni per migliorarne la trasparenza, assicurare l'efficienza del governo societario e aumentare i poteri della vigilanza. Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha chiesto alle fondazioni di non interferire negli «assetti societari e nelle scelte imprenditoriali» delle banche. Nel frattempo gli analisti di Mediobanca Securities hanno suggerito una soluzione transitoria, ovvero convertire le azioni di proprietà degli enti nei cosiddetti "CoCo bond". Guzzetti, che è anche presidente dell'Acri, la lobby delle fondazioni, ha rispedito i consigli al mittente e ha puntato il dito sul conflitto di interesse di Piazzetta Cuccia nel caso Mps (Mediobanca è creditore dell'ente azionista e al tempo stesso uno dei garanti dell'aumento di capitale del Monte organizzato da Profumo). Dimenticando che per settimane lui stesso ha tentato di mettere insieme una cordata per acquistare una parte delle quote dell'ente senese, cercando alleati in Compagnia

Sanpaolo, Cariverona e CariFirenze. L'alfere dell'Acri fa il duro perché non teme rivoluzioni imminenti. È difficile infatti aspettarsi riforme sostanziali finché le fondazioni resteranno azioniste con circa il 18 per cento della Cassa depositi e prestiti che oggi, di fatto, svolge il ruolo di vera banca pubblica. Appena insediato a Palazzo Chigi anche Matteo Renzi ha promesso un piano per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese e per le coperture ha pensato di attingere ai forzieri della Cdp. Cassa guidata dall' amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, considerato vicino a Bazoli e attento alle esigenze delle fondazioni, che già esprimono a norma di statuto la presidenza, oggi affidata a Franco Bassanini, ispiratore della soluzione renziana ai debiti della pubblica amministrazione. La spallata alle fondazioni, insomma, può attendere. A meno che non vi siano altre incursioni come quella del fondo americano Blackrock, che ha conquistato il 5 per cento di Intesa scavalcando la Cariplo e diventando il secondo azionista della banca dopo la Compagnia Sanpaolo. Un'incursione che potrebbe aprire la strada ai numerosi fondi, soprattutto arabi, che sarebbero a caccia di occasioni d'acquisto nel settore. R.Haidinger/Anzenberger ,ANTONELLA MANSI, ENRICO MARCHI

## Passera mette nei guai anche il Cnel

LA SUA PRESENZA, CONTESTATA DA SINDACATI E CONFINDUSTRIA, INDUCE L'ENTE AD ANNULLARE UN CONVEGNO

di Salvatore Cannavò

L'ennesima disavventura di Corrado Passera racconta di uno scandalo al Cnel, organo di rilievo costituzionale, che potrebbe costare il posto al suo presidente, il berlusconiano Antonio Marzano. Motivo dello scontro, un convegno sulla Pubblica amministrazione che Passera è stato chiamato a concludere senza che i componenti del Cnel, praticamente tutte le categorie produttive del Paese, dai sindacati a Confindustria, ne fossero a conoscenza. Scontro conclusosi con l'annullamento dell'evento "per motivi tecnici", in realtà per una vera e propria sollevazione dei consiglieri del prestigioso centro nazionale. NON È LA PRIMA VOLTA che l'ex ministro si muove da avventuzio della politica. Lo scorso 23 febbraio, in piena domenica, mentre il governo Renzi aveva giurato da poche ore, presentava il suo nuovo movimento politico, Italia Unica, nel silenzio generale. Un anno prima, alle elezioni politiche, aveva rotto con Mario Monti dopo aver fatto parte del suo governo. Ora, da "segretario" di partito, cerca di tessere alleanze con l'alta burocrazia di Stato. L'appuntamento annullato, infatti, verteva sulla riforma della Pubblica amministrazione e sul nodo del pagamento dei debiti verso le imprese. Sarebbero dovuti intervenire il presidente del Consiglio di Stato, il vicepresidente del Csm, il presidente della Corte dei conti, il Ragioniere generale dello Stato, un rappresentante della Banca d'Italia. A concludere, Corrado Passera. "Scelta stravagante" spiega al Fatto Giorgio Macciotta, componente del Cnel di nomina quirinalizia, un passato da deputato del Pci e membro di Astrid, il centro studi di Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Macciotta ha ispirato il progetto sui pagamenti dei debiti verso le imprese, presentato da Bassanini e assunto dal governo Renzi. Provvedimento diventato anche un disegno di legge dello stesso Cnel. "In quel convegno, però, di questa posizione non c'era traccia e il fatto di aver chiamato un segretario di partito a concluderlo dimostra la volontà di mettere il Cnel al servizio di un'operazione politica". Un'operazione che Macciotta intravede nell'alta burocrazia di Stato "che prova a resistere al cambiamento" annunciato dal governo Renzi. Regista del convegno, il segretario generale del Cnel, Franco Massi, che sul Corriere della Sera si è espresso contro le "avventate" ipotesi di rinnovamento annunciate da Renzi. Alta burocrazia in subbuglio, dunque, e ceti produttivi schierati, di fatto, accanto al governo. Un'alleanza che, secondo Cgil e Cisl, Passera ha voluto sfidare. Appoggiato anche da Antonio Marzano che - afferma Macciotta - "era al corrente di tutto". Deve dimettersi? "Non dipende da noi ma mi pare difficile, conclude, che possa reggere in conflitto con le parti sociali". Corrado Passera DIm

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**15 articoli**

ROMA

## Regione, più equità fiscale Zingaretti: ridurremo l'Irpef

Accordo con i sindacati. Per la copertura 400 milioni Claudio Di Bernardino «L'aumento dell'Irpef era un provvedimento iniquo e ingiusto che è stato corretto» Enrico Gasbarra «Questa è una inversione di marcia contro la crisi per sostenere e aiutare famiglie e imprese»  
Francesco Di Frischia

Aumentano nel Lazio i cittadini che non devono pagare l'aumento dell'Irpef dello 0,6% dal prossimo anno: la fascia di esenzione da 15 mila euro di reddito è salita a 28 mila. In pratica se prima non pagavano l'aliquota in circa 900 mila cittadini, ora sono oltre due milioni, pari al 70% dei residenti. Lo hanno annunciato Nicola Zingaretti, presidente della Regione, e i sindacati confederali nel corso della presentazione di un memorandum di intesa che contiene un pacchetto di iniziative tese a ridurre le tasse, in particolare sulle fasce deboli.

«Vogliamo ridurre la pressione fiscale e rimodulare gli scaglioni di imposizione - spiega il governatore del Lazio -attraverso il recupero di risorse dalla spending review ». Zingaretti ha aggiunto di «voler definire coperture alternative per trovare i 400 milioni l'anno con cui non procedere all'ulteriore aumento dell'1% dell'Irpef previsto a partire dal 2015, con effetti concreti in busta paga da gennaio 2016». La Regione istituirà un tavolo con i sindacati per verificare l'entità e la destinazione dell'extraggettito sanitario dei prossimi anni in modo da dedicare eventuali risorse libere alla riduzione dei ticket e alla riduzione della pressione fiscale. Oltre a ricontrattare il debito sanitario con il Governo Renzi, la giunta cercherà coperture finanziarie anche con la dismissione del suo patrimonio immobiliare. Per abbassare le tasse un altro aspetto molto importante sarà «l'azione straordinaria di recupero dell'evasione fiscale su tutte le voci d'entrata della Regione - precisa il governatore -. Vogliamo ottenere più equità fiscale per i cittadini, ma di certo onoreremo gli impegni assunti sul decreto legge n.35 sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione con riduzioni certe delle spese».

Soddisfatti dai sindacati: «Il 3 gennaio avevamo portato carbone alla giunta - ricorda sorridendo il segretario generale Cgil Roma e Lazio, Claudio Di Bernardino - che aveva adottato (con la previsione dell'aumento dell'Irpef, ndr) un provvedimento iniquo e ingiusto nei confronti di cittadini e pensionati. Oggi si apre una fase nuova in cui la concertazione non è una parola vuota». Pensieri condivisi da Paolo Bombardieri (Uil) che sottolinea: «Questo per noi è un punto di partenza e non di arrivo: le politiche economiche e finanziarie possono essere modificate, eccone un risultato». Mario Bertone (Cisl) aggiunge: «Oggi realizziamo un'intesa partendo da una situazione delicata». Commenti positivi anche da Daniele Leodori, presidente del Consiglio regionale e Enrico Gasbarra (Pd): «Questa è una grande inversione di marcia contro la crisi per sostenere famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli interventi

*Costi della politica Tagliati 25 milioni*

*Le spese del Consiglio regionale del Lazio sono state tagliate di 25 milioni, passando da 85 milioni di due anni fa agli attuali 59,7 Così il Parlamentino del Lazio ha un livello di spesa pro capite inferiore alla media nazionale*

*La riduzione dei Cda: da 88 a 13 poltrone*

*I posti nei Consigli di amministrazione di enti e società che fanno riferimento direttamente alla Regione sono diminuiti drasticamente da 88 a solo 13 poltrone con l'accorpamento e la cancellazione di molti enti e aziende Centrale acquisti: risparmiati 163 milioni*

*La creazione della Centrale unica degli acquisti consente di semplificare il processo di approvvigionamento di beni e servizi, di ridurre la spesa regionale e ottenere sinergie e minori costi di gestione Zingaretti conta così di risparmiare 163,5 milioni*

Foto: Governatore Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti

Foto: «Orgoglio capitolino» La giornata dei tartassati

Foto: 2,33

Foto: Per cento È l'aumento dell'Irpef calcolato nel Lazio per quest'anno. Tradotto in euro, secondo le stime della Cgil, chi guadagna fino a 35 mila euro dagli attuali 595 euro pagherà a dicembre prossimo 800 euro Chi invece ha un reddito fino a 55 mila euro verserà da 930 a 1.260 euro Per cento È l'aumento dell'Irpef calcolato nel Lazio nel 2015. Tradotto in euro, secondo le stime della Cgil, chi guadagna fino a 35 mila euro tra due anni pagherà 1.150 euro. Va peggio a chi raggiunge i 55 mila euro annui: verserà 1.800 euro (in pratica l'aliquota raddoppia)

Foto:

Anche i dipendenti di Atac e Ama, insieme agli altri lavoratori di Roma Capitale, hanno partecipato ieri alla prima «Giornata dell'orgoglio capitolino», organizzata dall'Usb con un corteo dalla Bocca della Verità verso il Campidoglio, al grido di «Rompiamo l'accerchiamento». 3,33 Per cento È l'aumento dell'Irpef calcolato nel Lazio per quest'anno. Tradotto in euro, secondo le stime della Cgil, chi guadagna fino a 35 mila euro dagli attuali 595 euro pagherà a dicembre prossimo 800 euro Chi invece ha un reddito fino a 55 mila euro verserà da 930 a 1.260 euro Per cento È l'aumento dell'Irpef calcolato nel Lazio nel 2015. Tradotto in euro, secondo le stime della Cgil, chi guadagna fino a 35 mila euro tra due anni pagherà 1.150 euro. Va peggio a chi raggiunge i 55 mila euro annui: verserà 1.800 euro (in pratica l'aliquota raddoppia)

MILANO

Bandi e progetti I concorsi che incentivano l'imprenditoria giovanile, dalle associazioni alle banche

## Milano capitale delle start up

Con il 13,3% è in testa nella classifica delle province italiane Il caso Innovaction Lab, associazione che avvicina giovani e investitori

Irene Consigliere

I concorsi per start up ripartono da Milano. Provincia in cui al momento le imprese iscritte come start up innovative sono 228. Un numero, elaborato da Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere, che pesa per il 13,3% sul totale nazionale, facendone la prima provincia italiana. Seguono poi Roma(158: il 9,2% nazionale), Torino(113 imprese, il 6,6%), Trento(73, il 4,2%) e Bologna(61, il 3,5%). E' nella città meneghina che è approdata di recente anche Innovaction Lab, associazione non profit nata a Roma nel 2011 con lo scopo di avvicinare i giovani universitari italiani al mondo dell'imprenditoria innovativa e in particolare a quello delle start up e degli investimenti privati. Per candidarsi al concorso lanciato dall'associazione, c'è tempo fino al 22 marzo ([www.innovactionlab.it](http://www.innovactionlab.it)) e il 29 marzo partiranno in contemporanea le edizioni di Innovaction Lab a Roma e Milano con l'obiettivo di ospitare fino a 120 partecipanti per ognuna. Durante l'estate sono previste inoltre due edizioni della scuola estiva Innovaction camp. Il tutto sarà possibile anche grazie alla sponsorizzazione di JP Morgan Chase foundation oltre alla partecipazione di altri sponsor. In passato dall'iniziativa sono nate 30 start up innovative e progetti imprenditoriali che hanno raccolto complessivamente oltre 4,5 milioni di euro in finanziamenti da vari investitori.

Anche CheBanca, in collaborazione con il team di Start up Italia e il Politecnico di Milano con Polihub, ha appena lanciato il CheBanca Grand Prix Fin-Start up program, un progetto speciale dedicato alle start up nascenti in ambito finanziario-tecnologico. Si ha tempo per partecipare fino al 21 maggio. A giugno verranno selezionate le start up che parteciperanno a una sessione di mentoring della durata di una settimana curata da Polihub. La competizione si concluderà in settembre con la selezione di 4 vincitori che riceveranno un premio di 25 mila euro e saranno ospitati per 12 mesi all'interno di Polihub, dove avranno il sostegno e la mentorship di esperti del mondo finanziario e manager CheBanca. «Il settore finanziario è destinato a trasformarsi profondamente nei prossimi anni grazie all'innovazione digitale - commenta Andrea Rangone, responsabile osservatori innovazione digitale - e una parte consistente di questa innovazione potrebbe derivare dalle start up». Dall'analisi degli investimenti dei venture capital a livello internazionale, si rileva che uno dei comparti che ha ricevuto più finanziamenti è proprio quello «fintech».

Di recente anche Digital Magics, venture incubator di start up innovative digitali, e Unicredit hanno siglato un accordo per co-investire in start up innovative nell'ambito del programma Unicredit Start Lab. Digital Magics presenterà all'istituto di credito start up innovative, che propongono contenuti e servizi ad alto valore tecnologico e a elevato potenziale di crescita. Le migliori idee potranno ricevere un finanziamento da parte di Unicredit fino a 250 mila euro insieme al venture incubator.

IreConsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

## ROMA

Il bilancio della Capitale. L'assessore Morgante: «Riduzione forte della spesa per evitare aumenti della Tasi fino all'8 per mille»

**Roma, in arrivo tagli su acquisti e contratti**

Laura Di Pillo

## ROMA

L'ultima occasione per risanare i conti di Roma. «Una chance straordinaria ma occorre agire con determinazione su interventi correttivi e risolutivi». Daniela Morgante, 41 anni, è un magistrato della Corte dei Conti chiamata dal sindaco Ignazio Marino a gestire i disastri bilanci capitolini. Più volte data in uscita, rivendica il ruolo di tecnico «chiamata per risanare, una missione che non mi spaventa anzi mi piace». Lavora al Piano di rientro chiesto dal Governo dopo il varo del decreto salva Roma ter (si veda pagina 23) e al Bilancio 2014. Tempi stretti per le decisioni. Il Campidoglio avrà 90 giorni per presentare un rapporto sulle cause del disavanzo di bilancio accumulato in questi anni (per il 2014 le stime parlano di 1,2 miliardi). Stesso tempo a disposizione per il Piano triennale di rientro «che è opportuno presentare contestualmente al Bilancio 2014 (da varare entro il 30 aprile), due manovre che andranno di pari passo» annuncia la Morgante.

Al Campidoglio il decreto che ha salvato Roma dal dissesto ha attribuito una dote di 600 milioni: 570 milioni «recuperati grazie a un'entrata che fu pensata per Roma nel 2009 ma poi lasciata alla gestione commissariale e 30 milioni recuperati attraverso un meccanismo di nuova regolazione dei rapporti tra gestione ordinaria e gestione commissariale su debiti verso terzi, avremo un alleggerimento in termini di interessi» precisa l'assessore. La ricetta del risanamento non prevede di aumentare le tasse come ribadito da Marino. Sulla Tasi e la possibilità di introdurre l'addizionale dello 0,8 per mille «stiamo decidendo, ma spero proprio di no. Auspico che il Piano di rientro porti a una riduzione forte della spesa che ci consenta di non aumentare la Tasi fino allo 0,8 per mille». La decisione, politica, arriverà presto. Dall'Imu nel 2013 il Comune ha incassato 1,989 miliardi. L'obiettivo è intervenire pesantemente sulla spesa corrente. Il bilancio 2013 vale circa 7 miliardi: «Perlopiù spesa corrente - spiega l'assessore -. Ho appena 200 milioni per gli investimenti, cifra troppo modesta in rapporto alle esigenze di crescita del territorio».

Una montagna di soldi è invece impegnata per far funzionare (male) il Comune: 1,128 milioni la spesa solo per i 25mila dipendenti diretti. Situazione che va corretta strutturalmente. Attraverso una revisione durissima delle uscite: tagli ulteriori ai contratti di servizio (in tutto valgono 1,664 miliardi), ampliamento ed estensione alle partecipate della centrale unica degli acquisti (finora ha funzionato solo per il 15%). Sarà applicata a tutti i beni e i servizi: garantirebbe un risparmio a regime (dal 2015) di almeno 260 milioni l'anno. Nel Piano saranno contenute le misure per la riduzione del disavanzo e riequilibrio strutturale dei conti.

Il documento sarà elaborato sotto lo stretto controllo di Palazzo Chigi che dovrà dare il disco verde entro 60 giorni. Un commissariamento della Giunta a tutti gli effetti. Ma per Morgante una collaborazione necessaria: «Per i numeri che stiamo affrontando e per le dimensioni delle aziende partecipate da risanare, pensi che Atac (1,6 miliardi di debito accumulato in 10 anni, quasi 12mila dipendenti, ndr) è poco più piccola di Alitalia (14mila dipendenti, deficit finanziario da circa un miliardo, ndr)». Sul tavolo l'ipotesi liberalizzazione dei trasporti locali e gestione dei rifiuti con la possibilità di applicare i costi standard al trasporto locale e indire nuove gare per i servizi. Punti sui quali «è opportuno ragionare senza pregiudizi ideologici - spiega Morgante - senza rinunciare ad aziende pubbliche virtuose, gli spazi di efficientamento sono enormi, qui il problema è la gestione dei servizi e non le attività che sono potenzialmente molto redditizie, per questo l'attenzione generale sul tema è forte». Intanto il sindaco annuncia il commissariamento di Farmacap, azienda che gestisce le farmacie comunali (rosso di 15 milioni). I vertici Ama decidono di ridurre gli stipendi dei dirigenti. Primi timidi segnali che l'aria forse sta cambiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manutenzione. Autorizzati 47 interventi in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria

## Oltre 130 milioni per i restauri al Sud

L'OBIETTIVO Franceschini: «Nell'insieme si tratta della più importante azione degli ultimi anni sul patrimonio culturale del Mezzogiorno»

Fr. Pr.

### NAPOLI

Progetto poli museali del Mezzogiorno, atto secondo: dopo gli 87 interventi finanziati a settembre del 2013 con una dote di 222 milioni, il ministero dei Beni culturali con il decreto 3 marzo 2014 numero 5 autorizza 47 nuovi restauri nelle regioni Obiettivo convergenza con risorse aggiuntive pari a 135 milioni.

Anche stavolta si tratta di interventi tutti immediatamente cantierabili, animati dalla stessa filosofia di fondo che nell'estate del 2012 è stata fatta propria dai ministri dei Beni culturali e della Coesione territoriale Lorenzo Ornaghi e Fabrizio Barca, successivamente mediata dal "tandem" Massimo Bray-Carlo Trigilia e arrivata adesso in dote al nuovo inquilino del Collegio Romano Dario Franceschini: accanto al Grande progetto Pompei, occorre riqualificare anche gli altri attrattori culturali del Sud, di certo meno noti ma non per questo meno degni di cure. Franceschini guarda al progetto nel suo insieme e parla della «più importante azione realizzata negli ultimi anni sul patrimonio culturale del Mezzogiorno d'Italia». Un'operazione che «si inserisce nell'ambito del programma comunitario "Grandi attrattori culturali" coordinato dal Mibact in stretta collaborazione con la presidenza del Consiglio - Uffici per la coesione territoriale ed è frutto di un'intensa azione congiunta e condivisa con le regioni».

Il territorio che beneficia della dote più consistente di risorse è la Campania con interventi finanziati per oltre 43 milioni. Primeggia il restauro dell'abbazia medievale di Montevergine con 12,8 milioni, davanti alla messa in sicurezza delle facciate della reggia di Caserta (11,4 milioni) e ai lavori al castello di Francolise (8,9 milioni). Seguono Villa Campolieto (6,8 milioni) e reggia di Carditello (3 milioni). Per la Sicilia sono in programma interventi per 33,7 milioni. Si spazia dal Polo museale di Siracusa al Polo museale di Ragusa, passando per il Polo museale di Trapani e interventi di completamento e valorizzazione dell'area archeologica del Bosco Littorio di Gela. In direzione Puglia andranno 31,8 milioni: interessati dagli investimenti il Museo contemporaneo dell'Audiovisivo di Bari, il recupero delle Mura Urbiche di Lecce, della Torre Matta di Taranto, delle storiche grotte di Tricase e dell'area destinata a Focara di Novoli, interventi per l'ipogeo di San Sebastiano di Galatone e per il Castello di Gallipoli, interventi di valorizzazione per il Polo di Taranto e per il Complesso dello Spirito Santo di Lecce, il recupero dell'ex Convento di Santa Maria a Vieste, del Teatro di Apollo a Lecce, dello scavo archeologico di Porto Badisco a Otranto e del Palazzo baronale di Novoli. Quarta regione beneficiaria degli interventi è la Calabria, cui andranno 26,8 milioni, dove sono in programma 14 operazioni di restauro, tra cui quelle del Castello Svevo di Rocca Imperiale, di parco archeologico urbano di Vibo Valentia, Castello di Oriolo, Castello Carafa di Roccelletta Ionica, Castello di Palizzi, i Fortini di Pentimele e Complesso monumentale Sant'Agostino di Cosenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e sviluppo. Il commissario agli Affari regionali chiude all'ipotesi di prorogare i termini per i 105 milioni già erogati: vanno spesi entro giugno 2015 CAMPANIA

## L'ultimatum della Ue per Pompei

Ieri un altro vertice al ministero: costituita una task force per accelerare i lavori e prevenire i crolli LA  
 RETROMARCIA Il sovrintendente Osanna corregge il tiro: non vogliamo alcun rinvio, esprimevamo soltanto preoccupazione I TIMORI Alla Fiera internazionale del turismo di Berlino le preoccupazioni degli operatori per i rumors sul sito archeologico  
 Francesco Prisco

### POMPEI.

Stavolta non ci saranno tempi supplementari. Il messaggio che arriva dalla Ue è inequivocabile: «Le deroghe non sono possibili. Invece di cercare le eccezioni, la cosa più importante è concentrarsi e lavorare». A parlare è il portavoce del commissario europeo per le politiche regionali Johannes Hahn che, all'indomani delle preoccupazioni espresse dal neo-soprintendente Massimo Osanna, sgombra il campo da qualsiasi ipotesi di richiesta di proroga.

I 105 milioni del Grande progetto Pompei cofinanziato dalla Ue dovranno essere spesi entro il 30 giugno 2015. «Faremo una check list - ha aggiunto - per monitorare da vicino l'avanzamento dei lavori e un punto della situazione pubblico prima della pausa estiva». Parole dopo le quali lo stesso Osanna ha calibrato il tiro, rileggendo a freddo quanto detto il giorno in cui s'è insediato: «Mi sono limitato a esprimere preoccupazione. Chiedere eventuali deroghe non spetterebbe neanche a me». Non sarà certo facile imprimere in poco più di un anno un'accelerazione a un piano d'intervento da 105 milioni che, per ora, vede un solo cantiere consegnato per un valore di appena 853mila euro, cinque cantieri aperti da complessivi 8,4 milioni, sette gare da 20,2 milioni chiuse e in corso d'aggiudicazione e una procedura concorsuale in corso.

Ma al ministero dei Beni culturali vogliono mettercela tutta. E soprattutto, dopo i tre crolli dello scorso fine settimana, dimostrare a Bruxelles che l'Italia si sta impegnando: ieri al Collegio Romano secondo incontro a tema in tre giorni, con il ministro Dario Franceschini, il direttore generale di progetto Giovanni Nistri, lo stesso soprintendente, il segretario generale del Mibact Antonia Pasqua Recchia e il capo di gabinetto Giampaolo D'Andrea.

Tra i temi affrontati, la prevenzione di eventuali nuove emergenze, soprattutto in vista delle piogge che dovrebbero abbattersi sull'area nelle prossime ore. Tra le misure allo studio, l'intensificazione del pattugliamento, anche di notte e nei fine settimana. In più sarà articolato un piano per conciliare conservazione e fruizione. «Da questo preciso momento in poi - ha detto Osanna a margine dell'incontro - lavoreremo alacremente sul versante del Grande progetto, come sulla manutenzione ordinaria. Siamo una squadra nuova, mi piacerebbe che venissimo giudicati per i fatti. Perché ci sono i presupposti per fare bene».

La manutenzione ordinaria, tema sul quale di recente è intervenuto il ministero sbloccando fondi a disposizione della soprintendenza per due milioni, a Pompei è un vecchio cavallo di battaglia del sindacato. «Ma le risorse - commenta Antonio Pepe di Cisl Beni culturali - contano fino a un certo punto. Per prevenire i crolli servono braccia: occorrerebbero squadre di operai, come quelle che c'erano fino a qualche anno fa, pronte a intervenire a seguito delle segnalazioni di pericolo».

Intanto le notizie riguardanti i nuovi crolli sono arrivate anche a Berlino, dov'è in corso l'Itb, fiera internazionale del turismo. «Molti buyer esteri - racconta Raffaele Ercolano di Incoming Italia, consorzio di promozione turistica che riunisce i principali operatori nazionali - hanno chiesto delucidazioni al nostro stand: temevano che i crolli avrebbero portato conseguenze sul piano della fruibilità del sito». Che sul fronte turistico rappresenta da sempre una nota dolente: «Per fortuna - continua Ercolano - la domanda di pacchetti comprendenti Pompei continua a crescere».

Tuttavia se i flussi internazionali arrivano, secondo Ettore Cucari di Fiavet Campania, «non è certo merito del lavoro compiuto dal sistema Italia, quanto piuttosto di operazioni concepite all'estero come la mostra del British Museum o il film "Pompei". Il guaio è che, dopo le visite, gli utenti si lamentano per le case non

visitabili e i servizi approssimativi». Pompei non è a Londra e nemmeno a Hollywood.

Twitter @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Soprintendente Il soprintendente è un dirigente del ministero dei Beni culturali che dirige un ufficio periferico detto Soprintendenza. Le Soprintendenze possono essere per i beni archeologici, architettonici e paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici o archivistici e sono coordinate dalle direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici (uffici alle dipendenze del ministero e non della regione) rette da un direttore, che è un dirigente generale

I ritardi nei lavori IL GRANDE PROGETTO POMPEI IN CIFRE 105 mln TOTALE Piano delle opere Lavori di consolidamento idrogeologico, di messa in sicurezza delle domus, di consolidamento strutturale, di restauro degli murature e degli apparati decorativi Piano della conoscenza Rilievi, analisi, diagnosi, rappresentazioni in 3D, schede di intervento Piano per la fruizione Accoglienza, miglioramento dei servizi ai visitatori, comunicazione Piano di rafforzamento della soprintendenza Rafforzamento della struttura organizzativa della soprintendenza, capacity building Piano della sicurezza Revisione e implementazione della telesorveglianza, impianti e sistemi innovativi A carico dell'Ue A carico di Stato e regione Campania 85 mln 8 mln 7 mln 3 mln 2 mln LEGENDA Lavori conclusi Lavori in corso A valere sul piano delle opere. Importi in euro L'AVANZAMENTO DEL GRANDE PROGETTO POMPEI Procedure di gara in corso 7 Restauro della Regio VII, insula 15 740.950,41 Lavori conclusi o in corso 853.342,02 322.312,67 2.050.425,91 1.768.149,07 1.499.522,99 2.824.213,12 9.317.965,78 Casa del Criptoportico (lavori conclusi) Casa delle Pareti Rosse Casa dei Dioscuri Casa di Sirico Casa del Marinaio Messa in Sicurezza terreni demaniali a confine dell'area di scavo (III-IX) TOTALE 1 2 3 4 5 6 1 2 3 10 12 13 11 5 4 14 6 8 9 7 Gare concluse in attesa di aggiudicazione Restauro decorazioni casa di Loreio Tiburtino Restauro decorazioni della Casa della Venere in Conchiglia Messa in Sicurezza della Regio VI Messa in Sicurezza della Regio VIII Casa della Fontana Piccola Messa in Sicurezza della Regio VII Restauro decorazioni Regio I, insula 7 TOTALE 8 9 10 11 12 13 14 Via dell'Abbondanza Foro 691.922,56 986.341,92 5.210.882,20 6.212.000,00 362.805,66 5.457.867,84 1.332.679,68 20.254.499,86 Dossier inevasi Porta di Nola Porta di Stabia Porta Marina Porta Ercolano Villa dei Misteri Porta Vesuvio Casa dei Vettii Anfiteatro Porta di Nocera Strada nazionale Napoli - Pompei - Salerno Via di Stabia Palestra Porta di Salerno Antiquarium

Alta velocità. Ieri il ministro al cantiere PIEMONTE

## Lupi: «Sulla Tav siamo in anticipo di oltre sei mesi»

TABELLA DI MARCIA Nel 2016 il via allo scavo per il tunnel di base anche sul lato italiano Opere compensative: si cercano altri 30 milioni

Maria Chiara Voci

### TORINO

Già nel 2015, con il recupero di una buona manciata di mesi, la galleria di Chiomonte potrebbe essere terminata. Se così sarà, all'inizio del 2016, partirà a Susa, anche sul lato italiano, lo scavo per il tunnel di base della Torino-Lione.

A scandire le tappe del prossimo futuro, rimarcando «un anticipo sui lavori di oltre sei mesi», è stato, ieri, il ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, che si è recato in visita al cantiere della Tav. La seconda volta, in veste ufficiale: la prima, come membro dell'Esecutivo guidato da Matteo Renzi.

In valle, la talpa che sta bucando le rocce per consentire ai tecnici di valutarne la natura, avanza fra i 7 e i 10 metri al giorno e ha già rosicchiato i primi 453 metri «senza rilevare - ha spiegato il responsabile del dicastero - la presenza di amianto o di altri materiali pericolosi». Il traguardo consente un certo ottimismo. «Anche in Italia, quando c'è la volontà - ha rimarcato il ministro, accompagnato dal commissario di Governo, Mario Virano e dal direttore di Ltf, Marco Rettighieri - le opere si possono realizzare. Il tunnel geognostico è un bellissimo lavoro d'ingegneria».

Se in montagna i lavori procedono, altrettanto deve - però - accadere a Roma. Innanzitutto con la ratifica dell'atteso trattato fra Italia e Francia, autorizzato nell'autunno scorso dalla Camera e che, dopo essere stato licenziato dalla commissione, sarà presto calendarizzato per l'esame del Senato. In secondo luogo, con l'approvazione dei budget per le opere compensative: dieci milioni sono già disponibili, ma si lavora - ha detto Lupi - «per cercare di reperire altri 30 milioni». Rispetto a un piano che prevede interventi a favore del territorio coinvolto nei cantieri per un ammontare di circa 136 milioni, cioè il 5% del valore della tratta internazionale della linea. Infine, cammina anche il progetto del tunnel di base. Lo spiega Ltf: «La prossima settimana è convocata la conferenza dei servizi per l'approvazione del definitivo. Successivamente, tutto passerà nelle mani del Cipe».

Lasciando la Valsusa, Lupi ha infine annunciato che fra 15 giorni tornerà sul territorio. Questa volta, senza misure di sicurezza: il ministro ha infatti accettato un invito a pranzo del primo cittadino di Chiomonte, Renzo Pinard. Una promessa che si scontra con l'allarme intorno all'opposizione no-Tav che, proprio ieri, è stato diffuso dai servizi segreti nella Relazione annuale consegnata al Parlamento. Gli 007 parlano di un «rischio di salti di qualità nella lotta contro la realizzazione del Tav. Soprattutto per interventi di matrice anarco-insurrezionista». Ma, ancora ieri, Lupi ha ribadito: «Un operaio mi ringraziato, perché finalmente anche in Italia si possono fare grandi opere. Non può essere una minoranza di criminali e violenti a impedirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Acea, i costruttori bacchettano Cremonesi

Esposto Acer all'Authority contro l'ex presidente dell'associazione: "Forti ritardi nei pagamenti alle imprese"  
GIOVANNA VITALE

È DAVVERO un periodaccio per Giancarlo Cremonesi.

Non bastava l'avviso di sfratto del sindaco Marino che lo vorrebbe fuori sia da Acea sia dalla Camera di Commercio, né le continue segnalazioni sui vari disservizi della multiutility da lui presieduta. Ora a fargli la guerra - con tanto di esposto all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici - ci si è messa pure l'Acer, l'associazione dei costruttori romani che Cremonesi ha guidato per un biennio, dal 2007 al 2008, trasformandola nel braccio armato dell'allora candidato sindaco Gianni Alemanno. Il quale, una volta eletto, ricompensò il suo sostenitore con quella doppia nomina e una decina di stipendi da essa derivati.

Ma ora che lo sponsor è caduto in disgrazia, anche i protetti rischiano di fare la stessa fine. A provarlo è la letteraccia con cui a fine settembre l'Acer (insieme a Federlazio e Legacoop Lazio) ha contestato al suo ex presidente e all'ad di Acea Paolo Gallo «i fortissimi ritardi» con cui la società di piazzale Ostiense provvede a pagare le imprese appaltatrici.

Sempre più strette tra crisi economica e mancanza di liquidità, in una morsa che mette a repentaglio la loro stessa sopravvivenza. Una specie di affronto per Cremonesi, che infatti non la prende bene e inizia a lamentarsi con chiunque per i toni ultimativi e la veste formale data alla protesta capitanata dai suoi vecchi amici. I quali, oltre a rappresentare «l'inaccettabilità» dei ritardi che «vengono ad aggravare ulteriormente una condizione di estrema difficoltà delle imprese appaltatrici», ci vanno giù durissimo e denunciano «la palese illegittimità delle clausole capitolari che prevedono tempi di pagamento» assai più lunghi rispetto a quelli previsti dalla legge italiana e dalle direttive europee.

Ma non basta. Ritenendo le blandizie di Cremonesi e le risposte dell'ad Gallo insoddisfacenti, quasi tre mesi più tardi, il 5 dicembre, le stesse tre associazioni presentano un esposto al Garante degli appalti, lamentando l'adozione da parte di Acea di comportamenti scorretti e vessatori: ovvero l'inserimento di clausole, nei bandi per le gare d'appalto, che prevedono il pagamento dopo 90 giorni a partire dalla data di presentazione della fattura, contro la normativa europea e nazionale che invece prescrive un termine non superiore a 30 giorni. Un contenzioso che è ora all'esame dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che ha disposto l'apertura di una istruttoria. Anche se l'esito dovrebbe essere scontato: in casi del tutto simili l'Authority di via di Ripetta ha infatti costretto la stazione appaltante ad adottare termini di pagamento in linea con la tutela delle piccole e medie imprese. Che, diversamente dalle grandi aziende, non hanno la forza di scontare i contratti con le banche per ottenere la liquidità necessaria a sopravvivere.

**La polemica** LA LETTERA A settembre l'Acer (insieme a Federlazio e Legacoop Lazio) ha scritto a Cremonesi e all'ad Gallo per contestare i "fortissimi ritardi" con cui Acea paga le imprese L'ACCUSA I firmatari denunciano la "palese illegittimità delle clausole capitolari" che prevedono tempi di pagamento più lunghi di quanto detta la legge L'ESPOSTO AL GARANTE A dicembre, in mancanza di risposte efficaci, le tre associazioni hanno inviato un esposto contro Acea all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici L'ISTRUTTORIA Il Garante per gli appalti ha aperto un'istruttoria sui ritardi di Acea nel pagamento delle imprese appaltatrici: il verdetto dovrebbe arrivare tra un paio di mesi IL PRESIDENTE Cremonesi, attuale presidente di Acea e della Camera di Commercio, è stato alla guida dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani, dal 2007 al 2008

TORINO

**"Tav, ora acceleriamo sulle compensazioni"**

MAURIZIO TROPEANO

S e i lavori dentro il cantiere vanno avanti di «corsa» e continueranno con questo ritmo «permettendoci di completare lo scavo della galleria geognostica entro la fine del 2015, allora il governo potrà anticipare la possibilità di utilizzare i fondi per le opere compensative rendendo evidente a tutta la popolazione i benefici che derivano dall'avanzamento dell'opera». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, prende questo impegno davanti ai sindaci di Susa (Gemma Amprino) e Chiomonte (Renzo Pinard), ieri, dopo il sopralluogo al cantiere della Maddalena di Chiomonte.

In tutto sono 40 milioni, dieci «cash» da spendere nel 2014 anche se resta ancora da definire la possibilità di poterli utilizzare al di fuori del patto di stabilità. Per Lupi è cosa fatta ma Paolo Foietta, vice-presidente dell'Osservatorio, chiede che l'impegno venga preso per scritto «per evitare di restare impantanati nelle pieghe della burocrazia». Renzi? Governo è per il sì

Lupi punta ad «anticipare» una parte degli altri 30 milioni «in modo da farli diventare un ulteriore volano per la riqualificazione della valle». Il ministro è intenzionato a rendere sempre più forte il legame tra il rilancio del territorio e la Tav e a chi gli chiede se per caso l'impegno non sia legato alla prossima tornata amministrativa, risponde così: «Nessun intervento strumentale ma un impegno antico come dimostrano i fatti: noi abbiamo difeso quei fondi anche quando qualcuno li voleva cancellare per destinarli all'Auditorium di Firenze».

Battuta non casuale visto che nel corso degli anni l'ex sindaco e adesso primo ministro, Matteo Renzi, non aveva perso l'occasione di prendere le distanze dalla Torino-Lione giudicandola non prioritaria. Lupi, però, spiega: «La mia visita al cantiere otto mesi dopo il primo sopralluogo è la dimostrazione della continuità dell'azione del nuovo governo in questo campo. Il cantiere è in realtà e l'esecutivo è impegnato ad ottenere fondi Ue e ad assicurare il flusso dei finanziamenti». Polemica sui tempi

Il ministro ha utilizzato la visita al cantiere (presente anche come osservatore il senatore M5S, Marco Scibona) per un vertice con i dirigenti di Ltf, guidati da Marco Rettighieri, e i vertici dell'Osservatorio (il presidente Mario Virano e i suoi vice Foietta e Osvaldo Napoli) e per constatare di persona lo stato di avanzamento dei lavori: «Ad oggi - spiega - è stata raggiunta quota 454 metri. Lavoriamo con 6 mesi d'anticipo e se non ci saranno intoppi i lavori saranno completati entro il 2015». Pro-Natura contesta questo ottimismo sottolineando «i 34 mesi di ritardo accumulati su 7 anni di iter a partire dal 2007 e il fatto che dei 671 milioni ne siano stati spesi solo 300 al 31 dicembre 2013». Niente amianto

Lupi replica così: «Non solo sono stati recuperati i ritardi del passato ma siamo anche in anticipo sul cronoprogramma di sei mesi. Tutte le risorse economiche sono state utilizzate con cassa ed è probabile che alla fine ci siano anche dei risparmi». Il ministro, poi, ha sottolineato con forza il fatto che «i lavori all'interno del cantiere stiano andando avanti nel rispetto dell'ambiente e della salute». Lupi, che ha incontrato anche i tecnici dell'Arpa, ha spiegato che «ad oggi tutte le verifiche hanno escluso la presenza di amianto e di altri materiali pericolosi».

ROMA

L'ACCORDO

**Ama taglia del 5-10% gli stipendi ai manager**

Un taglio che va dal 5% al 10% delle retribuzioni dirigenziali. In tempi di spending review anche nelle aziende municipalizzate di Roma qualcosa si muove e l'Ama, dopo un accordo con la rappresentanza sindacale dei dirigenti, annuncia che la sforbiciata partirà da giugno. Al centro dell'intesa, raggiunta nella municipalizzata dei rifiuti, ci sono i principi della riorganizzazione aziendale, della trasparenza e del contenimento delle retribuzioni. Quanto agli stipendi dei dirigenti i tagli avverranno così: del 10% su quelli superiori a 148 mila euro; del 5% su quelle comprese tra 148 mila e 104 mila euro. Nella stessa società il Cda è stato già ridotto da 5 a 3 membri (con un'unica figura esterna che accorpa i ruoli di presidente e ad e gli altri due membri interni all'amministrazione), gli stipendi e curricula dei dirigenti messi on line. Per l'assessore all'Ambiente Estella Marino «un importante passo nel percorso che l'azienda ha intrapreso verso la trasparenza e il contenimento dei costi». Diversi i plausi all'iniziativa dal Pd ai sindacati. «Siamo particolarmente soddisfatti - commenta il segretario generale Uil Roma e Lazio Pierpaolo Bombardieri - Pensiamo sia un atto dovuto nei confronti di quel 60% di famiglie del Lazio che ha visto peggiorare notevolmente la propria situazione economica. A quando Atac? E Acea?». A febbraio anche l'Atac fece sapere che «alcuni dirigenti apicali non lavorano più in Atac e altri hanno accettato la riduzione della retribuzione per una quota fino al 20 per cento».

NAPOLI

IL PUNTO

**Pompei, emblema della sciatteria della pubblica amministrazione**

SERGIO LUCIANO

«Pompei - zona militare - severamente vietato l'accesso». Dovremo vedere, prima o poi, cartelli di questo tenore e reticolato con filo spinato attorno agli scavi archeologici più celebri del mondo. Perché quel che sta accadendo attorno alla città sepolta dal Vesuvio sotto gli occhi di Plinio ha dell'inaudito, e non tollera più pazienza. Nel recentissimo rosario di «m'ama - non m'ama» sul governo Renzi, la mossa del ministro Franceschini di stanziare 2 milioni di euro per Pompei ha del provocatorio. Ma che 2 milioni di euro? Ma se ne sono stanziati 105 un anno fa e nessuno è stato in grado di spenderli! La verità è che Pompei andrebbe veramente isolata dall'Italia - dalla malagestio italiana e meridionale in specie - e affidata ai caschi blu dell'Onu, o a un'altra autorità sovranazionale che ne proteggesse l'inestimabile valore culturale e artistico per non correre il rischio di privarne presto o tardi il mondo intero per l'insipienza e l'incuria di quattro incapaci cui è stato dato in sorte l'altissimo onore, calpestato, di gestire gli scavi. Il periodico allarme su Pompei - non dimentichiamo che su un altro crollo come questo di pochi giorni fa diede le dimissioni l'allora ministro Bondi - finisce sempre barbaramente nel vuoto. Perché gli enti locali e la sovrintendenza non sono capaci di far niente? Perché non si promulgano norme speciali per difendere una gemma che il mondo c'invidia? È incomprendibile. Ma c'è di più e di peggio. Ciò che a Pompei fa notizia - i crolli - non è l'unico dei mali che affliggono l'area. Quel che è più grave è l'ordinario degrado dell'impianto. C'è molto altro: dai cani randagi che lo infestano, entrando dalle reti perimetrali in disordine, alle toilette che mancano, all'erba mai falciata in tempo, alla sporcizia disseminata dai turisti per le strade millenarie e non rimossa. Venti milioni di euro di incassi annuali da biglietteria sono niente, rispetto a quel che Pompei meriterebbe. E se si va sul sito degli scavi, ci si deprime viepiù: «Il Grande Progetto Pompei», vi si legge, «nasce da una azione del Governo italiano che, attraverso il decreto legge n. 34/2011 (art. 2), ha inteso rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nell'area archeologica di Pompei mediante la elaborazione di un Programma straordinario e urgente di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro». Capito? È in atto un «programma straordinario e urgente di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro». E che cos'è stato fatto in due anni e mezzo? «Dieci bandi di gara» che, avverte il sito, «sono in corso». Che dire? È uno schifo. Stanziati l'anno scorso 105 milioni Spesi zero

ROMA

## CRESCE LA TENSIONE, POSSIBILE RINVIO DELL'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DI METÀ APRILE

### Acea, Marino prepara il D-day

Lunedì giornata cruciale per la multiutility. Gallo presenterà bilancio e piano industriale mentre il Comune di Roma chiede un cambio nella gestione. Caltagirone in Campidoglio  
Angela Zoppo

Sempre più scintille tra Acea e il suo maggiore azionista, Roma Capitale (51%). In Campidoglio si serrano i ranghi in vista del doppio appuntamento di lunedì, che sarà insieme finanziario e politico, perché per il sindaco Ignazio Marino la partita ormai è di quelle che non si possono perdere, pena un grosso scivolone in termini di autorevolezza e credibilità. Il 10 marzo l'utility controllata dal Comune di Roma pubblicherà i dati del bilancio 2013 e il nuovo piano industriale, ma a presentarli al mercato sarà un amministratore delegato, Paolo Gallo, che Marino non fa mistero di voler mandare a casa, insieme al presidente Giancarlo Cremonesi e all'intero consiglio d'amministrazione. Sempre lo stesso giorno, in Campidoglio, si voterà la delibera che ufficializzerà l'editto del sindaco del 3 marzo scorso, quando il primo cittadino ha comunicato ai vertici di Acea un radicale aggiornamento dell'ordine del giorno della prossima assemblea degli azionisti: «Riduzione del numero dei componenti, nomina e determinazione del compenso del consiglio di amministrazione, e nomina del presidente». Le motivazioni saranno allegate nelle relative proposte di delibera e per allora si saprà anche se il nuovo cda di Acea sarà di sette o cinque membri (il minimo previsto dallo Statuto) rispetto ai nove attuali. Nel caso più drastico, che è anche il più congeniale a Marino, di un cda a cinque, i consiglieri espressi da Roma Capitale sarebbero tre, mentre ai soci privati Caltagirone e Suez Environnement ne spetterebbe uno ciascuno. La spallata di Marino ai piani alti di Piazzale Ostiense punta non solo a ridurre i costi della controllata ma anche a reindirizzarne il piano industriale, nel segno della discontinuità. e avrà effetti inevitabili sulla governance, tanto che al momento si valuterebbe persino la somma delle cariche di presidente e ad, affiancando un direttore generale con deleghe operative. Intanto il sindaco continua a parlare con i due azionisti privati di Acea, il gruppo Caltagirone (16,3%) e Suez Environnement (12,4%). Un primo colloquio per capire come potrebbero orientarsi i francesi alla luce del cambio di rotta impresso dall'azionista di maggioranza c'è stato mercoledì scorso, ma si sarebbe limitato a poche battute telefoniche con il consigliere di espressione transalpina, Giovanni Giani, mentre un vero e proprio appuntamento sarebbe stato fissato per la prossima settimana, dopo il 10 marzo. Ieri in tarda serata, invece, era atteso in Campidoglio Francesco Gaetano Caltagirone. Dal fronte degli azionisti privati trapela poco in questi giorni convulsi: si cerca di capire anche quale sarà la reazione dei fondi e di Norges Bank, che ha il 2,02% del capitale di Acea. Ma lo spazio per un compromesso che soddisfi tutti sembra poco. Per esempio, pur essendo top management e cda nel mirino, non sarebbe in discussione la posizione del presidente del collegio sindacale, Enrico Laghi, che gode della piena fiducia di Caltagirone. Ma questo non basta di per sé ad avvicinare le posizioni. In questo clima incandescente è possibile, perciò, che l'assemblea degli azionisti slitti almeno di qualche giorno rispetto alle date prevista del 14 aprile, in prima, e del 18, in seconda convocazione. Intanto, il titolo continua a non risentire dell'affondo di Marino. Anche ieri ha chiuso in terreno positivo, con un leggero incremento dello 0,3% a 9,63 euro. (riproduzione riservata)

**ACEA** 6 dic '13 6 mar '14 9,63 € +0,31% IERI

Foto: Ignazio Marino

## Pioggia di soldi al Sud: ARRIVA UN REGALO da 135 milioni di euro

«Intanto il patrimonio culturale delle zone terremotate del Nord attacca Gianluca Pini - attende da due anni fondi adeguati per la messa in sicurezza e la sua conservazione»

Iva Garibaldi Roma

Una valanga di milioni per il Mezzogiorno. Per l'esattezza parliamo di una cifra pari a 135 milioni di euro, l'ennesimo regalone al Sud spesso sprecone e poco virtuoso. L'annuncio è del ministro di beni culturali e turismo Dario Franceschini e lascia senza fiato. Sarà soddisfatta la tifoseria del Sud e dell'assistenzialismo, ma per il Nord è l'ennesimo schiaffo. I fatti parlano chiaro: ieri il ministro Franceschini ha firmato il decreto che autorizza 46 nuovi interventi di restauro in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, immediatamente cantierabili. Interventi, spiegano dal ministero, che si aggiungono agli 87 già finanziati a settembre 2013 per 222 milioni di euro con procedure in corso di attuazione. E il Nord? Non pervenuto. Secco il commento di Matteo Salvini: «Ci sono 43 milioni per la Campania. 26 milioni per la Calabria. 31 milioni per la Puglia. 33 milioni per la Sicilia. Mi fa piacere. Chi spiega al ministro - dice Salvini - che l'Italia non finisce lì ???». La Lega Nord è sul piede di guerra e annuncia una battaglia durissima contro il provvedimento quando giungerà in Parlamento. «Mentre miliardi di patrimonio culturale delle zone terremotate del Nord attacca Gianluca Pini attendono da due anni fondi adeguati per la loro messa in sicurezza e conservazione, il ministro Franceschini si dimentica della sua terra e regala al sud altri 135 milioni di euro con un decreto». «Se nel testo non ci saranno fondi adeguati - aggiunge il vice presidente del Carroccio alla Camera - anche per il Nord, quel decreto avrà la strada sbarrata una volta in aula». Va all'attacco anche Paolo Grimoldi: «Non stupisce che Franceschini, fresco di nomina al dicastero della cultura, si sia prodigato per garantire 135 milioni di euro per interventi di restauro in Campania, Calabria, Puglia, e Sicilia. Ruotano le poltrone, cambiano le facce, ma le logiche rimangono le solite: prima il Sud e poi tutti gli altri. Prima i lavoratori del meridione - aggiunge il deputato del Carroccio - prima i siti inquinati del meridione e prima il patrimonio culturale del meridione. E' vergognoso che il governo non trovi un milione di euro per il restauro della Certosa di Pavia, uno dei siti culturali di maggior rilevanza in prossimità di Expo, ma al contempo garantisca faraoniche cifre ai soliti noti». Mentre Franceschini regala al sud 135 milioni, denuncia invece il senatore lecchese Paolo Arrigoni Villa Manzoni, dimora dell'autore de "I Promessi Sposi" e meta turistica di indubbio valore, cade a pezzi. «Eppure lo scorso ottobre sottolinea Arrigoni - accogliendo un nostro ordine del giorno contenuto nel decreto cultura, il governo si era impegnato a consentire la deroga al patto di stabilità per 2,6 milioni di euro già stanziati da diversi anni dal comune di Lecco e a finanziare con 3 milioni di euro per i lavori di messa in sicurezza. Siamo alle solite: le parole vanno in un senso e i fatti nel senso opposto. Ci ritroviamo a constatare con rammarico che Franceschini, già espressione del precedente esecutivo, ha portato con sé tutto il peggio delle vecchie abitudini». La ribellione si fa sentire anche dalla Lombardia: «Cambiano i governi ma la sostanza è sempre la stessa - sottolinea Cristina Cappellini - il Nord viene sempre beffato e questa ennesima vergogna lo dimostra. La Regione Lombardia sta ancora aspettando i finanziamenti necessari per le attività culturali legate a Expo 2015 mentre il Governo Renzi regala milioni di euro al Sud. Dopo tutti i regali alla città di Firenze ottenuti dal decreto Bray a scapito delle città del Nord, Renzi avrebbe potuto ricordarsi che l'Expo si terra a Milano e non in Sicilia, Calabria, Puglia o Campania». L'assessore lombardo alla cultura sostiene infine che «anche questo esecutivo si dimostra nemico delle Regioni virtuose e più produttive, che saprebbero come spendere in maniera efficiente le risorse di cui necessitano. Faccio dunque appello - conclude l'assessore leghista - a tutte le istituzioni del Nord perché si uniscano al nostro sdegno per come il ministro Franceschini sta impostando la sua idea di sostegno alla cultura».

Foto: • 20-05-2012, Finale Emilia: la foto simbolo dei danni provocati dal devastante terremoto

NAPOLI

DIALOGHI DELL'ESPRESSO

**Tutta la verità sulla TERRA DEI FUOCHI**

Con un incontro sull'inquinamento in Campania si apre il 2014 dei Dialoghi de l'Espresso. Per capire come davvero stanno le cose. E che fare contro l'emergenza

Paolo Forcellini

Con "La terra dei fuochi. Parole e veleni", che si terrà a Napoli il 13 marzo (alle ore 11 presso il Rettorato della Seconda Università di Napoli) si apre il 2014 dei "Dialoghi dell'Espresso". L'anno scorso questi appuntamenti hanno toccato alcune delle principali università e città italiane, da Palermo a Pisa, da Roma a Torino, da Milano a Urbino, con la partecipazione di protagonisti di primo piano della vita politica, economica e culturale del paese. Analogamente, quest'anno, dopo Napoli, sono in programma incontri a Cosenza, Bari, Pisa, Torino e Trento. Obiettivo generale dei Dialoghi, organizzati con la collaborazione degli atenei ma anche del Salone del Libro torinese e del Festival dell'Economia di Trento, è la riflessione su alcuni dei temi più scottanti dell'attualità. Perché oggi il sapere e l'informazione si muovono sempre più largamente attraverso il Web che mette tutto, o quasi, a disposizione di tutti, o quasi, ma in forme parcellizzate, dove i contenuti e i valori non sono ordinati secondo gerarchie ma somministrati in frantumi e alla rinfusa. In questo mondo ci sono sempre meno opportunità per l'approfondimento dei problemi, operazione preliminare a ogni scelta consapevole e razionale. Le iniziative dell'"Espresso" vogliono fornire al pubblico, quello dei giovani e degli studenti in primo luogo ma non solo, spazi e interlocutori in grado di colmarne le esigenze di conoscenza non superficiale di alcune fra le priorità dell'odierna agenda politico-economica-culturale, come del resto fa fin dalla sua fondazione il nostro settimanale, con le sue inchieste e le sue interviste. Una radiografia della realtà, per non fermarci alla superficie, alle notizie in pillole, è sicuramente quello che promette l'appuntamento napoletano del 13 marzo. Negli ultimi mesi la tragedia della "Terra dei fuochi" ha ricevuto grande rilievo in tv, sul Web, sui giornali: una delle aree italiane più popolate (circa tre milioni di abitanti) e più fertili, dove si producono alcune eccellenze alimentari del paese, devastata dal business criminale dei rifiuti, spesso "speciali", tossici e talvolta addirittura radioattivi, di produzione locale ma di frequente anche d'importazione, disseminati sul territorio e bruciati o sotterrati. Un traffico noto da parecchi anni agli inquirenti ma contro cui si è finora fatto poco o nulla. Se è certo positivo che l'argomento abbia finalmente conquistato gli onori della cronaca e quindi l'attenzione dei cittadini, non si può dire che il diluvio di notizie sul disastro che si è abbattuto su questa vasta regione, compresa fra le province di Napoli e Caserta, si sia accompagnato a un soddisfacente chiarimento dei termini della questione. Quali sono esattamente le cause, le dimensioni, le soluzioni da porre in atto per risanare il territorio e impedire che lo scempio si ripeta? Possiamo guardare decine di tg, navigare in rete per ore, spesso anche leggere più di un quotidiano, ma ben difficilmente troveremo esaurienti risposte a queste domande. Il Dialogo di Napoli, con l'intervento del pm antimorra Raffaele Cantone e di scienziati esperti di problemi ambientali come Paolo Pedone della Sun e Francesca Santagata, responsabile qualità, sicurezza e ambiente dell'ABC Napoli - con l'aiuto del direttore de "l'Espresso" Bruno Manfellotto e del rettore dell'ateneo napoletano, Francesco Rossi - ha l'obiettivo di chiarire quali sono i veri termini del problema, a partire dalla verità scientifica sull'inquinamento dell'area e sui suoi effetti sulla salute di chi ci abita, e magari anche a indicare gli interventi prioritari per sconfggere la criminalità che inquina e tracciare la road map per le bonifiche. Il dibattito sarà moderato dai giornalisti dell'"Espresso" Gianluca Di Feo e Daniela Minerva. E vedrà la partecipazione del giornalista di Sky Paolo Chiariello, che da anni racconta con le immagini la Terra dei fuochi. Perché spazio sarà dato alle difficoltà dei media nel fornire un quadro chiaro e non allarmistico dell'emergenza. La Seconda Università di Napoli, perciò, vuole, in questa occasione, presentare il suo nuovo master in comunicazione della Scienza, il primo a essere proposto nell'offerta formativa di un'ateneo del Mezzogiorno. Il confronto napoletano potrà aiutarci a capire, ad esempio, che questo territorio è una superficie vastissima, su cui vivono circa tre milioni di abitanti, dove

l'inquinamento è diffuso a macchie di leopardo, non interessa cioè tutta l'area ma solo alcune parti. Siti di cui peraltro non esiste una mappa precisa, ciò che comporta la drammatica conseguenza di nefasti effetti sui mercati di sbocco per l'intera produzione agroalimentare di una vasta area, incluse le zone che non sono affatto inquinate. Ma sono anche altre le mappe che mancano e la cui elaborazione si stima possa avere, da sola, un costo di 200 milioni. Quella delle sostanze contaminanti, ad esempio: quali sono in ciascun sito, che effetti ha ognuna di esse sulla salute, ovvero di quali malattie ogni materiale tossico è portatore. Le statistiche ci dicono solo che in alcuni comuni o in alcuni quartieri i casi di tumore sono di molto superiori alla media del paese, ma non ci è dato di conoscere l'esatto rapporto fra i casi di un certo tipo di neoplasia o di altre gravi malattie e la presenza di specifici prodotti nocivi in una determinata area. Questi "buchi neri" della conoscenza implicano fra l'altro che, mentre si parla tanto di bonificare i territori interessati dai "fuochi" e dalle discariche di pericolose sostanze chimiche, nessuno sia in grado di stimare i tempi per realizzare la decontaminazione (fra i 50 e gli 80 anni, si dice) né tantomeno l'investimento necessario per realizzarla (svariati miliardi di euro). Fra i numerosi argomenti su cui l'approccio anche scientifico del Dialogo del 13 marzo può gettare un po' di luce, si può ancora ricordare l'attuale, insoddisfacente definizione delle soglie di rischio e di tolleranza per ciascun tipo di veleno e la questione delle diagnosi precoci delle patologie provocate dall'inquinamento, un obiettivo tanto necessario quanto oltremodo ambizioso per lo stato attuale del Servizio sanitario nazionale nella "Terra dei fuochi". Foto: M. Pagnano

Foto: un rogo di rifiuti nella zona di Afragola, in Campania

## VENEZIA

Vittorio Malagutti Follow the Money

**A Venezia decolla la rissa**

Attenzione, raider in L'Agua. Nel mirino c'è l'aeroporto di Venezia, uno dei più ricchi d'Italia, con traffico in aumento, un bilancio che gronda profitti e ricche prospettive di crescita. A lanciare l'allarme è il finanziere Enrico Marchi, presidente e azionista principale della Save, la società che gestisce lo scalo veneziano. Parole grosse. Che servono a descrivere una strategia ben precisa. L'aeroporto Marco Polo - sostiene Marchi - sarebbe l'obiettivo finale di un'offensiva lanciata dalle Assicurazioni Generali. La polemica, da giorni sui giornali, riguarda i vecchi affari conclusi da Marchi con la compagnia di Trieste ai tempi della gestione di Giovanni Perissinotto. Ora il nuovo numero uno Mario Greco chiede conto di quelle operazioni e il patron di Save, che rischia di finire in tribunale, si difende gridando al complotto. In storie come queste l'effetto polverone è assicurato. Almeno un fatto sembra evidente, però. L'affondo di Greco rischia di dare il colpo di grazia a un sistema di potere, a metà strada tra politica e finanza, di cui Marchi è da più di un decennio protagonista assoluto. Il presidente dell'aeroporto di Venezia deve la sua posizione alla scelta della regione Veneto, all'epoca guidata dal berlusconiano Giancarlo Galan che tra il 2004 e il 2005 (anno della quotazione in Borsa) si chiamò fuori dall'azionariato consegnando il controllo di Save a una cordata di privati guidati proprio da Marchi. A pagare i costi della scalata furono in gran parte due sponsor: Veneto Banca e le Generali di Perissinotto. Oltre ai prestiti, sotto forma di obbligazioni, la compagnia di Trieste aveva investito nella complicata catena societaria che dal Lussemburgo, dove risiede la holding di Marchi, conduce fino a Save. Si può stimare che il gruppo assicurativo abbia messo sul piatto almeno un centinaio di milioni. Veneto Banca ha fatto ancora di più. L'istituto di Montebelluna guidato da Vincenzo Consoli ha finanziato l'acquisizione di Save per circa 120 milioni e a garanzia di questo prestito ha ricevuto in pegno quasi il 40 per cento del capitale della società quotata in Borsa. Non basta: Veneto Banca risulta esposta per somme consistenti anche nei confronti di altri veicoli societari che fanno riferimento a Marchi. Secondo fonti finanziarie si arriverebbe così a una somma totale vicina a 170 milioni. Le cose cambiano, però. Sei mesi fa, Generali ha ceduto alla banca d'affari Morgan Stanley la sua quota del 33 per cento di Agorà, il veicolo societario a cui fa capo, attraverso la controllata Marco Polo holding, il 40 per cento di Save. A gennaio, invece, Marchi ha dovuto far fronte, in parte con nuovi prestiti bancari, al rimborso di 50 milioni di obbligazioni a suo tempo sottoscritte da Generali a favore di Finint, la holding controllata dal finanziere insieme al socio Andrea De Vido. Il gruppo assicurativo resta azionista con il 10 per cento della stessa Finint, ma Greco ha già messo in chiaro che anche quella quota potrebbe presto essere ceduta. L'altro grande sponsor, Veneto Banca, ha invece problemi grossi in casa propria. La Banca d'Italia vuole al più presto aumento di capitale e fusione con un altro istituto, che potrebbe essere la Popolare Vicenza. Per Marchi è un'incognita in più. Se arriva il ribaltone, e l'amico Consoli perde la poltrona, non è detto che tutto resti come prima. C'è poco da sorprendersi, allora, se il presidente dello scalo veneziano vede nero. Ed è costretto a giocare in difesa. A dicembre, a sorpresa, Save ha varato la distribuzione di dividendi per 100 milioni. Marchi ha così fatto il pieno di liquidità. «Ma quei soldi andrebbero investiti e non distribuiti ai soci», attacca il fondo Amber, forte di una quota del 19 per cento. Come dire, il presidente mette mano alla cassa dell'aeroporto invece di pensare allo sviluppo. Questa l'accusa di Amber, che promette battaglia. Mentre Marchi, assediato, lancia l'allarme raider. La rissa continua, tra debiti e complotti.

PALERMO

## **Pubblicato l'elenco dei 43 progetti cantierabili che riguardano gli istituti scolastici siciliani**

PALERMO - Intanto proprio nei giorni scorsi è stato pubblicato l'elenco dei progetti finanziati dalla Regione Siciliana, relativi all'Avviso pubblico per Manifestazione di interesse - Obiettivi di Servizio - delibera Cipe 79/2012, pubblicato lo scorso mese di agosto, inerente gli interventi cantierabili destinati agli istituti scolastici dell'isola, contenente 43 progetti di cui otto in comuni sciolti per infiltrazioni mafiose e sette in comuni investiti da calamità naturali. Un totale di 33 milioni di euro, che si vanno ad aggiungere ad altri 200 milioni che la giunta Crocetta ha già stanziato: sedici milioni sul decreto del fare, 35 milioni per scuole elementari e medie, 88 milioni di euro per l'edilizia universitaria per gli atenei di Palermo, Messina e Catania e altri 25 che includono anche l'Università di Enna. Sbloccato inoltre un finanziamento di 3 milioni di euro, risalente al 2009, su 16 scuole, che attiverà 7 milioni da poter investire su altri 30 progetti. Un altro bando da 35 milioni di euro è ancora aperto: il termine per la presentazione delle istanze è stato prorogato fino al 30 marzo. Gli interventi riguarderanno nove scuole in provincia di Agrigento, dodici nel nisseno, quattro in provincia di Palermo, tre in provincia di Catania, tre in provincia di Trapani, tre in provincia di Ragusa, una a Siracusa, sei in provincia di Messina e due in provincia di Enna. "Dove è stata la politica dal 2008 a oggi? - ha dichiarato l'assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale Nelli Scilabra -: la Regione non finanziava interventi per l'edilizia scolastica da oltre sei anni. Parte della politica ha grandi responsabilità sullo stato di salute delle nostre scuole e delle nostre università: ai proclami, ai convegni e ai comunicati stampa che da troppi anni si susseguono su questo settore, noi rispondiamo con numeri e interventi concreti. Il Governo di Rosario Crocetta in soli otto mesi ha investito 230 milioni di euro - ha ribadito l'assessore -: non sono pochi ma neanche abbastanza per risolvere radicalmente il problema, per questo sulla nuova programmazione comunitaria stiamo già definendo un imponente piano d'interventi per consegnare alla Sicilia un sistema d'Istruzione realmente sano". Anche Matteo Renzi ha fretta di fare per l'edilizia scolastica. Da Siracusa, seconda tappa, dopo Treviso, del programmato tour nelle scuole del Paese, il presidente del consiglio ha annunciato che sono pronti 2 miliardi per rimettere in sesto i malridotti edifici scolastici. Bisogna "dare una corsia preferenziale ai soldi per la scuola, perché si spendano con tempi più serrati di quelli previsti dalle norme vigenti" ha detto il Premier parlando ai sindaci del Siracusano. Dario Raffaele